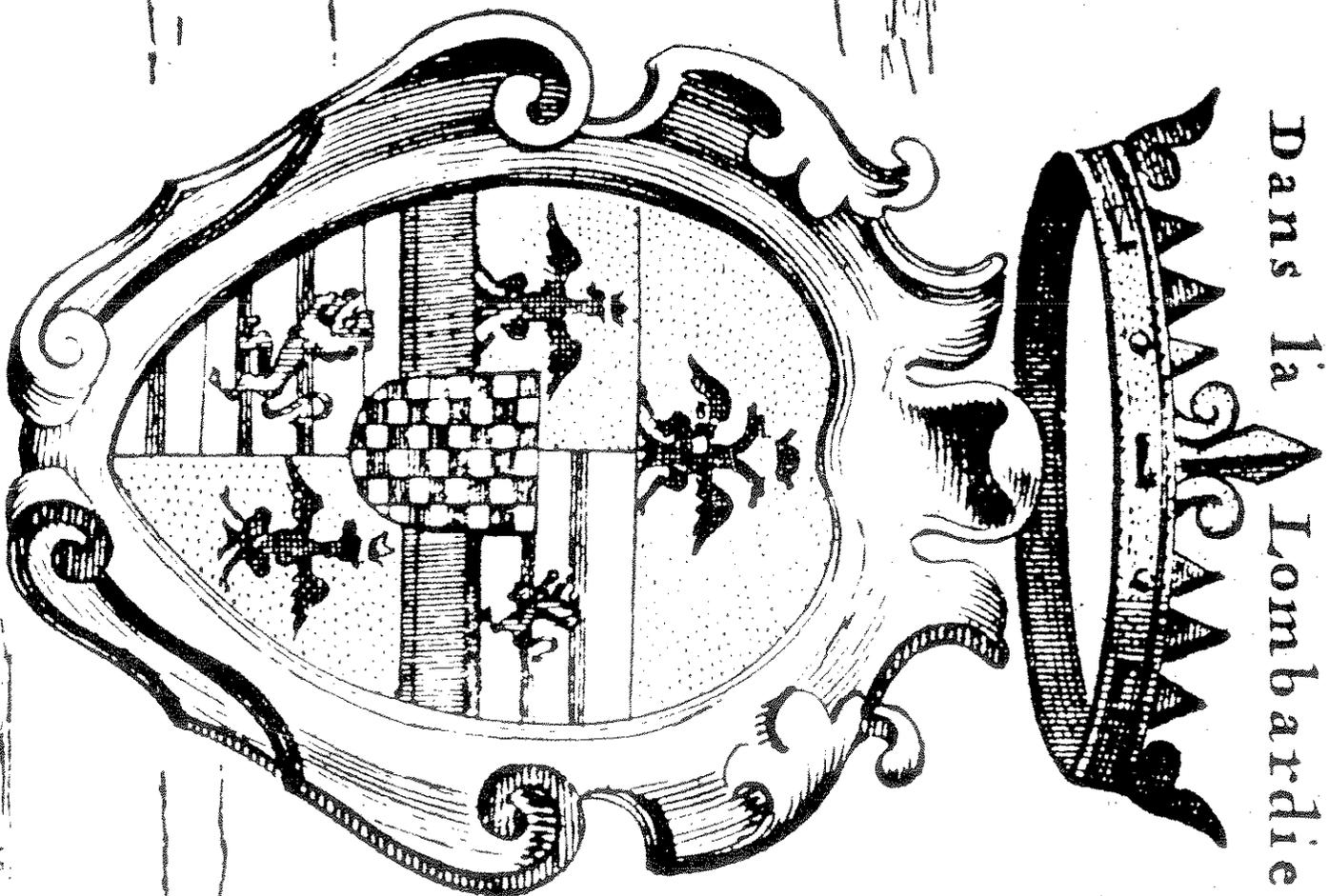


MIRANDA
Dans la Lombardie



PIANO REGOLATORE GENERALE
COMUNE DI MIRANDOLOLA
DISCIPLINA PARTICOLAREGGIATA DEL CENTRO STORICO

IPSE DI PROGETTAZIONE: ARCH. TIZIANO LUGLI - ARCH. LINO BULGARELLI - ROMOLO RAIMONDI - DANILIO GUALTIERI

2 RELAZIONE STORICA

COMUNE DI AIRANOLO

DISCIPLINA PARTICOLAREggiATA DEL CENTRO STORICO

RELAZIONE STORICA

TAB. 1°

In tale senso giungo al quadro sintetico del territorio modenese nell'area di riferimento con particolare riferimento alle zone rurali e alla storia vitivinicola e olivicola. Fino al XV secolo, infatti, l'Emilia, e, in particolare, il territorio di riferimento, è stato governato da i signori di Mantova, i quali, in una duplice ottica, hanno favorito l'agricoltura e l'industria partivinicola, non a caso, infatti, nel territorio si sono sviluppate le zone di produzione di vino, olio, formaggio, ecc. In tal modo, infatti, si possono individuare le realtà economiche e sociali, e, in particolare, i rapporti di produzione prevalenti, le prevalenze nei secoli, le loro trasformazioni, le prevalenze di coltura e di coltura dei prodotti agricoli.

Il discorso in questa parte è stato condotto con riferimento al quadro generale della realtà modenese ed emiliana, quale è possibile rilevare da fonti scritte; alla luce di questo si è cercato di dare una interpretazione alla scarsa documentazione atinente al territorio di Mirandola.

Uno spazio particolare è stato dato alla ricostruzione del percorso antico dei fiumi nelle zone in esame, sulla base di una abbastanza ampia documentazione derivante da fonti scritte (prevalentemente studi e saggi del XIX secolo). Si è ricavato uno schema che presenta la situazione dei fiumi all'VIII secolo ed uno al XIV secolo, seguendo i processi, le trasformazioni e le cause che hanno indotto le mutazioni.

Il motivo che ci ha portato a questo tipo di analisi è stata l'osservazione di alcuni elementi che caratterizzano la realtà attuale del territorio di Mirandola, quali avvallamenti e dossi, composizione pedologica del suolo (argille), e colture agricole, che trovano una spiegazione nei fenomeni che si sono studiati.

1.1. IL TERRITORIO DELLA BASSA PIANURA MODENESE
DALL'EPOCA ROMANA AL VI SECOLO.

1.1.1. - Epoca Romana.

In epoca romana le terre della bassa modenese erano invase dalle acque. Dagli annali delle guerre puniche risulta che la strada costruita da Emilio Lepido (187 a.c.) (attuale V. Emilia) passava tra "selve ed acquitrini". Se tale era anche l'altra pianura è evidente che procedendo verso settentrione le paludi dovevano essere più estese ed uniformi.

Ciò nonostante, la presenza romana nella bassa pianura modenese è documentata da scoperte di oggetti e materiali (1).

Inoltre vari autori riferiscono di una strada militare che, staccandosi in prossimità di Modena dalla Via Emilia, passava nei dintorni di Mirandola, presso un luogo detto Colicaria (S. Possidonio ?), e conduceva a Sermede, poi ad Altamura, Montagnana, Este, Padova, Altino, Concordia ed Aquileya. A questa strada in seguito se ne aggiunse un'altra che passava presso Quarantoli, conduceva verso Ostiglia e da Ostiglia a Verona, poi per la Germania: la prima delle due strade veniva chiamata Emilia, cioè come se fosse un ramo della Via Emilia, l'altra Claudia Augusta (2).

Queste strade dovevano sorgere su un dosso al margine delle paludi, le quali non rappresentavano però una estensione ininterrotta, dal momento che, da testimonianze di storici

latini (3), risulta la presenza in queste zone di territori coltivati ed abitati.

Nonostante gli interventi di bonifica e di irrigamentazione delle acque, certamente, in epoca romana, anche se le testimonianze degli storici latini non sono molto precise, i fiumi, al di sotto della Via Emilia non avevano un corso definito da un alveo, ma vagavano per le campagne.

1.1.2.- Epoca delle invasioni barbariche (IV-VIII secolo)

Con la decadenza dell'Impero Romano e le invasioni barbariche, si ebbe, fin dal IV secolo, il quasi totale abbandono delle campagne e conseguentemente l'abbandono delle opere di scolo, di protezione e di sistemazione idraulica: i terreni conquistati alla coltivazione furono nuovamente soggetti ad inondazioni ed impudamenti.

E' probabile che in questi sconvolgimenti siano andate perdute le tracce delle strade romane e forse anche della centuriazione (4).

La situazione descritta incominciò a mutare sotto il dominio dei Longobardi, che successero ai Goti nel VI secolo. I nuovi invasori iniziarono un'opera di colonizzazione e di bonifica sulle terre già conquistate, ricostruendo città e fortezze e creando giurisdizioni chiamate ducati.

NOTE

- (1) - Si veda "Memorie storiche della città e dell'antico ducato della "Mirandola", Volume III, "Annali o Memorie storiche della Mirandola Raccolte da P. Francesco Ignazio Papotti", Torno I dal 1500 al 1673 - Mirandola 1876 - pag. 160 - 161: "1650Accadde che in arando nella possessione di bellaria nella villa di Gavello, furono ritrovate molte monete d'argento, piccole sì, ma assai grosse, che avevano l'impronta di più imperatori di Roma Si sono in di trovate monete di metallo, d'argento e

d'oro, sebbene poche, sotto delle rovine
dè condotti, imagini di Dei antichi o Ido-
li, alberi sepolti sotto profondi pozzi,
rottami e frammenti di navi, marmi, opere
mosaiche in infinità, dalle quali antichi-
tà deducono fossero quivi li campi Macri,
luoghi per le fiere, mercati, e traffici,
che vi facevano ogni anno i mercadanti..."
Si veda anche Leandro Alberti "Descriptio-
ne de tutta Italia" 1581, citato da A.G.
Spinelli "Le motte nel Modenese e Castel-
crescente". Pontassieve 1906 - pagg. 118-
119.

(2) - Autori che si riferiscono a queste strade
sono: A.G. Spinelli "Le motte nel Modenese
e Castelcrescente", cit. Ceretti "Indicazio-
ni topografico-storiche su la Mirandola e
sulle cose più notevoli in arte in essa esi-
stenti", Mirandola 1878; P. Bocci "Studi
sulle antiche condizioni idrogeologiche del
versante destro del Po tra l'Enza ed il Re-
no," Estratto dal giornale dei Lavori Pub-
blici e delle strade ferrate, Anno IV Roma
1877; C. Roncaglia, "Relazione storica sul
cavo Burana e sulla botte di bonificazione
sotto Fanaro, Modena 1851; E. Paglia, "Sag-
gio di studi naturali sul territorio manto-
vano", Mantova 1870 p. 306.

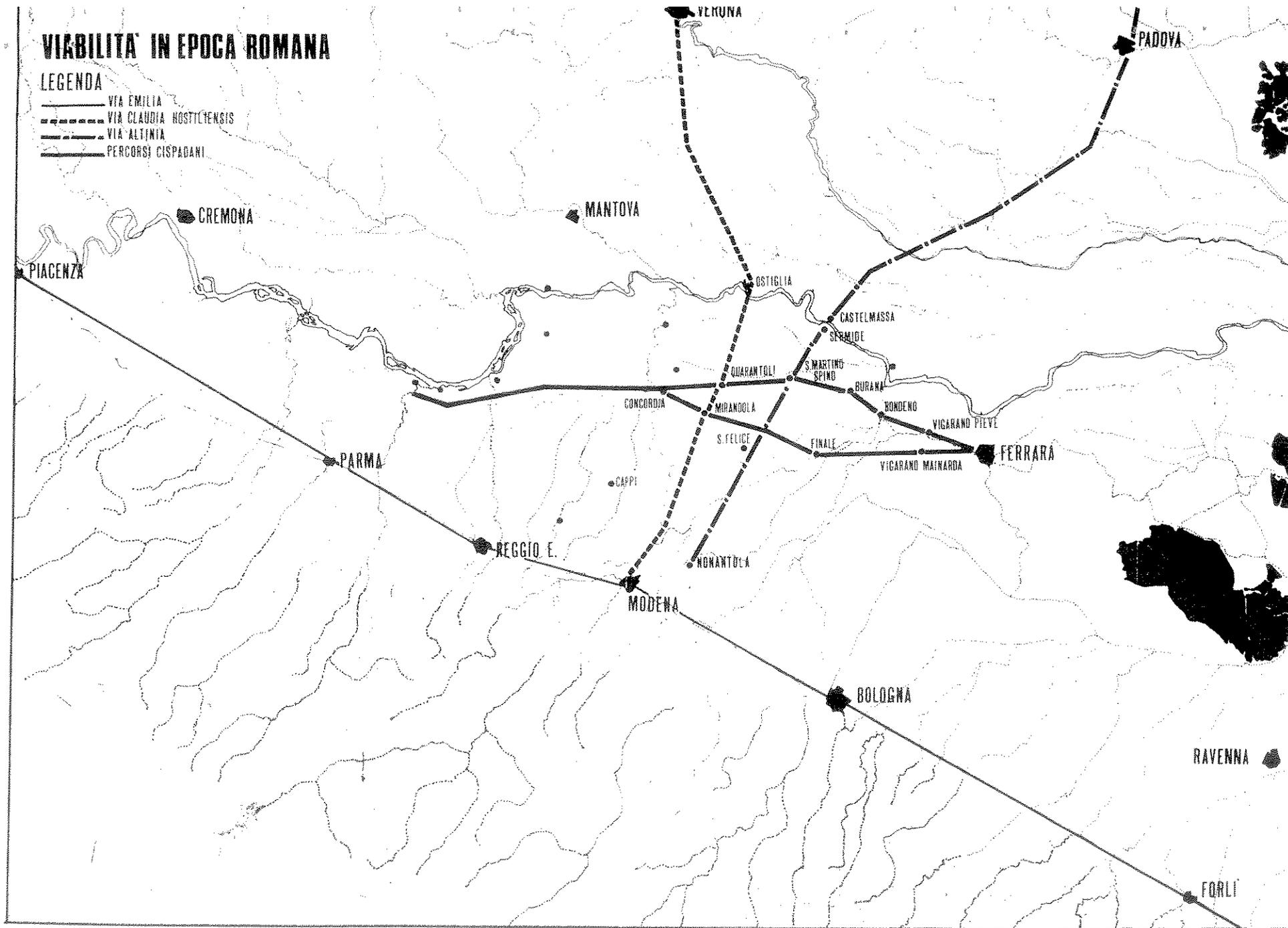
(3) - Si tratta prevalentemente di descrizioni
di battaglie e ritirate di esercizi narra-
te da Polibio, Tito, Strabone. Ad esse si
riferisce D. Bocci, op. Cit. pag. 54.

(4) - Si veda C. Roncaglia, op. cit., pag. 14;
D. Bocci, op. cit., pagg. 62-63; E. Sereni
"Note per una storia del paesaggio agrario
emiliano "in" Le campagne emiliane nell'epo-
ca moderna", a cura di R. Zangheri, Milano
Feltrinelli 1957, pag. 31.

VIABILITA' IN EPOCA ROMANA

LEGENDA

- VIA EMILIA
- - - VIA CLAUDIA HOSTILIENSIS
- · - · VIA ALTINIA
- PERCORSI CISPADANI



1.2.

IL CORSO DEI FIUMI NELLA BASSA PIANURA MODENESE DALL'VIII ALL'X SECOLO.

1.2.1. - Secchia.

Dalle paludi di Cittanova, ad occidente di Modena, il Secchia scendeva in vari rami privi di alveo verso la bassa pianura padana, creando una specie di grande delta, che si estendeva da Finale a oltre Carpi.

In particolare è possibile evidenziare il percorso di alcuni rami del fiume (1).

1) Un ramo doveva trovarsi a ponente di Carpi, nelle vicinanze di Panzano: la documentazione di ciò si avrebbe da una donazione fatta dal re Adolfo al monastero di Nonantola (2).

2) Un altro braccio passava a levante di Carpi con il nome di Lama (3).

3) Un terzo ramo, detto Aqualonga, doveva avere origine presso Preto, si dirigeva fino ai pressi di S. Lorenzo, piegava verso Solara e Camposanto, Casomaro, sboccando nel Po di Ferrara a valle di Bondeno, forse nelle vicinanze di Vigarano (4).

4) Un ramo denominato Moclena (5) avente origine al di sopra di Solara, percorreva le campagne di Mirandola e, attraverso S. Felice, sboccava in Burana. Un secondo braccio della Moclena doveva percorrere le campagne di Solara e Camposanto, poi mantenendo il percorso attuale del Panaro presso Finale, doveva giungere in Po sopra Vigarano (6).

5) Alcuni autori ritengono che un ramo di Secchia denominato Gavello avesse il percorso riconoscibile attualmente dal dosso di Gavello.

1.2.2. - Bondeno

A differenza del Lombardini, il Tosatti ritiene che il dosso di Gavello segni il percorso dell'antico fiume Bondeno.

Questo avrebbe potuto essere un antico ramo del fiume Po (8): lo stesso nome Bondeno confermerebbe questa ipotesi; pare, infatti, che Bonde-

no derivi da Bondicus, antica denominazione del Po (9).

Sul percorso del fiume Bondeno e soprattutto sulla sua importanza e navigabilità si hanno documenti risalenti all'VIII e IX secolo (10)

1.2.3.- Burana.

Doveva scorrere parallela al Bondeno, più a Sud, passando tra Concordia e Mirandola. In alcuni documenti è indicata con il nome di Bondeno: è comunque documentato che a un certo punto del loro percorso i due fiumi si univano (11).

E' evidente l'importanza del corso d'acqua Bondeno - Burana dal momento che rappresentava il raccoglitore di tutte le acque dei fiumi, privi di alveo, tra l'Enza ed il Panaro e di tutte le acque delle pianure mantovane, reggiane e modenesi.

1.2.4.- Po.

Il fiume, nell'epoca in esame, scorreva molto più a Sud dell'attuale suo corso.

Si è già detto che da parte di alcuni autori si riteneva il Bondeno un braccio del fiume Po.

Il fiume in questa epoca non era arginato, ma scorreva in più rami, che si diffondevano nelle campagne circostanti.

L'andamento del fiume si può ricostruire, procedendo da Sud verso Nord, in questo modo:

1) un ramo, detto Po Vecchio, o fiume Gonzaga doveva passare (in base all'andamento dell'attuale colatore che prende il nome di Po Vecchio) per Luzzara, Suzzara (12), Polesine, Pegognaga, per ripiegare per la linea dell'attuale Secchia, poi verso levante nei pressi di S. Lucia, lungo il corso attuale (13).

2) Un altro ramo del Po, detto Zara, doveva scorrere lungo la linea tenuta dall'attuale colatore Zara. Esso aveva origine sulla destra del Po poco a monte di Borgoforte, e scorreva più a Nord del Po Vecchio. Si univa al Po Vecchio in prossimità di S. Benedetto.

3) Più a Nord ancora scorreva il ramo detto Lirone o Largione, che doveva avere un andamento abbastanza simile a quello attuale, anche se spostato più verso Sud. Si hanno riferimenti abbastanza precisi a questi bracci del fiume Po in una serie di documenti: in alcuni di essi si citano direttamente i bracci, in altri si citano S. Benedetto, Revere, Suzzara come isole poste tra i rami del fiume.

1.2.5.- Panaro.

Il corso del fiume si svolgeva molto più ad oriente dell'attuale, per cui non interessa immediatamente il territorio di Mirandola.

"Il Panaro sarebbe andato soggetto a grandi variazioni di corso, raccogliendosi dai documenti storici, che un tempo da S. Ambrogio ove attraversa la strada Emilia scorreva verso oriente presso le ville di Stuffione, Ravarino e nel territorio di Cento". (14).

NOTE

- (1) - La maggior parte delle notizie è stata ricavata da C. Tosatti "Il corso medio ed inferiore del fiume Secchia nel medio Evo", Modena 1956 e da D. Bocci, op. cit., pag.70 e seguenti.
- (2) - A questa donazione fa riferimento il Bocci, op. cit. pag. 70 - Il Tiraboschi, indica questo ramo con il nome di Moclana.
- (3) - Si veda G. Tiraboschi, citato da D. Bocci, op. cit. pag. 70: "Da una parte cioè a levante il fiume Lama, dall'altra, cioè a ponente il fiume Moclana ... La Moclana passava a ponente di Carpi come il Lama gli passava a levante".
- (4) - Si veda D. Bocci, op. cit. pag. 71.
- (5) - Si è detto che Tiraboschi denominava Moclana il ramo del Secchia passante a ponente di Carpi. Da altra fonte si rileva invece, che la Moclana aveva il percorso che troviamo indicato nello schema N. 1 del Tosatti.

- (6) - D. Bocci, op. cit. pag. 73.
- (7) - Si veda E. Lombardini citato da D. Bocci, op. cit. pag. 74; e Ministero Lavori Pubblici - Corpo reale del genio civile, "Cenni storici sul fiume Po e sul suo delta", Parma 1910, pagg. 26-27: "La Secchia al di sotto di Rubiera formò, nelle paludi sottoposte un ampio delta, il quale talvolta si prolunga in parti più elevate del terreno circostante con direzione parallela al Po. Tale si è il così detto dosso di Gavello (anticamente la Secchia si chiamava Gabelius) che da S. Posidonio e Gurrantoli si dirige per Gavello e S. Martino in Spino verso Buranate tale parte è l'altro da me rilevato che da S. Felice, Rivara e Massa Finalese va ad unirsi al Panaro, in prossimità del Finale. Questi due dossi indicano due anteriori suoi corsi."
- (8) - D. Bocci, op. cit. pagg. 58-59 "L'esame delle recenti carte topografiche, la disposizione dei vari paesi e terre, che traggono il nome da Bondeno fanno credere all'esistenza di un grande fiume Bondeno, che dall'attuale paese di questo nome si dirigesse per le valli di S. Martino, per Bondanello e si portasse con un ramo per la Moglia e fra Luzzara e Guastalla e con un secondo ramo fosse per l'attuale Parmigiana sopra Guastalla .
Nè sarebbe impossibile che in acque alte di Po parte delle medesime corressero per detto fiume, che si rappresenta ne' secoli appresso importante e navigabile. E' ben vero che le acque degli Appennini fra l'Enza e il Panaro, che alimentavano tante paludi dovevano tenere elevato il grado di perennità."
- (9) - Si veda D. Bocci, op. cit. pag. 88. Si veda anche Ministero Lavori Pubblici - op. cit. pag. 11 "ma si farà osservare che in Polibio ed in Plinio si diceva fiume Bondic al fiume Po ...
Dal complesso però dei ragionamenti mi sembra poter dedurre che la voce Bondeno altro non sia che una ben piccola corruzione dell'originale nome di Bondic (che significa senza fondo, ossia non guadabile) presso i Liguri, cioè d'una data più antica 220 anni a.C."

(10) - In un diploma del 781 di Carlo Magno si dice che Luzzara è situata tra il Po ed il fiume Bondeno: "Luciara inter Padum et Bondennum". Il Bondeno derivava, secondo il Tiraboschi, a settentrione di Reggio, si univa poi con Burana ed insieme entravano in Po alla steliata. La navigabilità del fiume Bondeno è documentata da un brano del privilegio di Berengario I° dell'anno 894 e da due documenti del 902 e 904, in cui è anche citata la corte di Quarantola e la presenza di porti sul fiume Bondeno.

(11) - Sull'esistenza del fiume in epoca longobarda si hanno vari documenti: Burana è citata in un diploma di Carlo Magno dell'anno 781 e in un privilegio di Astolfo del 758.
Per l'unione di Bondeno e Burana si veda D. Bocci, op. cit., pag. 91 "Pellegrino Prisciani nè suoi Annali di Ferrara dice che a suo tempo (nel cadere del secolo XV) del Bondeno si vedevano tuttora le vestigie, e passava nelle vicinanze di Bondanello, indi per le campagne del Bolognetta, di Portizzuolo di Cortone, e che poscia univasi con Burana, e i due fiumi correivano riuniti per lo spazio di nove miglia, finchè colle acque del canale Spino (S. Martino in Spino), giunti sopra la stellata entravano nel Po".
Si veda inoltre G. Tiraboschi - Dizionario topografico storico degli Stati Estensi -
- Modena 1824, pag. 61, voce Bondennus.

(12) - Suzzara, Gonzaga e Pegognaga dovevano essere sul Po. Il nome Luzzara si fa derivare dalla pesca dei lucci.
Il Lombardini ritiene che il nome Zara derivi da Zera, Gerra, cioè ghiaie nel dialetto del paese per indicare dei luoghi dai quali si derivava questo materiale.

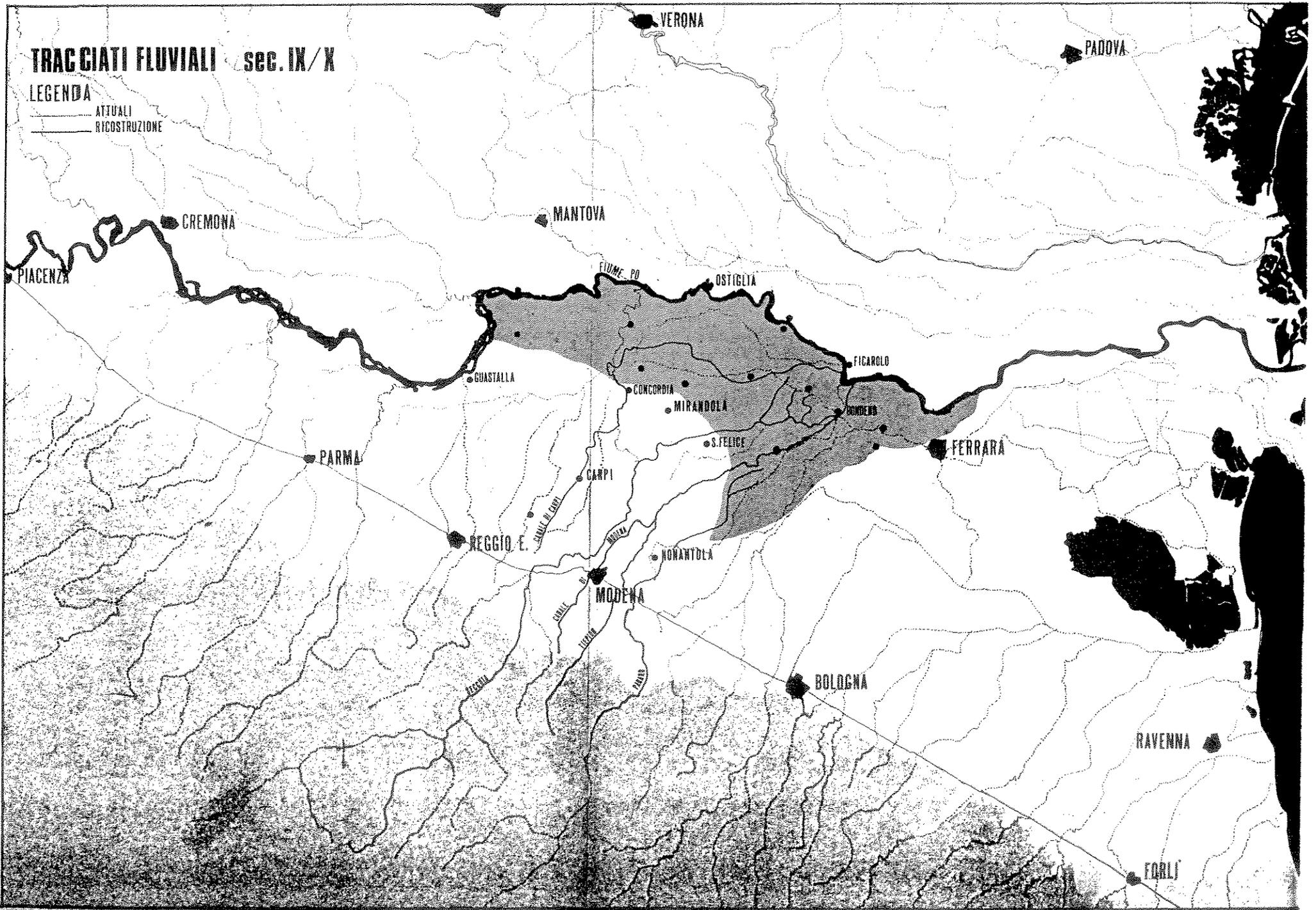
(13) - D. Bocci, op. cit., pag. 82.

(14) - D. Bocci, op.cit., pag. 77 - Anche Tiraboschi, Dizionario topografico - storico" citato, alla voce Panarius pag. 172: "Ma in questa inferiore e ultima parte del suo corso, e fin dal secolo VIII avea il Panaro più volte cambiato letto. I più antichi documenti ci mostrano che in addietro il Panaro stendevasi fino a Cento...".

TRACIATI FLUVIALI sec. IX/X

LEGENDA

ATTUALI
RICOSTRUZIONE



1.3. IL TERRITORIO DELLA BASSA PIANURA MODENESE
(VII - XIV SECOLO).

1.3.1.- Epoca Longobarda (VII - fine VII secolo)

Abbiamo visto, con la dominazione Longobarda, il concludersi di una epoca di invasioni intese come saccheggio e devastazione e l'inizio di un processo di riorganizzazione sia del paesaggio agrario sia dei nuclei urbani: le esigenze di una attività produttiva, se pure limitata e degradata, ripresero il sopravvento.

Il territorio di Modena era sotto la dominazione Longobarda: Modena, infatti, era la prima città del regno Longobardo a settentrione dell'Appennino: Bologna rimaneva invece territorio dell'Esarcato di Ravenna, baluardo, fino alla metà dell'VII secolo, contro le invasioni Longobarde (1).

Modena, essendo terra di confine, doveva essere stazione militare, sede di un nucleo di truppe Longobarde (2).

La stessa osservazione è valida per il territorio di Mirandola, anche esso sottoposto alla dominazione Longobarda; qui, nel VII secolo, venne fondata, in una località che doveva già esistere in epoca romana, la corte di Quarantoli (3).

E' opportuno soffermarsi a considerare questo insediamento nel territorio di Mirandola. Il termine "corte" (curtis) in età Longobarda aveva già un preciso significato nella definizione di un determinato tipo di proprietà e modo di conduzione della terra: la corte rappresentava un nucleo abitativo, in cui risiedeva il padrone insieme con servi e contadini, i quali erano obbligati a prestare il loro lavoro nei campi. Spesso questi nuclei venivano strutturati in modo da essere atti alla difesa e i lavoratori erano in realtà contadini-soldati.

"Qui non di rado, il nuovo signore barbaro s'insedia, accanto o in luogo dell'antico, ed elabora nuove forme e nuovi modi, a spremere da popolazioni diradate e immiserite una renditi in lavoro o in natura, ch'egli può consumare

solo sul latifondo stesso: qui egli si fortifica, per la difesa e per l'offesa, o qui fa centro, per l'instaurazione di una sua signoria territoriale." (4).

Non abbiamo elementi per analizzare il valore che l'insediamento della corte di Quarantoli ha avuto sul territorio circostante.

Applicando il giudizio del Sereni, non sappiamo se questa abbia rappresentato "un centro di organizzazione della vita nelle campagne", cioè se abbia dato un impulso alla ricostruzione del paesaggio agrario (inteso come paesaggio naturale sul quale ha operato l'intervento consapevole, rivolto a fini produttivi, dell'uomo), al superamento di una economia "semi-naturale" (di puro uso dei prodotti "naturali" del suolo) ed alla creazione di una serie di rapporti personali e contrattuali, di concessioni e prestazioni, che hanno caratterizzato per molti secoli la vita nelle campagne.

Si è comunque trattato certamente di una struttura avente scopi difensivi: anche a questo livello si può individuare un primo momento di coesione e di riorganizzazione sociale.

1.3.2.- Gli ordini monastici.

Un ruolo molto importante nelle opere di bonifica in Emilia è stato quello svolto dagli ordini monastici, benedettini e cistercensi, i quali si sono per primi fatti promotori di interventi di bonifica su vasta scala.

Risale all'VIII secolo l'insediamento benedettino di Nonantola: la chiesa ed il monastero furono dati da S. Anselmo, duca del Friuli, fratello di Giseltrude, moglie di Astolfo, re longobardo, il quale diede in dono al cognato il possedimento di Nonantola e molti altri territori tra i quali anche la zona di Quarantoli.

Nel IX secolo sorsero anche l'insediamento benedettino di Pomposa, posto al centro dell'area deltizia meridionale del fiume Po. (15), e quello dell'isola "Moricola" situati tra le acque del fiume Po (attuale S. Benedetto Po).

Le proprietà degli ordini monastici erano costituite, nella maggior parte dei casi, da dona-

zioni fatte da grandi proprietari laici, i quali spesso donavano terreni incolti, paludosi e boschivi, che, per rappresentare un valore economico, dovevano essere bonificati. "Sono abbazie e chiese che, per valorizzare economicamente e politicamente i tesori accumulati e gli enormi possedimenti di terre prevalentemente incolte, impegnano servi e comversi in opere di dissodamento e di bonifica o moltiplicano le concessioni a terzi" (6). Le organizzazioni monastiche, nel IX e X secolo, rappresentavano un esempio di sistema curtese. Si strutturarono in modo da risultare autosufficienti, non solo per il nutrimento di coloro che vi appartenevano, ma anche per il vestiario, gli edifici e gli strumenti per la coltivazione dei campi: nella "curtis" cioè si sviluppavano, accanto al lavoro agricolo, una serie di attività artigianali, necessarie per la vita della comunità (7).

Per quello che riguarda la conduzione delle campagne si deve rilevare una distinzione tra una parte coltivata direttamente da servi o mediante le opere prestate obbligatoriamente dai coloni (parte dominica) e una parte data invece a contadini (che potevano essere liberi oppure servi), che, in base a differenti forme contrattuali, si definivano livellari, manenti, o coloni; si trattava cioè della parte colonica che non era condotta direttamente dal proprietario, dalla quale egli traeva una specie di rendita (canone) in denaro o natura.

Gran parte del territorio di Mirandola venne donato ai monaci dell'Abbazia di Nonantola, perchè lo bonificassero: risulta, quindi, che esso faceva parte di questa organizzazione curtese.

1.3.3.- La rinascita dell'XI e XII secolo.

A partire dal secolo XI iniziò una fase di importante lavoro agricolo. In corrispondenza a un forte incremento demografico e a profonde trasformazioni economiche e sociali (disgregazione della curtis come unità economica produttiva chiusa, progressiva ripresa dei traffici mercantili e della economia monetaria) prese avvio su vasta scala un processo

di riorganizzazione del paesaggio agrario.

I feudatari laici ed ecclesiastici ricorrevano, con sempre maggiore frequenza, per la valorizzazione dei loro immensi possedimenti incolti, a concessioni enfiteutiche e livellarie di appezzamenti a piccoli coltivatori diretti, con l'obbligo di dissodamento e piantagione, dietro corresponsione di un canone annuo relativamente modesto.

Il carattere comune di queste forme di contratto era la concessione di un appezzamento di terreno a tempo definito, per coltivarlo, dietro un corrispettivo annuo, che comportava prestazioni variabili: si andava dalla metà, al terzo, al quarto dei prodotti, da prestazioni di servizi (giornate di lavoro) sulla terra che costituiva la parte dominica, a semplici onoranze.

Elemento proprio delle concessioni livellarie del periodo in esame era la mitezza delle condizioni, che favoriva enormemente il diffondersi di questo tipo di contratto. L'accesso alla terra risultava quindi abbastanza facile anche per chi non possedeva quasi nulla, soprattutto nelle terre che necessitavano di bonifica.

Si veniva così verificando, all'interno delle enormi proprietà feudali, un processo di trasformazione della grande proprietà terriera nella piccola (8), di notevole rilievo nella definizione del paesaggio agrario: la frammentazione di cui si è detto comportava, come conseguenza, un modo di conduzione proprio della piccola proprietà contadina, con l'introduzione di colture tipiche di questa. E' in questo ambito che si sviluppavano fortemente le piantagioni arboree ed arbustive e si organizzava la struttura della piantata (alberi uniti alla vite), che ha rappresentato un elemento caratteristico del paesaggio agrario emiliano (9).

La parcellizzazione della proprietà terriera nel territorio di Mirandola nelle parti di più antica bonifica o emerse è ancora attualmente rilevabile: non sappiamo a quale epoca risalga, è comunque documentato che il marchese Bonifacio di Toscana, padre di Matilde, il quale ebbe in feudo, tra gli altri, i territori di Modena e Mirandola, tra il 1077 ed il 1091 divi-

Oltre alle necessità della bonifica agraria, la rete dei canali soddisfaceva, creando importanti vie di comunicazione che collegavano le città emiliane al Po, alle esigenze del commercio che, con l'affermarsi dell'economia comunale, assunsero sempre maggior rilievo.

Bisogna però sottolineare che le arginature dei fiumi non avevano rappresentato, in questa fase, una difesa sicura dagli allagamenti (12), anzi, in un primo tempo erano state causa dell'innalzamento delle piene. Da documenti certi risulta che, ancora intorno alla metà del XV secolo, il Po andava soggetto a grandi inondazioni, tanto che Finale se ne difendeva mediante l'erezione di argini di circonvallazione (13). Indicative, a questo proposito, sono anche le vicende della chiavica Bova, attraverso la quale le acque della Burana entravano in Panaro. Edificata per la prima volta nella prima metà del XIV secolo, venne ricostruita nel 1458, per opera dei Ferraresi, Mantovani e Modenesi e, nuovamente distrutta, fu ancora edificata nel 1475. "Queste rovine della detta chiavica, e forse altre, delle quali la storia non ci dà notizie, non si debbono alle acque del Po ... ; ma certo alle acque ancor soverchie del Bondeno-Burana che raccoglieva quelle delle rotte frequentissime dei detti fiumi non ben sistemati ancora".

NOTE

(1) - L'Esarca in Italia, quale rappresentante dell'Impero Bizantino risiedeva a Ravenna, dove si era formata una corte, che dominava i territori rimasti sotto l'Impero d'Oriente. L'Esarcato di Ravenna durò fino alla metà del VIII secolo, allorchè fu abbattuto dal Re Longobardo Astolfo, il quale, occupata Ravenna pose fine alla dominazione Bizantina.

(2) - Si veda G. Salvioni - Studi sulla storia della proprietà fondiaria in Italia - La proprietà fondiaria nell'agro modenese durante

il Medio Evo - Modena 1917.

- (3) - Lo stesso nome Quarantoli starebbe ad indicare una distanza militare, quarantesimo miglio. Secondo una diversa interpretazione, invece, "Quarantola poi se non ha nome dal numero de' predi o jugeri di cui tenean conto i Romani nelle loro colonie, come quelli che sorgendo fuori dall'acqua e sgombri da paludi, potean soli utilmente lavorarsi, lo avrà avuto dal numero delle corti soggette a chi ivi risedeva ; e corte ne' bassi tempi significava villa o potere fornito di edificizi, coloni, servi, insomma di tutto ciò che la coltivazione della campagna richiede
D'altronde non puossi credere che i nomi di Quarantola, Quingentole, Nonantola, Cento, Trentola e simili derivino da misure, non essendo vi punto a partir dal quale le distanze rispettive corrispondono ai nomi". G. Veronesi.
"Quadro storico della Mirandola e della Concor dia", Modena 1847, pag. 16.
- (4) - E. Sereni "Storia del Paesaggio agrario italiano", Bari Laterza 1974, pag. 79.
- (5) - L'Abbazia di Pomposa è citata per la prima volta nell'anno 874, in una lettera inviata da Papa Giovanni VIII a Ludovico II .
- (6) - E. Sereni, op. cit. pag. 107.
- (7) - Leicht P.S. "Operai artigiani agricoltori in Italia dal secolo VI al XVI", Milano 1946.
- (8) - G. Salvioi, op. cit. pag. 15.
- (9) - E. Sereni, "Note per una storia del paesaggio agrario emiliano" citato, a pag. 31.
- (10) - M. Cattini, op. cit. pag. 108.
- (11) - F. Cazzola, "Il paesaggio agrario emiliano", in L'Emilia Romagna, a cura di F. Can- telli e G. Guglielmi, Milano, Teti 1974 pag. 134.

(12)- E. Lombardini "Dei cangiamenti cui sog-
giacque l'idraulica condizione del Po",
citato, pag. 53.

(13)- D. Bocci, op. cit., pag. 109.

(14)- D. Bocci, op. cit. pag/ 111.

1.4.

IL CORSO DEI FIUMI NELLA BASSA PIANURA MODE- NESE DAL XI al XIV SECOLO.

1.4.1.- Secchia.

Da un documento del 1160 (1) risulta che il Secchia a quella data si trovava nel territorio di Cavezzo.

Ponendo a confronto le ricostruzioni riprese del Tosatti, dell'VIII e dell'XI secolo, si rileva come i vari rami del fiume si siano unificati in un ramo prevalente, che scorreva verso Albareto, Staggia e Cavezzo, cioè più ad oriente della prima parte (prima di giungere a solara) dell'antico corso dell'Acqualonga.

Il Tosatti individua un duplice ordine di cause per spiegare il fenomeno: da un lato vi furono motivazioni di carattere naturale (diminuzioni di quota del terreno in questo senso), dall'altro influirono interventi umani, tendenti a portare il fiume, attraverso l'escavo di canali, in prossimità della città, dal momento che esso rappresentava un importante via di navigazione, per i commerci con le città sul mare (2).

Il dislivello del terreno, che ha comportato lo spostamento del fiume verso Albareto, ha determinato anche lo scolo delle acque delle paludi e degli altri bracci del fiume verso questo corso. Quindi, al fenomeno di spostamento verso oriente ha corrisposto un processo di progressivo impoverimento dei vari rami e propagini del fiume, fino al loro completo disseccarsi.

Il braccio del fiume a occidente di Carpi (3), il Lama e la Moclana a quest'epoca cadevano in abbandono e con le loro numerose propaggini si istradavano nel corso del Secchia (praticamente corrispondente all'attuale fino a Cavezzo).

Da cavezzo, il fiume doveva nuovamente dividersi in più rami, uno dei quali passava ancora nel XIV secolo presso Finale. Si tratterebbe, in base alla descrizione del Tiraboschi (4), del percorso tenuto da uno dei bracci della Moclana che dopo avere attraversato Finale, intorno al castello, passando per Scortichino e Santa Maria Bianca andava a gettarsi in Po presso Vigarano.

Non si deve dimenticare che questi rami del fiume non erano ancora arginati e avevano quindi, un percorso abbastanza variabile, con propaggini che si dipartivano dal ramo principale e si perdevano nelle paludi, con continue inondazioni anche di quei terreni che erano emersi.

Riguardo alla arginatura del fiume Secchia le opinioni sono molto discordanti.

Da parte di alcuni autori (5) si ritiene che il Secchia sia stato arginato e condotto in Po tra l'XI e il XII secolo, altri (6) invece ritengono che questo non sia avvenuto che nella seconda metà del XIV secolo.

Il Secchia venne arginato in un alveo naturale, utilizzando cioè l'alveo creato da antichi bracci del fiume stesso: "la sua tortuosità ed il suo tracciato fanno ritenere che le acque di Secchia si aprissero da loro stesse una tal linea, e che per esse venissero poi tutte introdotte e sistemate" (7).

1.4.2.- Panaro.

Dal X al XIV secolo il Panaro aveva subito una serie di spostamenti verso occidente, che ne avevano modificato il corso allontanandolo dalla città di Cento fino a giungere in prossimità di Ravarino, determinati in parte da eventi naturali e d in parte dall'intervento dell'uomo: al termine di questo processo il fiume assunse, unendosi al canale di Modena, il percorso attuale,

Il canale di Modena si suppone costruito nel IX secolo (8), destinato alla difesa della città e agli usi della cittadinanza: se in tale

epoca non era ancora una via navigabile, lo divenne certamente nel XII secolo, in relazione alle necessità commerciali della città.

Da documenti risulta che, alla fine del XII secolo il canale di Modena entrava in Po in prossimità di Bondeno Ferrarese (9).

La navigabilità del canale era minacciata dalle acque del Panaro, che spesso inondavano le valli di Cento e Crevalcore: in occasione di una di queste rotte (presumibilmente nel 1289) le acque del Panaro si unirono a quelle del canale di Modena sotto Solara (10).

I Modenesi decisero di portare a compimento la fusione dei due corsi d'acqua "sperando che tutto il fiume, unito così al canale, non solo non l'avrebbe interrato, come facevan le acque che in occasione di rotte in esso gittavansi, ma ne avrebbe anzi agevolato il corso" (11).

Nel 1325 un avvenimento di lotta tra Bolognesi e Modenesi contribuì ad alterare il corso del fiume, che a seguito di ciò si immise nel canale di Modena presso Bomporto.

A questa epoca si fa risalire anche l'arginatura del Panaro: il fiume fu immesso in Po in prossimità della Stellata, nel ramo di Po detto Figarolo, che si era formato in seguito alla rotta del 1151 e che divenne poi, con l'abbandono del ramo di Ferrara, il principale.

1.4.3.- Po.

Abbiamo precedentemente individuato i vari rami del fiume Po. Dal testamento di Matilde di Canossa (1115) è documentata la presenza del braccio di Po detto Po Vecchio, anche se pare che già allora fosse prevalente il ramo detto Largione o Lirone. Da un documento del 1218 si rileva ancora l'esistenza dei rami del Po e del fiume Bondeno, il quale, in questa data, fu messo in comunicazione con il Po, presso Guastalla da un canale artificiale, detto Tagliata, scavato dai Reggiani (12).

Al XIV secolo risale, secondo il Lombardini, il completo abbandono dei rami di Zara, Po Vecchio, e del canale Tagliata, divenendo unico ramo il Po Lirone.

In seguito a questo fenomeno e all'arginatura del fiume Secchia, si procedette nel XIV secolo alla arginatura del fiume, almeno nel tratto

(3) - Il braccio sulla tav. N. 1 riportata dal Tosatti è denominato come Gabelius. Tiraboschi, si è già detto, definiva questo ramo come Moclenna: pare in effetti che anticamente il braccio così denominato scorresse ad occidente di Carpi e a seguito di una serie di spostamenti verso levante si venisse a trovare già nel IX secolo nella posizione indicata per il ramo di questo nome nella tavola.
In seguito si sarebbe unito in prossimità di S. Prospero, con l'Acqualonga.

(4) - D. Bocci cit., pag. 99.

(5) - C. Roncaglia "Relazione storica sul cavo Burana", cit. sostiene che nell'XI secolo il Secchia non era ancora inalveato e immerso in Po, mentre lo stesso autore, in un'altra parte della sua opera, afferma che nel X secolo il Secchia era condotto nel Po. Anche il Frizzi "Memorie per la storia di Ferrara" cit. colloca intorno al X secolo l'immissione del Secchia in Po.
Le contraddizioni all'interno dell'opera di uno stesso autore e tra autori diversi possono trovare una spiegazione nel fatto che il Po non aveva un corso definito, ma era costituito, come si è visto, da una serie di rami, che da parte di alcuni sono considerati come fiumi diversi. Si veda a questo proposito il discorso fatto per il Bondeno. C. Tosatti, schema III, ritiene che l'arginatura sia avvenuta nell'XI secolo.

(6) - E. Lombardini "studi idrologici e storici sopra il grande estuario adriatico" ritiene, in base ad una cronaca ferrarese che indica il Mincio come ultimo affluente di Po, che fino al 1310 il Secchia non sia stato inalveato e condotto in Po, cosa che, in base ad altri documenti, ritiene sia avvenuta ventisei anni più tardi.
G. Tiraboschi, in base alla presenza del braccio di Secchia che passa per finale, ritiene che il fiume sia stato arginato nella situazione odierna solo dopo la metà del XIV secolo.

- (7) - D. Bocci, op. cit. pag. 100.
- (8) - Si accoglie qui l'opinione del Tiraboschi "Dizionario topografico - storico degli Stati Estensi" cit., alla voce Panarius pagg. 173-174, il quale sostiene che il canale doveva essere assai più antico di quello che appare da un documento dell'anno 1055, con cui l'Imperatore Arrigo III concedeva ai Modenesi la facoltà di aprire il canale. Il Tiraboschi sostiene, che il documento è falso oppure si riferisce ad opere di miglioramento di una via d'acqua già esistente.
- (9) G. Tiraboschi - op. cit. pag. 174: "Certo fino a Solara stendevasi nel 1136, come ci mostra una carta nonantolana; e verso la fine dello stesso secolo XII abbian chiarissime prove del canale che stendevasi fino al Po. In una carta dell'Archivio Capitolare dell'anno 1198, in cui si dà un'investitura di terra presso Massa Finalese, si legge "Iusta Canale Navigij".
- (10) - Di questo fatto si trova documentazione negli statuti delle acque del Comune di Modena, compilati nel 1327, ma contenenti una serie di decreti di epoche più antiche. Tiraboschi, op. cit., pag. 175.
D. Bocci, op. cit., p. 102.
- (11) - G. Tiraboschi, op. cit., pag. 176.
- (12) - E. Lombardini "Dei cangiamenti mi soggiacque l'idraulica condizione del Po", cit., pag. 21. D. Bocci, op. cit., pag. 109 "Puttavia è a credere che nel 1218 il Po correse a poca distanza da Gonzaga, e che quindi in allora sussistesse il ramo di esso fiume per la linea dell'attuale colatore Po Vecchio".
- (13) - Nei territori ferraresi l'arginatura del Po è stata compiuta intorno alla metà del XVI secolo.
- (14) - Cronache, citate dal Tiraboschi, descrivono in questa epoca le lotte tra Mantovani e Reggiani e nominano i legni che da ambedue le parti navigavano il Bondeno. - Si veda Mini

stero Lavori Pubblici, op. cit.

(15) - Riportato da D. Bocci, op. cit. pag. 91.

(16) - D. Bocci, op. cit. pagg. 110-111.

(17) - Fanno riferimento alla costruzione di questa chiavica il Lombardini, op. cit., pag. 111, e il Roncaglia op. cit. pag. 20 "In mezzo a questi cambiamenti il colatore Burana soffrì pure notevoli alterazioni, e poichè invece di immettere nel Po di Ferrara, fu ridotto ad aver foce in Panaro, gli alzamenti indispensabili di questo ramo di fiume portarono una maggiore difficoltà di scolo alla foce di Burana per le Bove".

2 - PARTE II°

In questa parte si analizza il periodo compreso tra il X e il XIV secolo, con riguardo alle vicende politiche ed economiche del territorio di Mirandola, cioè il periodo della dominazione carrossiana e successivamente di quella dei Figli di Manfredo.

Le notizie sono state ricavate essenzialmente da fonti bibliografiche, in particolare dalle Memorie storiche mirandolesi, dall'opera del Ceretti e del Veronesi, e da altre fonti che verranno più dettagliatamente citate in seguito.

Abbiamo ritenuto opportuno fare precedere alle indicazioni che riguardano Mirandola alcune notizie attinenti alla realtà politica di Modena e, quando necessario, dell'Emilia, per avere una visione complessiva e quindi più corretta delle vicende che stiamo esaminando.

Questo criterio sarà seguito anche nelle parti successive.

2.1 - EPOCA CANOSSIANA (X - inizi XIII secolo).

2.1.1.- La situazione politica dell'Emilia.

Agli inizi dell'XI secolo, sotto Bonifacio di Canossa, si era costituito un vasto principato territoriale, che comprendeva Modena e Reggio (1), Mantova (2), Parma, Piacenza, Cremona, Bergamo e Brescia, Ferrara (3) e la Toscana (4): le città dell'Emilia occidentale venivano così inserite in un vasto dominio che si estendeva dalle Prealpi ad oltre gli Appennini, includendo tutta la Toscana.

Le città dell'Emilia orientale e della Romagna, fin dai tempi dei Longobardi, erano state soggette ad una diversa dominazione.

Abbiamo già visto che mentre Modena faceva parte dei possedimenti Longobardi, Bologna era territorio dell'Esarcato di Ravenna. Successivamente i territori dell'Esarcato, conquistati dai Longobardi (751), divennero dominio della Santa Sede, in seguito alla sconfitta subita dal re longobardo Astolfo da parte del Papa Stefano II, appoggiato dal Re Franco Pipino il Breve.

Ma la Santa Sede non era stata in grado di governare direttamente i territori dell'Esarcato, sui quali, di fatto, si era andata affermando l'autorità degli arcivescovi di Ravenna. Questi furono ufficialmente riconosciuti dall'Imperatore Ottone III quali governanti di un principato ecclesiastico che si estendeva nell'Emilia orientale, fino ad Imola (999).

Bologna rimaneva esclusa da entrambe le organizzazioni territoriali, terra di confine, naturalmente

soggetta alle pressioni di entrambi i poteri. Gli antagonismi e le lotte tra i canossiani e gli arcivescovi di Ravenna si acuirono nella seconda metà dell'XI secolo, quando i due poteri vennero coinvolti, assumendo posizioni contrastanti, nella lotta che si era aperta tra la Chiesa e l'Impero (5). La contessa Matilde, ultima erede di Canossa, mise la sua potenza politica e militare al servizio della Chiesa, mentre gli Arcivescovi di Ravenna si schierarono dalla parte dell'Imperatore.

2.1.2.- Il territorio di Mirandola.

Il territorio di Mirandola, nell'epoca in esame (XI secolo), era sotto il dominio dei Canossa: l'abate di Nonantola Rodolfo aveva ceduto la corte di Quarantoli in Enfiteusi al Marchese Bonifacio, padre di Matilde, dietro il pagamento di un canone annuo "di dodici denari Lucchesi e della metà delle anguille, dè pesci, e dè cignali che ivi si prendessero" (6). Sotto il dominio di Matilde, agli inizi del XII secolo, venne edificato il castello di Mirandola in una zona elevata, probabilmente un insediamento preistorico ("MORTA") a sud-ovest di Quarantoli. Si trattava di uno dei numerosi castelli feudali, sorti in questa epoca nelle campagne, come strutture di difesa e come centri di organizzazione delle campagne, che sostituivano le corti spesso insufficienti nelle strutture difensive (7).

Da Matilde i territori di Mirandola furono concessi "non senza l'approvazione dell'Abate e dei suoi monaci" (8) a Ugo di Manfredo, con l'obbligo di versare il medesimo canone ai monaci di Nonantola. Si trattava, cioè, ancora di territori di proprietà dell'Abazia di Nonantola dei quali l'Enfiteuta aveva ottenuto praticamente la trasmissione, sottoposta soltanto ad una approvazione dell'originario proprietario.

Diverso è invece il discorso riguardante il castello di Mirandola, che fatto costruire dalla contessa Matilde e quindi bene allodiale di lei, entrò a far parte dell'eredità matildica e quindi fu lasciato per testamento alla Chiesa (9).

Passato all'Impero nel 1117, come tutte le altre proprietà dei Canossa, fu possedimento, in-

sieme ai territori circostanti, della famiglia, dei figli di Manfredo: Ugo figlio di Manfredo ebbe come successore nel dominio Mirandola il proprio figlio Ubaldo, il quale non ebbe eredi. "Le famiglie di Ugo di Manfredo, quantunque non immediatamente derivanti da Ubaldo, considerandose come eredi, possederono ... la corte di Quarantola per lungo spazio di tempo di comunione" (10).

13
2.2.1.- La situazione politica.

Per tutto il periodo in esame il territorio di Mirandola appartenne alle famiglie dei Figli di Manfredo, che ebbero un ruolo molto importante nelle vicende politiche di Modena. E' perciò, necessario soffermarsi sulle interdipendenze tra Modena e Mirandola e sulla marginalità della seconda nei confronti della prima, che proprio in questi anni si era configurata come centro urbano di una certa importanza.

L'organizzazione comunale era stata instaurata a Modena abbastanza presto: nel 1131 risultavano già esistere dei consoli, nel 1156 N è citato il primo podestà, Gherardo Rangoni (1). La città prese parte attiva nella lotta tra l'Imperatore Federico Barbarossa e le autonomie comunali: in un primo tempo favorevole all'Imperatore, in seguito aderì alla lega lombarda, che si era costituita tra la maggior parte delle città della valle Padana, in opposizione all'Imperatore e in appoggio al Papa Alessandro III.

Le famiglie dei Figli di Manfredo erano, in questo momento, su posizioni diverse: risulta infatti, da un documento del 1168 che essi giurarono fedeltà a Modena, "promettendo di essere difensori di quella contro a tutti li suoi nemici, eccetto l'Imperatore" (2).

Con la vittoria della lega lombarda sull'Imperatore e con la pace di di Costanza (1183) Modena, come altri comuni vide aumentata la sua autonomia, alla quale corrispose l'espandersi delle attività commerciali e mercantili. Significativi a questo proposito sono una serie di accordi commerciali tra Modena e i comuni vicini, implicanti tariffe di favore (3), la concessione fatta nel 1172 dal Vescovo Enrico alla Comunità di Modena

di ogni dominio sulle acque provenienti da Secchia e da Panaro, quindi su tutti i canali, importanti vie di comunicazione per i commerci, e la concessione da parte dell'Imperatore Federico il del diritto di avere una zecca, cioè di battere moneta. Nel 1170 venne fondato a Modena lo Studio, cioè l'Università (4); nel 1188, mentre era Podestà Manfredo Pico, la città venne ampliata e furono costruite nuove mura.

Da tutto ciò risulta chiaro che Modena si andava configurando come centro urbano di notevole rilievo, che esercitava la propria influenza su una vasta zona circostante (5).

Con l'inizio del XIII secolo incominciò una fase di aspre lotte tra fazioni interne alla città, i guelfi favorevoli al Papa e ghibellini all'Imperatore, e tra città vicine (in particolare si devono ricordare le ostilità tra Modena e Bologna). In questo ambito si colloca l'episodio del 1212 che pose fine ai contrasti sorti tra i Figli di Manfredo.

"I figli di Manfredo furono nel 1212 in grandissima discordia e si divisero in due parti: Pici, Pij et Papazzoni per una parte, denominandosi de Casale de messer Pico, et per l'altra parte Manfredi, Pedochi et Padelle, de Casale de Messer Guidone e il 10 Maggio 1212 divisero il loro dominio della corte di Quarantoli e delle altre corti e beni comuni ... (6).

Divisero la corte di Quarantoli in 20 quartieri, escludendo però dalla divisione una vasta parte del territorio comprendente Mortizzuolo, S. Martino e Quarantoli, cioè i beni ottenuti in enfiteusi e dividendo solamente i beni allodiali.

Le ostilità tra le famiglie dei Figli di Manfredo non cessarono: nel 1235 mentre i Pico ed i Pico facevano parte della fazione ghibellina, i Guidoni insieme con antiche famiglie modenesi (nani e Rangoni e i Boschetti, costituivano il partito guelfo.

Un nuovo accordo tra i figli di Manfredo venne solennemente sancito a Mirandola il 10 Giugno 1252, in base al quale si impegnarono alla cessazione di ogni lite, ad una reciproca difesa e ad una più equa redistribuzione delle terre.

Nel 1267 il Castello di Mirandola venne venduto ai Modenesi, i quali distrussero tutte le fortez-

ze per timore che potessero essere prese dai Bolognesi: da una cronaca anonima risulta che nel territorio di Mirandola non rimase altro se non le abitazioni degli uomini (7). I Pico a quell'epoca furono a Modena, altri a Bologna, altri ancora a Ferrara: essi mantenevano il loro dominio su parte dei territori della corte di Quarantoli ed avevano altri possedimenti nel reggiano e nel modenese, quali Bazzano, Castelvetro e Spilamberto. Da un documento, infatti, del 1273 risulta che i figli di Manfredo chiesero al monastero di Nonantola la conferma dell'investitura della corte di Quarantoli e dei terreni limitrofi ottenuti a livello.

E' interessante considerare come, fin dai tempi dell'eredità matildica, le vicende del castello di Mirandola siano state spesso disgiunte da quella dei territori circostanti.

E' evidente, quindi, che il territorio che gravitava sul castello, cioè sul primo nucleo della città, era estremamente ridotto, tale da soddisfare soltanto alle esigenze di sostentamento della popolazione, mentre la restante parte del territorio era legata molto di più alle vicende politiche e di potere delle famiglie dominanti che a questa struttura. E' solo con l'affermazione del dominio dei Pico e con la formazione di un più consistente nucleo che incominciarono ad instaurarsi una serie di relazioni tra centro abitativo e territorio.

Proprio questa osservazione conduce a soffermarsi sulle vicende politiche dei primi anni del XIV secolo, nelle quali la famiglia dei Figli di Manfredo ed in particolare i Pio ed i Pico ebbero un ruolo di grande importanza: fu infatti, in seguito a questi eventi, che si stabilì la dominazione dei Pico su Mirandola, quella dei Pio su Carpi e quella degli Estensi su Modena.

Nel 1311 l'Imperatore Enrico VII convocò a Milano i rappresentanti delle più importanti famiglie modenesi, impegnati in fazioni opposte, in questa sede, il 25 luglio del 1311, accordò l'investitura della corte di Quarantoli e del Castello di Mirandola esclusivamente ai Pico.

Ma le vicende successive impedirono per un certo numero di anni il consolidarsi di questo dominio.

La conquista di Modena, da parte di Passerino Bonaccolsi, vicario imperiale di Mantova, determinò un periodo di aspre lotte, nel 1318 in seguito a una rivolta capeggiata dai Pico e dai Pio il Passerino venne cacciato dalla città; riconquistatala nel 1319, l'abbandono' definitivamente nel 1327.

In seguito a ciò, nel 1331 Manfredo e Guido Pio furono nominati vicari reggi in Modena e nel suo distretto da Giovanni re di Boemia; ma a causa di un assedio alla città condotto da Obizzo e Nicolo' d'Este, appoggiati dagli Scaligeri e dai Gonzaga, Modena fu ceduta agli Estensi. I Pio, in compenso, consolidarono il loro dominio su Carpi, che avevano conquistato già dal 1319, ma che era stato tolto dai Bonaccolsi e lo ampliarono.

I Pico, successivamente alla conquista di Mirandola da parte del Bonaccolsi (1321) e ad una serie di lotte interne alla famiglia, furono nuovamente confermati quali signori di Mirandola da Carlo IV nel 1349 (8).

7.4
2.2.2.- Il territorio di Mirandola.

Passando a considerare la realtà economica di Mirandola nell'epoca in esame si deve rilevare che scarsissima e' la documentazione reperibile: non esiste, infatti, alcun riferimento bibliografico, mentre la ricerca d'archivio in epoche così lontane presenta grandissime difficoltà; l'impostazione stessa di questo tipo di ricerca è oggetto di varie discussioni (5).

Nella nostra analisi ci limiteremo a considerare gli Statuti di Mirandola quale fonte principale per formulare alcune considerazioni sulla struttura economica del territorio in esame; essi dovevano contenere le disposizioni in base alle quali, fin dai tempi più antichi, era retta la corte di Quarantoli: la prima riforma di questi statuti risale al 1318, l'altra al 1386. A questo testo furono aggiunte una serie di gride emanate successivamente, l'ultima delle quali, introdotta da Galeotto II, risale al 1534. Dagli statuti si ricavano elementi molto limitati riguardo alla proprietà delle terre ed ai modi prevalenti di conduzione: risulta, che molto vaste erano le proprietà dei Pico e che esistevano rapporti di carattere feudale. Il primo libro contiene, infatti una serie di norme riguar-

danti il feudo: in particolare si indicava la procedura che si doveva seguire per le questioni inerenti al feudo, che venivano risolte davanti al Podestà, si disponeva che il feudo non poteva essere dato a pagamento di un debito e che nessun signore poteva prendere come vassallo uno che fosse vassallo di un altro padrone.

In particolare è opportuno soffermarsi sulla norma che vietava la disponibilità dei beni avuti in feudo, dalla quale risulterebbe una conferma di una certa parcellizzazione della proprietà feudale, dal momento che parlando di feudo pare ci si riferisca ad un tipo di rapporto con beni di non grande rilievo ("alcuna peza de terra o alcuna altra cosa"). (10).

Altre disposizioni regolamentavano il pagamento delle decime, cioè del canone che veniva pagato al proprietario del terreno, che era concesso a un lavoratore in cambio della decima o altra parte del prodotto. Una norma prescriveva la multa che doveva essere inflitta a chi non pagava l'affitto nel tempo dovuto, sia per l'abitazione sia per i terreni. Sono disposizioni che ci danno conferma, anche se in modo abbastanza frammentario, dell'esistenza nel territorio di Mirandola di quei rapporti che si erano instaurati nelle campagne, di cui abbiamo detto nella parte prima.

Più interessanti notizie si desumono riguardo alle coltivazioni prevalenti. La coltivazione del lino doveva avere un certo rilievo: gli statuti, infatti, contengono una serie di disposizioni a questo riguardo, dal divieto di far macerare il lino in prossimità di Mirandola (11), al dazio che doveva essere pagato nella vendita o per il transito di questo. La presenza di vaste zone vallive, sommerse per lunghi periodi dell'anno, di zone incolte coperte da boschi e di vere e proprie paludi, risultava una serie di norme, che regolamentavano la caccia, l'estrazione della canna e del legname, la conduzione di bestiame al pascolo sopra alle valli. Le disposizioni a questo proposito risultano abbastanza restrittive: si faceva divieto, di cacciare colombi, pernici, fagiani, lepri

e di pescare nei fossi regolamentava in maniera molto dettagliata la caccia, all'interno dei boschi, di animali selvatici. La possibilità di raccogliere legname dai boschi e di condurre bestiame al pascolo nelle valli era sottoposta a licenza. Chi opportunamente autorizzato, avesse estratto legname o canna, successivamente condotti fuori dal territorio di Mirandola, doveva pagare ai Signori un determinato importo per il boscatico.

Negli statuti non si fa alcun riferimento alle terre comuni, sull'esistenza delle quali nell'epoca in esame non abbiamo alcuna documentazione. Sembrerebbe, che anche le valli ed i boschi, cioè i terreni che più frequentemente erano sottoposti agli usi collettivi (diritto di legnatico, di pascolo,) appartenessero alla famiglia Pico, la quale, attraverso dazi e concessioni, ne ricavava una rendita.

Una tutela particolare gli Statuti mostravano in relazione alla produzione agricola. Il primo libro contiene una serie di disposizioni che impegnavano il podestà ed i consoli nel controllo e nell'apertura di canali di scolo e che indicavano dettagliatamente le caratteristiche che dovevano avere questi "dugali". Si stabiliva, inoltre, che dovevano essere scelti due uomini per ogni villaggio del territorio di Mirandola che avevano il compito di controllare i canali e di riferire subito, qualora ci fossero necessità di intervento, al Podestà, Si comminavano pene al podestà che non provvedeva opportunamente rispetto ai suoi compiti (12).

Le numerose disposizioni che riguardano lo scolo e la regolamentazione delle acque, alcune delle quali abbiamo ritenuto opportuno citare diffusamente, danno una immagine abbastanza precisa dell'importanza che le opere di bonifica avevano assunto nell'epoca in esame. Di questo si ha una ulteriore verifica nella notevole diffusione che avevano avuto, anche in territorio basso quale quello di Mirandola, la vite e gli alberi da frutto. Molte sono le disposizioni che comminavano multe a chi danneggiasse la vite o l'albero di sostegno alla vite (si rileva qui la presenza della piantata), a chi portasse via pali o pertiche che sostenevano la vite, a chi recasse danno ad alberi da frutto.

Il libro secondo degli statuti tratta dei danni arrecati ai fondi e ai prodotti campestri. Ogni anno, all'inizio del mese di gennaio, venivano eletti i Consoli, i Campari e gli Stimatori. Essi risiedevano nei villaggi e in quelle zone dalle quali erano stati eletti: la tutela dei campi e dei loro prodotti e l'obbligo di far denuncia al Podestà di coloro che recavano danni spettava ai Campari, mentre gli stimatori dovevano dare una stima esatta ed onesta dei danni sui quali erano chiamati a far perizie.

La casistica contemplata dagli statuti sui possibili danni alla campagna era estremamente dettagliata: era soggetto a multa chi recava danni con la persona o con il bestiame ai campi, ai raccolti, alle vigne, alla frutta, coloro che tagliavano piante, chi interrompeva canali di scolo o distruggeva "arginelli". Le motivazioni di questa particolare tutela sono evidenti: la scarsità di terreni coltivati e la ridotta produttività facevano sì che l'approvigionamento alimentare rappresentasse un enorme problema per la popolazione (13), soprattutto in epoche di saccheggi e devastazioni quali furono gli anni della prima metà del XIV secolo (14).

A questa esigenza si deve ricondurre anche la dettagliata regolamentazione riguardante la produzione e la vendita dei generi ammonari: ritroviamo negli statuti precise disposizioni riguardo ai "beccari" (venditori di carne), agli osti, ai bettolieri, ai mugnai, ai fabbricatori di pane, agli speciali, e ai pescatori; riguardo all'esattezza dei pesi e delle misure ed alla giustizia dei prezzi. Esisteva inoltre, una vera e propria organizzazione tendente a garantire l'approvigionamento dei generi alimentari: vi era un conduttore del dazio del bestiame che doveva mantenere provviste di carne le beccherie, un conduttore del dazio del vino, che doveva vendere anche pane e tenerne costantemente provvista la piazza; il vino poteva essere venduto solo con il permesso del conduttore del dazio sui contratti. Alla stessa finalità dovevano tendere le norme che vietavano di condurre fuori del territorio di Mirandola il letame, elemento fondamentale per la fertilità del suolo, e che imponevano dazi elevati per chi portava fuori prodotti

agricoli , legnami, canne e bestiame.

A dazio, erano sottoposte anche tutte le operazioni di vendita e donazione, le doti, le transizioni di beni mobili, le operazioni di esportazione e di passaggio per il territorio di Mirandola; il grano ed ogni altro cereale che veniva macinato e per questo portato a Comcordia nei mulini esistenti sul fiume Secchia era soggetto al dazio "de la macina".

Sussistevano delle esenzioni al regime dei dazi: le famiglie dei figli di Manfredo e altri nobili ad essi legati erano esenti da tributi, i sacerdoti godevano delle esenzioni canoniche, le elemosine e le decime non erano sottoposte ad alcun dazio, Da ciò risulta evidente come la maggior parte del carico tributario gravasse sugli artigiani e sui lavoratori della terra (15).

Il sistema di restrizioni e controlli descritto in precedenza cessava di avere vigore nei periodi delle fiere. Il libro quinto degli statuti è dedicato a questo argomento: in esso si stabilivano il luogo in cui si tenevano le fiere, i periodi e la durata di esse (16), le esenzioni di cui godeva la maggior parte dei commerci, la libertà di entrata nel territorio di Mirandola e la possibilità di vendere senza restrizioni pane, carne e vino al minuto.

Il discorso sulle fiere conduce a formulare alcune considerazioni sull'attività commerciale a Mirandola nell'epoca in esame. Mirandola da un punto di vista commerciale, non doveva rappresentare una entità importante all'interno del sistema di commerci che si era organizzato lungo l'asse fluviale del Po e dei fiumi e canali che univano varie città della valle Padana a questa importante via di comunicazione (17).

Essa si caratterizzava, quindi, ancora per un commercio di carattere strettamente locale, tendente a soddisfare i limitati bisogni alimentari e di vestiario di una popolazione, in gran parte legata alla agricoltura, che spesso provvedeva a sè attraverso l'autococonsumo.

Interessante, a questo proposito, è la presenza a Mirandola dell'arte della lana e dell'arte della calzoleria, di cui si ha notizia attraverso alcuni accenni degli Statuti (18): si tratta di corporazioni che, in questa epoca, avevano avuto

una diffusione larghissima in tutte le città minori ed anche in molti castelli, la cui presenza si spiega con la necessità di provvedere con la produzione locale ai bisogni delle popolazioni, tagliate fuori dai più importanti mercati, operanti ormai a livello internazionale. (19). Gli statuti di Mirandola contengono disposizioni di particolare tutela nei confronti di questa produzione indigena, stabilendo, che, nei periodi delle fiere, i tessuti di panno, di lana, di lino ed ogni altro tessuto fossero sottoposti a dazio.

La figura del commerciante a Mirandola si caratterizzava quindi come quella di un piccolo artigiano, la cui attività era rigidamente definita dagli ordinamenti e dalla vigilanza della sua corporazione e dalle regole che disciplinavano il mercato.

Molto diverso è invece il discorso che riguarda il commercio di passaggio: la posizione geografica di Mirandola la qualifica come punto centrale di passaggio verso importanti mercati. Significative, a questo proposito, sono una serie di disposizioni contenute negli statuti che imponevano dazi "de traversia" su vari prodotti (20) che prevedevano una regolamentazione specifica per il passaggio del sale e che stabilivano dettagliatamente le modalità dei pagamenti dei dazi per coloro che, provenendo dal Secchia, o dalle zone mantovane, avessero attraversato il territorio di Concordia o fossero giunti al porto di S. Possidonio (21) e che definivano con estrema precisione i confini entro i quali dovevano essere pagati i dazi (22).

NOTE

(1) - L'Imperatore Ottone I (962-973) aveva nominato Adalberto Atto di Canossa conte di Modena e di Reggio.

(2) - L'Imperatore Ottone II (973-983) aveva nominato lo stesso Adalberto Atto di Canossa conte di Mantova. Si tratta di "benefici", cioè di concessioni di terre regie a marchesati e conti in remunerazione di loro servizi di carattere militare.

eredità.

(10) - P.P. Pozzetti, op. cit. p. 171.

NOTE

(1) - I consoli furono, nella prima età comunale (inizi XII secolo), i sommi magistrati della città, ai quali spettavano compiti di governo e l'amministrazione della giustizia.

A Modena i consoli sono citati per la prima volta nel 1131, quando il Papa li sollecitò a desistere da un'azione contro Nonantola. Furono, in seguito a ciò, colpiti da scomunica nel 1135. Elenchi abbastanza sistematici dei consoli a Modena esistono dal 1142. Si veda W. Montorsi "Dal dominio Franco all'affermazione degli Estensi" in "Modena vicende e protagonisti" a cura di G. Bertuzzi, Bologna 1971, volume I, pagg. 94 - 117.

(2) - Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola Volume II "Cronaca della nobilissima famiglia Pico", Mirandola 1874, pag. 19.

(3) - Si possono ricordare in particolare l'acordo del 22 Febbraio 1182 con Bucca, quello con Ferrara stipulati tra il 1198 e 1199, e quello con Pistoia del 1225 con il quale si decise l'apertura di una strada che doveva collegare le due città, attraverso l'Appennino, toccando le maggiori comunità del Frignano. Si veda M. Cattini "Appunti per un profilo dell'economia modenese del secolo XI al secolo XVII". Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi, Modena 1971, pag. 110-111.

(4) - Sappiamo che da quell'anno Pillio da Medicina fu lettore di diritto presso lo studio di Modena.

- (3) - Tedaldo, figlio di Adalberto Atto, ottenne dal Papa Giovanni XV il comitato di Ferrara nel 984.
- (4) - Nel 1027 Bonifacio di Canossa divenne marchese di Toscana.
- (5) - Questo conflitto tra Impero e Papato è conosciuto con il nome di "lotta per le investiture", dato che l'occasione della lotta fu data dalla ripresa da parte dell'Imperatore Enrico IV dell'antica usanza di conferire direttamente le cariche ecclesiastiche, alla quale il papa Gregorio VII (1073-1085) oppose un drastico divieto. Si tratta ovviamente, soltanto di un pretesto, per scatenare una lotta che aveva come obiettivo l'affermazione di un potere (imperiale o papale) sull'altro.
- (6) - P. Pozzetti "Lettere storiche mirandolesi" estratte dal giornale l'Ape Modena 1796-1805 Lettera I, 6 Luglio 1796, pag. 170.
- (7) - P.S. Leicht, op. cit. pag. 66: "Il più forte mutamento portato dai feudatari nel mondo agrario provenne dalla trasformazione di molti villaggi e corti in castelli fortificati e di una parte degli agricoltori in armigeri al servizio del signore feudale".
- (8) - P. Pozzetti, op. cit., pag. 170.
- (9) - La contesa tra l'Impero ed il Papato, di cui si è già detto, si complicò con la controversia riguardante l'eredità di Matilde di Canossa, la quale aveva lasciato alla Chiesa non soltanto il suo vasto patrimonio privato (beni allodiali), ma anche gli estesi possedimenti feudali dei quali la famiglia dei Canossa godeva per investitura imperiale, che avrebbe dovuto tornare all'Impero, essendosi estinta la discendenza dei Canossa. L'Imperatore Enrico V nel 1117 riuscì a immettersi nella eredità matildica. Le controversie, se ci furono, con la Chiesa, paiono essersi placate prima del 1122, dal momento che nel concordato di Worms, di quell'anno, tra Impero e Papato, non si fece alcuna menzione della

- (5) - Carpi, Finale, Vignola, gran parte del Frignano, Sassuolo e Mirandola erano, sulla base di differenti rapporti, legate a Modena.
- (6) - Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola, volume I, "Cronaca della Mirandola dei figli di Manfredo e della corte di Quarantola scritta da Ingramo Bratti continuata da Battista Papazzoni" pagg. 22-23.
- (7) - Memorie storiche mirandolesi volume II citato, pag. 21.
- (8) - Memorie storiche Mirandolesi, volume II citato, pag. 34 e pag. 162.
- (9) - Si veda "Agricoltura e sviluppo del capitalismo", atti del convegno organizzato dall'Istituto Gramsci, Roma 20-22 Aprile 1968, Roma Editori Riuniti 1970.
- (10) - Memorie storiche mirandolesi, volume VI, citato, pag. 6: "Chel feudo non se puossi dare in pagamento.
Ancora statuemo et ordinamo che se alcuno abitatore de la terra de la Mirandola et de la corte de Quarantoli et suo distretto, et quali habbi alcuna peza de terra o alcuna altra cosa in feudo de alcuno de li magnifici Signori de la Mirandola alli quali paghi alcuna cosa o quantitate de denari, el podestà ne alcuno altro ufficiale non possi ne debbi dare quella peza de terra o cosa feudale in pagamento ad alcuno creditore. Et se gli sarà data, tale datione et assignatione non vaglia ne tenga, ma sia nulla ipso jure.."
- (11) - Memorie storiche mirandolesi, volume VI, citato, pag. 7: "De li luochi devetati a masserare el lino.
.....non debbi mettere lino in aqua per masserare apreso ala terra della Mirandola per uno miglio". La norma era posta per ragioni igieniche.

(12) - "Memorie storiche mirandolesi, volume

VI, citato, pagg. 12-14.

Ch'el podesta et li Consuli siano tenuti fare aprire il dugari et fare li ponti."

"Ch'el se habbino a cavare el canale et la Roncata.

Ancora è stauito et ordinato chel podesta et li consoli de la Mirandola et de la corte de Quarantoli siano tenuti et debbano fare cavare nel presente anno a ciascuno habitadore de la detta corte de ciascuna villa o lochi siano, non excusando alcuno, el Canale et la Ronchata comenzando in capo del canale de Smira et finire al Veronese per doe mani de vanha almeno e per tre dove fana bisogno, facendo rompere tute le chiuse che fusero in detta ronchata et canale accioche le acque che venirano nel detto canale da ogni parte de la detta corte liberamente possino discorrere per detto canale del Commune, Et debbino fare tenere ampio el detto canale almeno per dodece braccia in ciascuna sua parte, sotto pena alli detti podesta et consuli et ciascuno de loro del suo salario de tre lire de Modena, se recusarono fare tale cosa et a ciascuno habitadore che recusare (sic) fare tale cosa de soldi diece de Modena per ciascuno et per ciascuna volta".

"Che li dugari siano ampli per sei brazza.

Ancora è statuito ch'el podesta quale sara per lo avenir sia tenuto fare fare li dugali del Commune ampli et larghi per sei brazza sel sara recercato, non lasciando anche quelli che sono adesso, et faccia tuore tanto da uno lato quanto da l'altro, Et ancora sia tenuto fare fare dugali ogni anno dove parera ad esso podesta essere più utile, comenzando dal dugale che viene da Gazolo et alla chiavega menandogli appresso li arggeni

"Che siano eletti dei huomeni a vedere li dugali.

Ancora è statuito chel podesta sia tenuto eleggere doi huomeni de ogni ville de la corte de Quarantoli uno de una casata et l'altro de l'altra li quali debbino vedere li dugali et se se doverano acconciare et dove, Et dove vederano essere bisogno refferire a esso podesta.

"Dela pena de li consuli che non farano fare li dugari".

- (13) - Si veda per un'epoca successiva G.L. Basini "L'uomo ed il pane Risorse, consumi e carenze alimentari della popolazione modenese nel cinque e seicento", Milano 1970.
- (14) - Per quello che riguarda Modena si può leggere una testimonianza del 1364 (riportata dal Tiraboschi): "a causa delle guerre e delle calamità che da trent'anni desolano il territorio e la città, le case di Modena e della campagna intorno sono in gran parte cadute e rovinate, spopolato per le frequenti mortalità il paese, abbandonati ed incolti i campi". Si veda M. Cattini, op. cit., pag. 114.
- (15) - G. Salvioi "Studi sulla storia della proprietà fondiaria in Italia", citato a pag. 38 analizza il medesimo fenomeno in relazione agli Statuti modenesi del 1327.
- (16) - Le fiere avevano luogo due volte all'anno: la prima due giorni prima della festa di S. Giorgio, cioè del 23 Aprile, e durava per due giorni dopo la festa; la seconda aveva inizio quattro giorni prima della festa della Pentecoste e durava per quattro giorni dopo.
- (17) - Si è già detto delle importanti opere di regolamentazione delle acque che erano state compiute, con l'arginatura dei fiumi e la costruzione di importanti canali, nel XIII e XIV secolo. Questo ha consentito che alla navigazione del Po partecipassero tutte le città, poste nel suo bacino medio ed inferiore, quali Bologna, Modena, Reggio, Parma, Brescia e Bergamo, Lodi, Milano, che erano collegate al Po da fiumi o da canali navigabili, dotate tutte di un loro porto. Naturalmente da queste agevoli condizioni di comunicazione, è derivato un grande impulso commerciale a tutta la zona. Si veda G. Luzzatto "Storia economica d'Italia. Il Medioevo", Sansoni, Firenze, 1963, capitolo IX "I trasporti ed il commercio" pagg. 209-254.
- (18) - Queste arti dovevano avere certamente una propria regolamentazione espressa in statuti, dei quali, però, non rimane alcuna notizia.

- (19) - Si veda G. Luzzatto, op. cit., pagg. 223 - 230.
- (20) - Memorie storiche mirandolesi, volume VI citato, a pagg. 220-221 c'è una elencazione di oggetti sottoposti al dazio di passaggio, che è particolarmente significativa per la definizione del tipo di commercio che si svolgeva nei grandi mercati delle città padane.
Sono imposti dazi sull'oro, argento, seta, panni di seta, sulle falci, sui ferri per segare, metalli lavorati, vasi di rame, di ottone e di bronzo, sulle spezie, pesci, castagne, fichi, legname, bestie bovine, capre, agnelli, maiali, legname lavorato, lino, lana, e molti altri prodotti.
- (21) - Memorie storiche mirandolesi, Volume VI, citato pagg. 213 - 214.
- (22) - Memorie storiche mirandolesi, volume VI, citato, pagg. 201 - 206.

3-
3 - PARTE III°

LA DOMINAZIONE DEI PICO (XV - INIZI XVII secolo).

Il periodo in esame è molto importante per la storia di Mirandola: in esso, infatti, seguiremo l'evoluzione della città da borgo di non grande rilievo se non per motivi militari, a città capitale di un ducato e sede della corte dei Pico, estremamente ricca ed importante, sede di edifici di rilievo e di opere d'arte, alla sua progressiva decadenza, fino alla perdita totale del suo ruolo di capitale per diventare un centro abbastanza marginale all'interno del ducato estense.

Non sempre, nella nostra analisi, è stato possibile dare una spiegazione di questi fenomeni i quali, se hanno trovato uno stimolo ed un preciso punto di riferimento nelle vicende della famiglia Pico, devono essere spiegati con schemi e parametri di carattere economico: è proprio questo tipo di indagine che risulta estremamente difficile, priva di indicazioni certe e di documentazione.

3-4
3.1- LA SITUAZIONE POLITICA DELL'EMILIA (XIV - inizio
XVIII secolo).

3.1.1. - XIV Secolo.

La stabilizzazione del dominio dei Pico su Mirandola avvenne in un periodo di gravi lotte politiche e di sconvolgimenti all'interno dell'Emilia.

La seconda metà del XIV secolo fu caratterizzata dalle mire espansionistiche dei Visconti, che, dominando tutta la Lombardia e l'alta valle del Ticino, con il controllo perciò di importanti valli verso la Svizzera, parte del Veneto e del Piemonte, penetrarono anche nell'Emilia, insediandosi a Piacenza, Parma e Bologna, e minacciando quasi l'intera Romagna, sulla quale, però si scontrarono con Venezia, che cercava di impadronirsi, oltre che della Romagna, di Ferrara per controllare la navigazione sul Po. Anche Firenze premeva sull'Emilia, per conquistare alcune zone nella Romagna. Questi interventi trovarono ripetute opposizioni. Nella Santa sede, tendente a fare valere i propri diritti su territori che nominalmente le appartenevano, ma che, in pratica, le riusciva assai difficile governare.

Mirandola risentì direttamente di queste vicende nel 1355, durante una guerra tra i Visconti e gli Estensi, venne assediata dai primi e fu costretta ad arrendersi, nel 1361 fu invasa dai Bolognesi e nel 1370 venne danneggiata a seguito delle lotte tra Fiorentini, Bolognesi, e Ferraresi (1).

Nel 1407 fu saccheggiata e incendiata nuovamente dai Visconti.

3.1.2. - XV - Inizi XVI secolo.

La situazione politica dell'Emilia del XV secolo risenti' della caduta del dominio dei Visconti su Milano, della progressiva potenza di Venezia e delle mire espansionistiche del Papato.

Con la morte di Gian Galeazzo Visconti (1402), che aveva condotto al massimo della potenza il Ducato di Milano, giungendo a minacciare direttamente la città di Firenze, inizio' una fase di decadenza del ducato stesso, sottoposto nella parte orientale, alla pressione di Venezia, che aveva conquistato importanti centri quali Bergamo e Brescia, e a Nord premuto dalla potente Confederazione Svizzera. Questa fase di decadenza si concluse nell'anno 1500, con la conquista del Ducato da parte del Re Francese Luigi XII, alleatosi con Venezia, con gli Svizzeri, e con il Papa Alessandro VI.

Parma e Piacenza seguirono, in questa epoca, le vicende di Milano, passando dalla dominazione dei Visconti a quella degli Sforza ed infine a quella Francese.

Bologna, dalla metà del XV secolo, era retta dalla famiglia dei Bentivoglio; similmente, le città della Romagna erano soggette a diverse piccole signorie (2), le quali furono abbattute tra il 1499 e il 1501 da Cesare Borgia, nipote del papa Alessandro VI, da questi proclamato Duca di Romagna.

L'elezione di Giulio II accerrimo nemico dei Borgia a Pontefice e la contemporanea morte di Cesare Borgia comportarono la soppressione e del ducato di Romagna e la sotomissione dei suoi territori alla Chiesa, la quale riuscì a conquistare la città di Bologna, inutilmente più volte attaccata dal Borgia: con la sconfitta di Giovanni Bentivoglio nel 1506, la città entrò a far parte, in maniera dello Stato della Chiesa.

L'espansione della potenza pontefica sulla Romagna doveva naturalmente portare ad uno scontro con Venezia, che, con la caduta dei Borgia, ave-

va occupato città quali Cervia e Faenza. Lo scontro si risolse a favore del Papa, che essendosi tutelato con importanti alleanze (3) sconfisse nel 1504 Venezia, abbattendone le potenzialità egemoniche sull'Italia centro - settentrionale.

Queste furono raccolte da Giulio II, il quale per il raggiungimento del suo scopo intendeva eliminare l'influenza francese sulla valle padana. Coalizzati i nemici di Luigi XII nella Lega Santa, i Francesi furono sconfitti ed allontanati da Milano, riconsegnata a Massimiliano Sforza.

Mirandola, in questi anni, ebbe una posizione di ostilità nei confronti della politica pontificia. Questa era stata assunta a seguito della alleanza che la città tenne dapprima con Venezia, alla quale era legata da rapporti politici e commerciali e successivamente con i Francesi: fu nella guerra tra il Papa ed i Francesi che Mirandola subì il famoso assedio condotto da Giulio II (4). Questi eventi ebbero, come si vedrà in seguito, una notevole rilevanza nella strutturazione della città.

Anche Modena fu occupata dalle truppe pontificie nel 1510; rimase sotto il dominio della Santa Sede, retta dal governatore Francesco Guicciardini, fino al 1527, anno della sconfitta delle truppe pontificie della Lega di Cognac da parte dell'esercito di Carlo. V.

3.1.3. - XVI secolo.

In seguito a questa sconfitta, alla Santa Sede, la cui politica espansionistica aveva raggiunto una punta massima durante il Pontificato di Leone X (1513-1521), rimasero in Emilia gran parte della Romagna, Parma e Piacenza: queste ultime nel 1545 furono distaccate dal papa Paolo III dallo Stato della Chiesa e vennero costituite in ducato retto da Pier Luigi Farnese. L'episodio ebbe notevoli ripercussioni sulla situazione politica esistente di precario equilibrio tra il potere imperiale e la Francia. Ferrante Gonzaga, governatore imperiale di Milano e cadetto della famiglia dei duchi di Mantova, assai ostili alla formazione dello stato farnesiano, organizzò una congiura, che si trasformò ben presto in lotta aperta tra la Francia, che appoggiava i Farnese e l'Imperatore Carlo V che, alleato con il Papa Giulio III, intendeva sopprimere il nuovo ducato. La lotta si concluse con un accordo tra il Pontefice e Ottavio

Farnese, al quale rimase il dominio di Parma. (1552).

Durante questa guerra Mirandola, favorevole ai Francesi, venne assediata dagli eserciti di Giulio III e di Carlo V, nel 1551. Altri assedi da parte delle truppe imperiali contro Mirandola erano stati condotti nel 1536 e nel 1537. La situazione politica dell'Emilia subì una ulteriore importante modificazione alla fine del XVI secolo, con la perdita di Ferrara da parte degli Estensi e il notevole ampliamento dei domini pontefici. Allo stato della Chiesa, infatti, con il trattato di pace, la "convenzione di Faenza", seguente alla sconfitta di Ferrara del 1597, furono ceduti Ferrara ed il Ferrarese, le valli di Comacchio e molte località della Bassa Romagna. In tal modo i confini dello Stato Pontificio assunsero la loro fisionomia definitiva, mentre, il Ducato Estense, che si era ingrandito nel 1575 con l'inclusione della contea di Viugnola e delle sedici comunità montane (da Savignano a Montefiorino) che ne facevano parte, subì una notevole riduzione territoriale; la capitale fu portata da Ferrara a Modena.

L'anno seguente, gli Estensi ottennero dai Pio che avevano nel 1527 perduto la città e il territorio di Carpi il dominio di Sassuolo (5) allargandp ulteriormente i loro possedimenti ed aumentando la loro influenza nelle zone montane: in quest'epoca, gli scontri tra gli Estensi e i Lucchesi nella Garfagnana si fecero più frequenti.

La seconda metà del XVI e i primi trenta anni del XVII secolo furono di relativa pace a Mirandola, il cosiddetto "secolo d'oro" della Mirandola, sulla quale regnarono ininterrottamente i Pio, assumendo il titolo di Principi nel 1596 e quello di Duchi nel 1617.

3.1.4. - La guerra del monferrato.

Nel 1630 i territori e la città vennero travolti e devastati dalle truppe imperiali, scese in Italia a seguito della guerra tra Spagna e Francia per la successione del ducato di Mantova e del Monferrato (6). Le truppe imperiali, guidate da **Rombaldo conte di Collalto, assedia-** rono Mantova e devastarono i territori circostanti: i territori dei Pico, quale feudo imperiale, furono destinati a quartieri d'inverno

per gli eserciti. Molte sono le descrizioni delle distruzioni e saccheggi degli eserciti, dei raccolti distrutti, delle conseguenti carestie e del flagello della peste: "tremila fanti e mille cavalli si sparsero sopra S. Posidonio, la Fossa, Vallalta e il resto del Concordiese, e alla primavera del 1630 poche erano le case e gli alberi ancora in piedi". (7).

3.1.5. - La guerra di successione spagnola.

Le vicende della guerra di successione spagnola (1701-1714) coinvolsero nei primi anni del XVIII secolo, i ducati dell'Emilia, quello dei Farnese, degli Estense e dei Pico. Per quello che riguarda Mirandola, in seguito ad un susseguirsi di occupazioni e di assedi, condotti alternativamente dai Francesi e dagli Imperiali, con enormi distruzioni all'interno della città, il ducato venne definitivamente conquistato dalle truppe imperiali, condotte da Eugenio di Savoia: con sentenza del 2 dicembre 1709 i Pico furono definitivamente spogliati dei loro domini, i quali, l'anno seguente, vennero acquistati dagli Estensi ed entrarono a far parte di questo ducato.

Il duca di Modena Rinaldo, che aveva cercato di mantenere durante gli anni della guerra un atteggiamento di neutralità e che in seguito a ciò aveva subito l'occupazione della città da parte dei Francesi e l'esilio (1702), riconquistò, con l'appoggio dell'Austria, il Ducato e ottenne un ampliamento territoriale. Ma, come contropartita si trovò in una condizione di notevole dipendenza dall'Austria, la quale aveva aumentato la propria potenza in Italia, con la conquistata, oltre che dei Regni di Sardegna e di Napoli, del ducato di Milano, ingrandito dei territori del ducato di Mantova, tolto ai Gonzaga in seguito alla loro alleanza con la Francia.

NOTE

- (1) - F. Ceretti, "Indicazioni topografico - storiche su la Mirandola e sulle cose in arte in essa esistenti" Mirandola 1878, pag. 1878, pag. 16.

- (2) - Imola, Forlì', Forlìmpopoli erano rette da Giordano Riario, nipote del Papa Sisto IV e da questi nominato Vicario, Rimini era sotto il dominio di Pandolfo Malatesta e Faenza di Astorre Manfredi.
- (3) - Alleati di Giulio II in questa circostanza furono l'Imperatore Massimiliano, che intendeva espandere il proprio dominio sul Veneto, il re di Francia che, dominando Milano, aveva interesse a conquistare territori danno di Venezia, il Re di Spagna, il Re di Ungheria, nonché diversi stati minori italiani, quali il Marchesato di Mantova, ed il ducato di Ferrara minacciati di assorbimento da parte di Venezia.
- (4) - Si veda G. Veronesi, op. cit. pag. 77 e F. Ceretti, op. cit. pag. 17.
- (5) - I Pio governarono Sassuolo dal 1499, anno in cui l'ottennero dagli Estensi, fino al 1599, quando, a seguito dell'assassinio di Marco Pio, il dominio passò nuovamente agli Estensi.
- (6) - Fu la cosiddetta seconda guerra del Monferato (1627-1631), condotta dalla Spagna, alleati, con Carlo Emanuele I di Savoia, per impedire che l'erede più diretto dei Gonzaga, Carlo di Gonzaga - Nervers, francese, si impossessasse di territori strategicamente molto importanti quali Monferrato: il Gonzaga, appoggiato da Venezia e dalla Francia, fu riconosciuto, alla fine, legittimo successore al Ducato.
- (7) - G. Veronesi, op. cit., pag. 88.

3,2

3.2 - LA CITTÀ' DI MIRANDOLA.

3.2.1. - La fortezza e i borghi.

Mirandola, fino alla prima metà del XV secolo, era una fortezza circondata da borghi, cioè da agglomerati di case parzialmente fortificati con muri e fosse: il primo nucleo della città era costituito dal castello, dal Borgo Brusato, così chiamato per essere stato distrutto nel 1321 dal Bonaccolsi, detto anche Borgo di sopra, e dal Borgo di sotto, detto anche di Santa Giustina o Borgo Franco, posto a nord del castello (1). Quest'ultimo, che si estendeva nell'altura della Favorita, doveva avere una certa importanza sia per il pregio delle costruzioni sia per le attività commerciali che si svolgevano al suo interno (2). Venne distrutto nel 1511 per ordine di Giulio II, che, vincitore nell'assedio condotto alla città, impose di spianare i borghi che attorniavano Mirandola, perchè non servissero come avamposti per le truppe francesi.

A questo primo nucleo si aggiunsero in seguito altri borghi: furono edificati il Borgo S. Francesco, posto vicino al Borgo Brusato, che arrivava fino al convento dei Frati Minori, il Borgo della Piazza, così chiamato per essere laterale ad essa, il Borgo Novo o Borgo Bonaga, ed infine il Borgo S. Antonio (3).

In questi nuclei doveva risiedere, nell'epoca in esame, una popolazione dedita non solo ad attività commerciali ed artigianali, o al servizio della corte dei Pico, ma anche legata ad attività agricole: risulta infatti che, certamente

per ragioni di difesa, fino al XV secolo, non esisteva l'insediamento agricolo sparso, cioè il contadino non abitava nella casa posta sul fondo, ma nei borghi, nelle città o comunque nelle grandi corti dotate di strutture difensive. Per quello che riguarda Mirandola, troviamo una documentazione di questo fatto in alcune delle disposizioni degli Statuti (riformati nel 1386), quale quella che vietava di tenere all'interno del castello e dei borghi dei maiali (4) e quella che imponeva al podestà di far portare fuori dal castello e dai borghi della Mirandola il letame due volte all'anno in autunno ed in primavera.

Nelle campagne, mancando la casa del contadino e la stalla per il bestiame, esistevano soltanto delle costruzioni per il riparo, degli arnesi e dei prodotti: anche di questo troviamo conferma negli Statuti, in particolare nella norma che proibiva di portare via fieno dalla "tieza" e dal "barco": con il primo termine si intendeva una tettoia, un portico (una specie di barchessa), il secondo stava ad indicare un fienile.

3.2.2. - La città quadrangolare bastionata.

Nel periodo compreso tra il 1460, e il 1550 circa Mirandola subì una serie di modificazioni che la condussero ad assumere una forma quadrangolare e ne fecero una delle prime città completamente bastionate.

Nel 1460, governando Gio Francesco I, venne fortificata la cittadella (5) e ad essa fu unito il Borgo Brusato: rimanevano fuori da questa unità gli altri borghi.

Nel 1472 venne cinto di mura e collegato al nucleo della fortezza il Borgo della Piazza, e, nel corso di pochi anni, sempre sotto il dominio di Galeotto I, fu fortificato il Borgo Novo e unito, attraverso un ponte levatoio, all'altro nucleo: la città risultava così divisa in due parti, ognuna circondata da mura e da fossati, congiunte nel modo indicato.

Prima della fine del XV secolo si ha notizia della congiunzione delle mura del Borgo Novo con quelle del Borgo della fortezza: la città, in tal modo, chiusa entro una unica cinta di mura, aveva assunto la forma abbastanza regolare di un rettangolo.

Mirandola, in questi anni, ed in particolare il nucleo corrispondente al Borgo Novo, si era andata arricchendo di importanti edifici, chiese e palazzi.

Nel 1449 era stata iniziata la costruzione del Duomo e della Collegiata, che si era conclusa nel 1467: in tal modo, Mirandola, che in precedenza aveva soltanto la Chiesa di S. Francesco, costruita prima del 1287 fuori delle mura e riedificata negli ultimi anni del XIV secolo, si sottraeva alla giurisdizione spirituale di Quarantoli (6) formando una propria parrocchia: è questo un momento fondamentale della progressiva definizione di Mirandola come centro più importante dello Stato.

Nel 1441 venne costruito l'ospedale di S. Maria Bianca con la Chiesa ed il convento delle monache di S. Chiara (7), si edificò un nuovo Palazzo della Ragione nel 1468 (attuale sede del Comune), fu fondato il Monte di Pietà nel 1495.

Questi edifici, a cui dobbiamo aggiungere il Palazzo Bergomi (denominato in epoche precedenti casa dei Buffali) e l'antica Casa della Ragione, insieme con altri palazzi destinati all'abitazione, costituivano un nucleo importante della città, caratterizzato da una edilizia che possiamo definire "maggiore", in contrapposizione a quella "minore" che riscontriamo nel Borgo Brusato e nel Borgo S. Francesco: l'altro nucleo della città era costituito dalla fortezza. Questa distinzione, pur nelle profonde alterazioni subite dall'edificato, permane nella struttura attuale del centro storico.

Gli interventi successivi sulla città furono determinati da ragioni di carattere militare: nel 1511 venne abbattuto, come si è già detto, il Borgo Franco, nel 1537 Galeotto II fece abbattere i nuclei abitativi ("fabbriche") vicini a Mirandola, affinché non fossero d'appoggio alle truppe imperiali che assediavano la città.

Negli stessi anni furono compiute una serie di opere tendenti ad aumentare le capacità difensive della città: nel 1500 fu innalzata una nuova torre nel castello, chiamato il Mastio della Mirandola, dopo il 1511 furono costruiti i bastioni dei rivellini delle porte della città, nel 1524 fu ulteriormente fortificata la città-

della e tra il 1541 ed il 1544 vennero sostituiti alle torri angolari i bastioni più adatti per la difesa e per l'uso dell'artiglieria.

Da una testimonianza del 1551 di Jacopo da Urbino detto il Castriota, il quale giunse a Mirandola con le truppe di Giulio III, sappiamo che Mirandola doveva essere una importante fortezza "degnamente raccomandata ad un re, considerando il luogo ameno, abbondante e benissimo abitato e dotato di tutti i migliori e bellissimi giardini (8)".

A questa epoca risale anche la costruzione della chiesa di S. Maria Maddalena, iniziata nel 1512 a seguito della distruzione della precedente chiesa di S. Maria Maddalena posta in Borgo Franco (1511) (9).

3.2.3. - La città ottagonale.

Motivazioni di carattere militare furono alla base anche della definizione della pianta ottagonale della città. Tra il 1561 ed il 1565-66 il conte Lodovico II ampliò di un terzo nella parte orientale la città (10) includendovi la chiesa ed il convento di S. Francesco (11) e facendo costruire tre nuovi bastioni, quello di S. Francesco, quello della Giazzara detto in seguito dei Capuccini e quello di S. Giorgio, chiamato poi dei Servi.

Nel 1577 furono ulteriormente ampliate le fortificazioni della città con la ricostruzione del baluardo del Castello (12) e la edificazione del bastione di S. Agostino: in queste opere venne distrutta l'isola giardino fatta costruire nel 1524 da Gio Francesco Pico.

Nel 1571, nella parte nuova della città, posta tra il baluardo di S. Francesco e quello dei Capuccini, furono costruiti i nuovi quartieri per uso del presidio che la Francia teneva costantemente a Mirandola. In questa stessa parte "si designarono intanto le strade e molti sintieri, che forestieri cominciarono a dimandarsi per fabbricarvi case e che erano consolati; si riservò però il principe molto terreno per farvi le scuderie, fossi e rampari": ebbero qui sede e scuderie dei Pico.

Nel 1581 la contessa Fulvia provvide a perfezionare il tracciato viario della parte nuova del-

la città, facendo costruire due strade, la Via Nuova o Terranova e la Via Fulvia, tra loro parallele.

In capo alla Via Terranova, fra il 1590 ed il 1599, vennero costruiti la chiesa ed il convento dei Capuccini, introdotti a Mirandola, per volontà della contessa Fulvia, nell'anno 1581.

Ulteriori opere di sistemazione della città vennero compiute negli ultimi anni del XVI secolo: nel 1594 venne allargata la piazza, restringendosi la fossa che circondava il castello, e furono costruiti due portali, uno in capo alla strada Grande, con tre volte, e l'altro in capo alla Via Nuova in prossimità della chiesa dei Capuccini, con una volta: questi grandi archi avevano la funzione di chiudere scenograficamente due importanti vie della città.

3.2.4. - La città del seicento.

La ricerca di effetti scenografici fu una costante nelle edificazioni della città secentesca. Queste da un lato, tesero al perfezionamento della struttura difensiva, con la costruzione tra il 1620 ed il 1629 del bastione Bonaga, dall'altro arricchirono la città di importanti edifici, soprattutto di carattere religioso. Nel 1604 furono iniziati la chiesa ed il convento di S. Agostino (13), nella località detta Cantarana, in prossimità del bastione di S. Agostino, la chiesa venne ampliata e praticamente riedificata nel 1690.

Nel 1617 ebbe inizio la costruzione della chiesa e del collegio dei Gesuiti (14); queste opere vennero terminate, sotto Alessandro II, rispettivamente nel 1689 e 1690.

Nel 1617 venne aperto il Seminario (15), voluto dalla contessa Fulvia, la quale già dal 1578 aveva predisposto a questo fine una rendita annua, situato in quella parte della strada Grande detta Pallone, attualmente chiamata Fenice. Nel 1638 si iniziarono la chiesa ed il convento, posti in capo alla contrada di S. Maria Maddalena, che dovevano essere sede delle Capuccine, ma che furono devoluti all'ordine dei Padri Serviti, quando venne introdotto nella città (1675): in quello stesso anno gli edifici furono

terminati.

Nel XVII secolo Mirandola si arricchì anche di molti oratori. Tra questi dobbiamo ricordare l'oratorio del S.S. Sacramento, costruito dalla Confraternita di tal nome tra il 1606 ed il 1609 e quello del S. Rosario (1660) posto sul lato destro del Duomo: i tre edifici erano praticamente comunicanti, i due oratori cioè comunicavano con il Duomo, Tra il 1636 ed il 1647 venne riedificato l'oratorio di San Rocco, esistente già dal 1534 nel Borgo Bruciato (16), nel 1607 venne compiuta la costruzione della chiesa posta presso l'unica porta della città, detta della Beata Vergine della Porta (17).

Nel 1676 fu innalzato il campanile del Duomo.

Con le costruzioni del periodo barocco, che si componevano architettonicamente con quelle rinascimentali, formando una struttura urbana impostata su interessanti effetti scenografici, la città di Mirandola raggiunse il massimo del suo splendore, seguito, agli inizi del XVIII secolo, da una fase di distruzioni e di decadenza (19).

NOTE.

(1) - Riferimenti abbastanza precisi per la collocazione dei borghi, si hanno in memorie storiche mirandolesi, volume I° "Cronaca della nobilissima famiglia Pico" Mirandola 1874, pagg. 166-167.

(2) - Memorie storiche Mirandolesi, volume II citato pag. 167: "Dai rogiti pubblicati nel secolo XV in questo Borgo e che si conservano nel nostro archivio notarile si ha che questo borgo a mezzogiorno guardava colla sua fronte sostenuta da portici la Cittadella, che dietro aveva orti e giardini, che all'oriente nella medesima linea aveva la chiesa di S. Maria Maddalena cui era annessa la canonica dei P.P. Rochettini.

Moltissimi di questi rogiti sono pubblicati ante apotecham draperide, aromateriae, larderiae, barbariae etc. Iocchè mostra l'importanza di questo Borgo, e quanto fosse fiorente il commercio anche fuori della piazza".

- (3) - Si veda G. Veronesi, op. cit., pag. 76.
- (4) - Memorie storiche mirandolesi, volume VI, citato, pag. 15.

(5) - Memorie storiche mirandolesi, volume II, citato, pag. 42: "...con grandissima spesa fece cingere di mura glie di pietra cotta la Cittadella della Mirandola fondando li fondamenti della muraglia in acqua, che inanzi non era fortificata la cittadella se non d'argini e fosse, ed ebbe cura di finir il girone della muraglia del Borgo Brusato ..".

(6) - Fino alla costruzione del Duomo la chiesa battesimale era a Quarantoli. Si veda W. Cappi " la Mirandola storia urbanistica di una città" Mirandola 1973, pag. 106.

(7) - Attualmente di questo nucleo non rimane praticamente più nulla: doveva occupare una vasta area che andava dal Duomo fin contro alle mura di ponente e mezzogiorno, in quella zona detta Borgo S. Antonio.

(8) - G. Veronesi, op. cit., pag. 78.

(9) - Nella chiesa di S. Maria Maddalena posta in Borgo Franco officiavano i canonici Regolari di S. Salvatore, chiamati Scopetini o Rocchettini; introdotti a Mirandola nel 1495 "Nel 1511 i reverendi canonici porgeano suppliche al vescovo di Reggio perchè navesse a voluto loro concedere di erigere una chiesa nel Borgonuovo, dacchè quivi aveano comperate varie case Ottennero poi dal conte Gio Francesco II Pico per risarcimento dei danni patiti e

per la demolizione della chiesa una pez-

za di terra bonificata presso la fossa del Comune, che divideva il Borgo di S. Francesco dal Borgo Novo; ed in confine con l'orto dei padri di S. Francesco e dei muri pubblici di detto luogo appellati del sostegno - Quivi diedero principio all'edificazione di una nuova chiesa "Memorie storiche mirandolesi, volume IX, citato pagg. 3 - 6.

- (10) - In questi stessi anni ebbero inizio a Modena i lavori di ingrandimento della città nella cosiddetta "Addizione Ercolea": nel 1551 furono costruite le nuove mura ed il nuovo quartiere che venne chiamato "Terranova. "L'Addizione Ercolea" ferrarese è invece del 1492.

- (11) - A questo proposito la documentazione non è concorde: dal Veronesi, op. cit. pag. 79 e dal volume III delle Memorie storiche mirandolesi pag. 33 risulta che la chiesa ed il convento di S. Francesco furono inclusi nella città in questa epoca, mentre dall'opera dei Cappi sembrerebbe che l'unificazione del Borgo S. Francesco fosse precedente a quella del Borgo Novo.

- (12) - Memorie storiche mirandolesi, volume III, citato a pag. 47: "Sulle mura di detto castello, per esservi fondate le case della cittadella, non v'era luogo di farvi la necessaria ritirata, come si deve ad una fortezza per ogni opportuna sicurezza....., per il che chiamati ingegneri e matematici ... diè principio ad un baluardo in punta co' fianchi coperti spingendo in fuori un gran bastione, levata l'isola o giardino, e porzionata la fossa alle altre, rendevano il castello proporzionato agli altri baluardi e di mirabile fortezza la Mirandola".

- (13) - L'introduzione degli Agostiniani a Mirandola risaliva alla metà del XV secolo: officiavano nella chiesa di S. Giustina esistente già dal 1277 nel Borgo Franco. In seguito alla distruzione del Borgo nel 1511 la chiesa ed il convento furono abbattuti: furono ricostruiti dagli Agostiniani, in

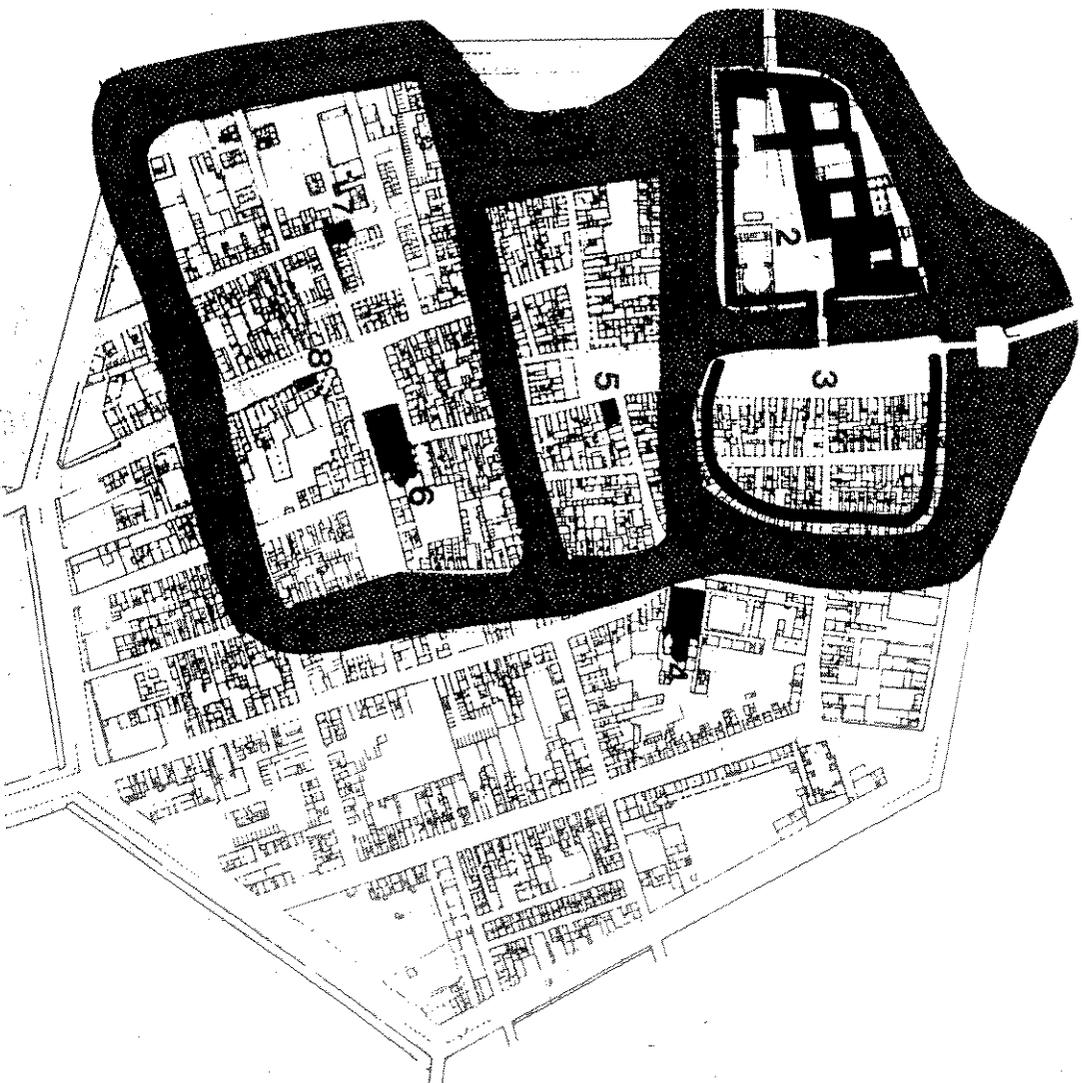
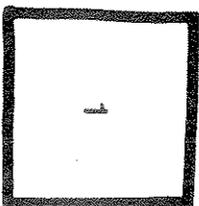
pochi anni, con lo stesso nome di S. Giustina, nella località detta villa di Vigna, distante circa un miglio da Mirandola. Distrutti nuovamente nel 1537 furono riedificati nello stesso luogo.

"Siccome però, a motivo delle guerre, essi venivano assai spesso molestati da ladroncelli, da incendi, da devastazioni e da altri travagli soliti accadere a chi abitava in aperta campagna e vicino a una fortezza, pensarono bene ritirarsi nel recinto della terra", acquistando nel 1604 la casa ed il terreno di Placido Coveni, in località detta Cantarana (perchè paludosa e molestata dal canto delle rane).

Si veda Memorie storiche mirandolesi, volume VIII, "delle chiese dei conventi e delle confraternite della Mirandola. Memorie raccolte dal sacerdote Felice Ceretti", Tomo II, Mirandola 1890, pagg. 223-226.

- (14) - I Gesuiti erano stati introdotti a Mirandola nel 1611, per volontà di Alessandro I, perchè edificassero e reggessero un collegio per "dare cominciamento alla istruzione della gioventù" Si veda Memorie storiche mirandolesi, volume IX, "Delle chiese dei conventi e delle confraternite", Tomo III, pagg. 41-45.
- (15) - Memorie storiche mirandolesi, volume IX, citato, pagg. 147 - 157.
- (16) - Memorie storiche mirandolesi, volume IX, citato, pagg. 199 - 202.
- (17) - Memorie storiche mirandolesi, volume IX, citato, pagg. 275-277.
- (18) - Si veda W. Cappi, op. cit. pagg. 58-60.
- (19) - Non abbiamo, in questo capitolo, fatto alcun accenno al castello di Mirandola, dal momento che ad esso viene dedicata una analisi particolare compiuta in relazione alla proposta di intervento mediante piano par-ticolareggiato.

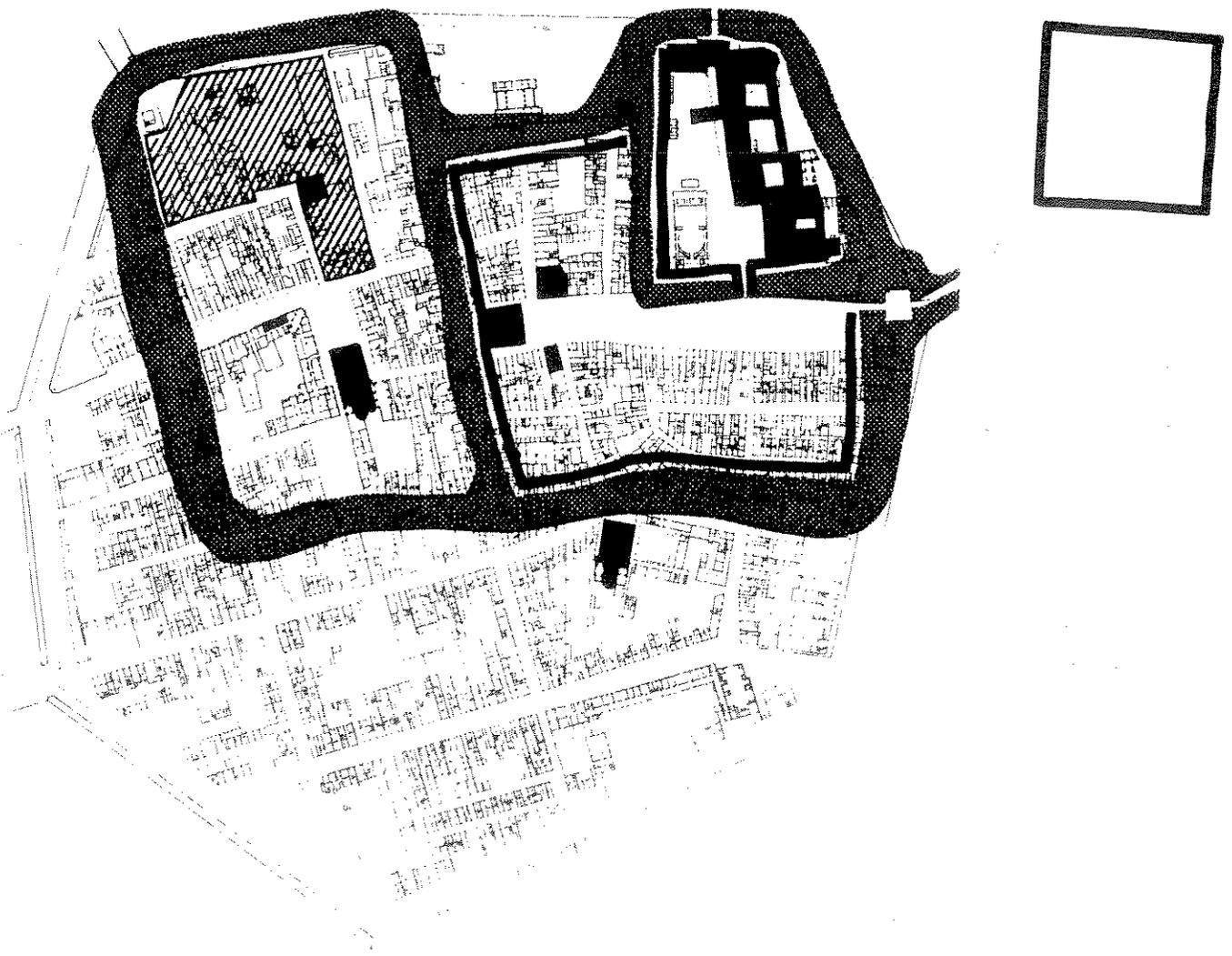
Rappresentazione schematica della formazione del
Centro storico.



1460

Viene murato il borgo del castello e unito con il
Borgo Brusato -

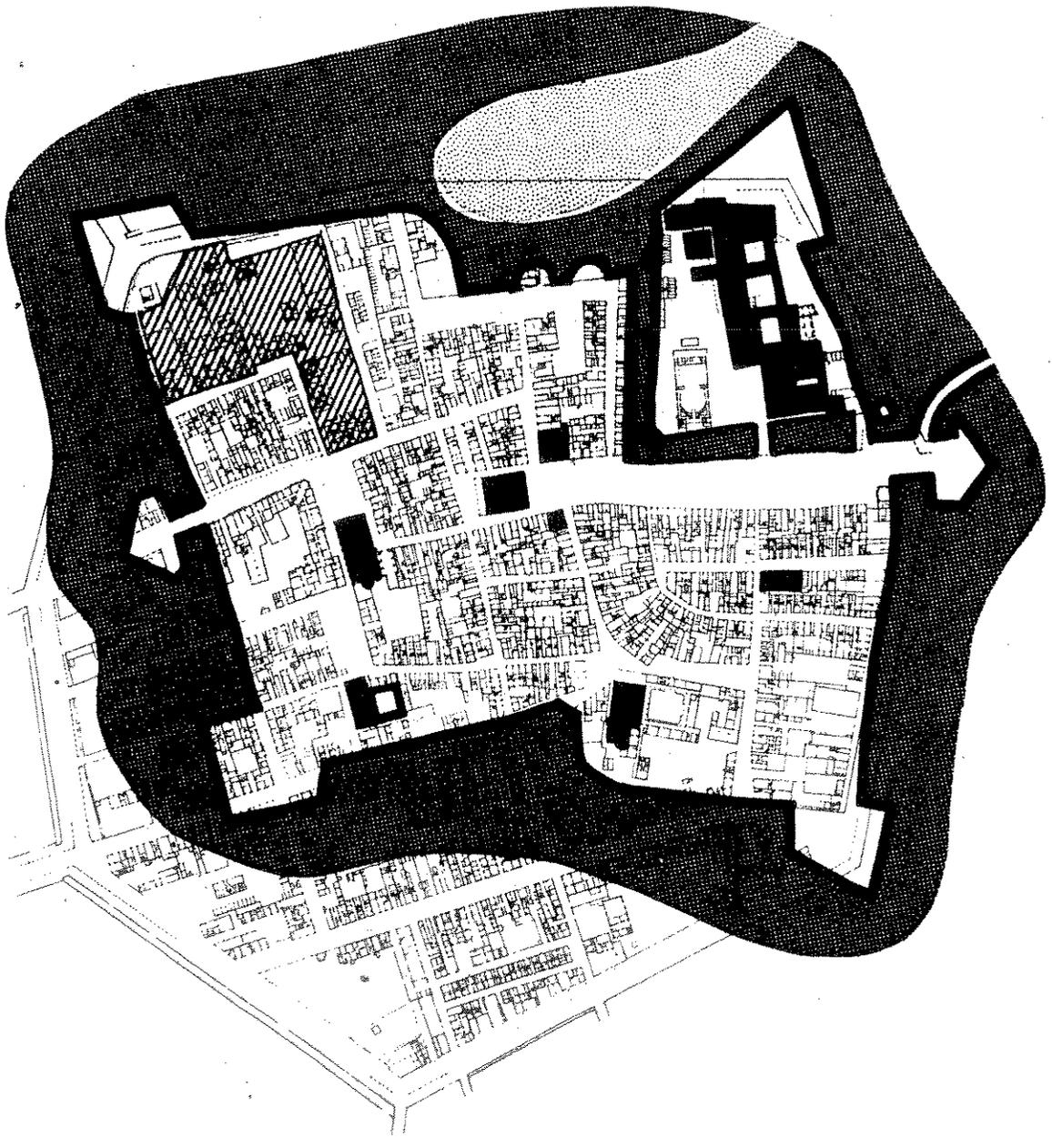
- Sono già costruiti :-S. Francesco (ricostruito nel
1.400)
-Il Palazzo Comunale Vecchio
-Il Duomo (1440-70)
-Inizia la costruzione di
S. Ludovico
-Ospedale (1430)



1472

Viene murato il "Borgo della Piazza" e congiunto con il "Borgo della Fortezza".

Vengono costruiti : Il Palazzo Comunale Nuovo (1468)
Il Palazzo Bergomi
E' quasi ultimato il Convento
di S. Ludovico (1479).



1544

Costruzione del Mastio del Castello (1499-1500)

Costruzione dei Bastioni dei Rivellini (1511)

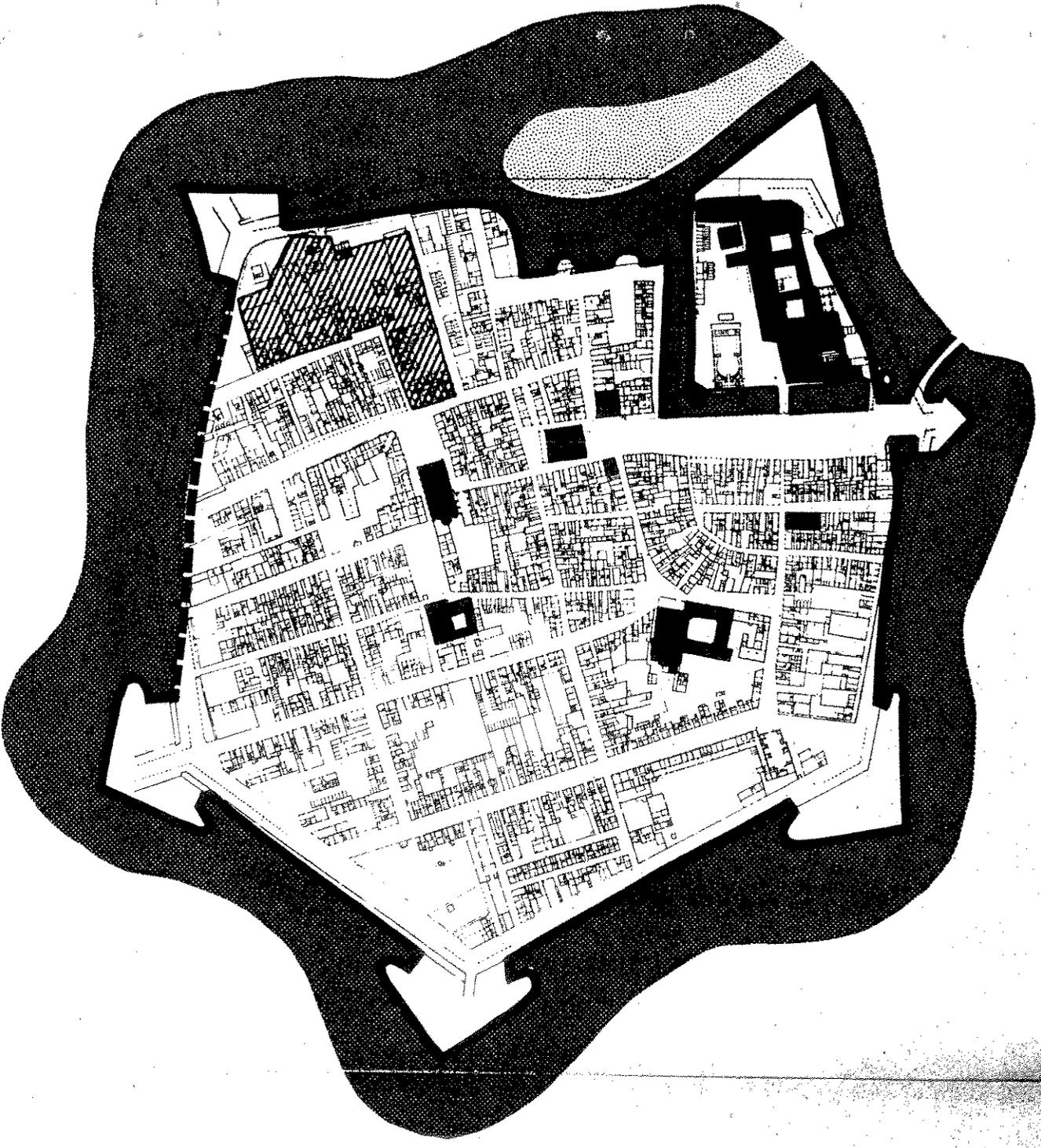
Costruzione dei Bastioni : Del Castello di
S. Francesco } 1541
S. Giorgio } 1544
S. Martino }

Costruzione della Chiesa di S.M. Maddalena

Costruzione dell'Oratorio di S. Rocco (1534)

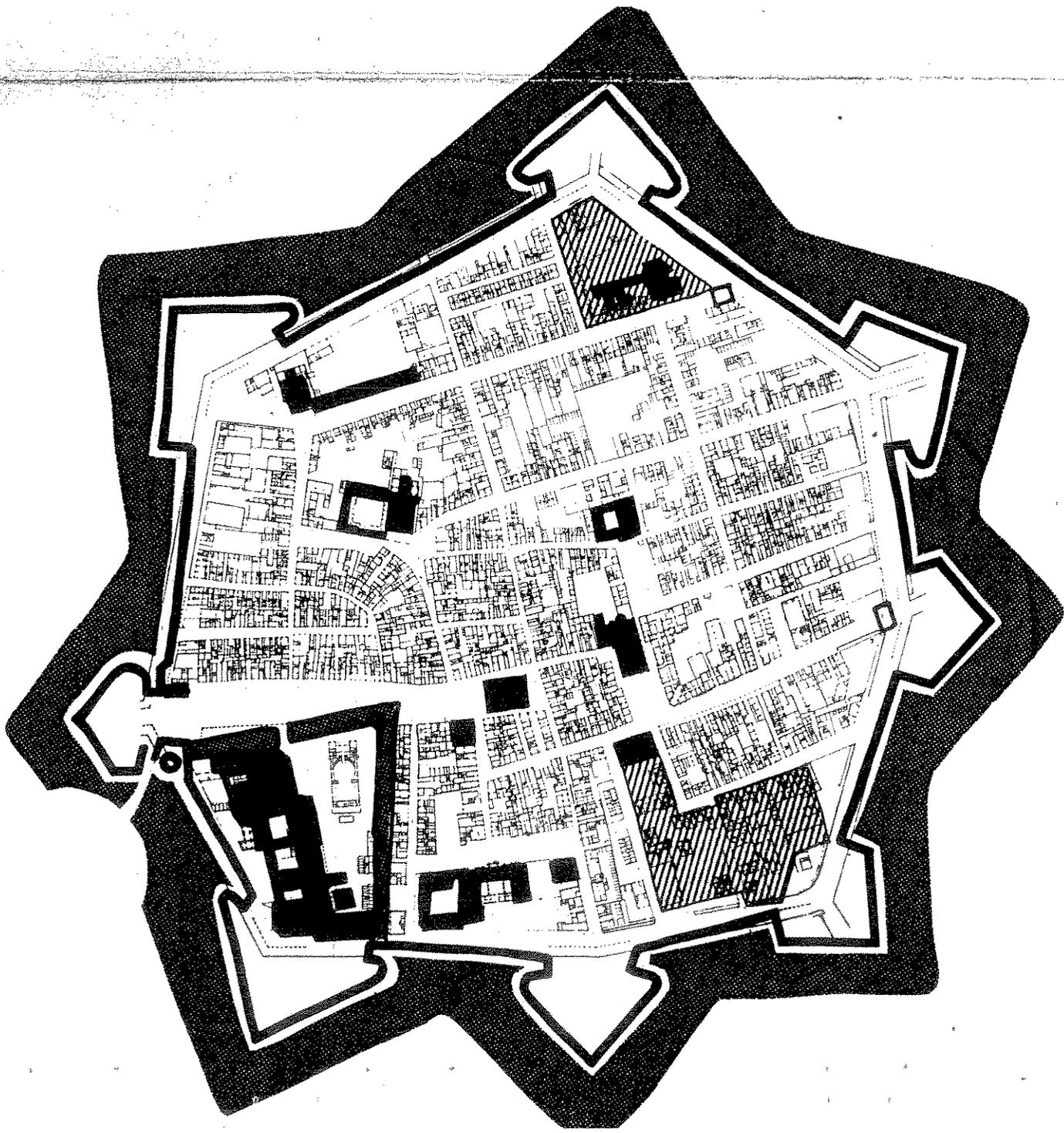
Viene creata l'isola giardino (1524)

Viene distrutto il Borgo Franco (1512)



1566

Costruzione dei Bastioni : di S. Francesco
della Giazzara
di S. Giorgio (rifatto) }
1561
1565



1629

Distruzione dell'Isola Giardino (1576)

Costruzione dei Bastioni : di Cantarana (al posto dell'isola)
del Bonaga

Ampliamento dei Bastioni : del Castello

Vengono costruiti : l'Oratorio di S. Sacramento
1605/09

Chiesa del Gesù 1621/89

Convento dei Capuccini 1590/99

Chiesa e Convento S. Agostino
1604

Portali Monumentali (1594)
in Via Montanarie in Via Pico

3.3-LA CORTE DEI PICO.

Abbastanza particolareggiate risultano delle fonti bibliografiche le notizie sulla famiglia dei Pico.

Un primo problema che ci poniamo riguarda l'importanza che l'insediamento della corte dei Pico ha avuto per Mirandola e per la sua economia. La scelta di definire Mirandola come capoluogo dello Stato e di fissarvi la residenza dei signori, con conseguenti interventi di ricostruzione del castello, di ampliamento e fortificazione della città, di costruzione di importanti edifici e chiese, aveva certamente dato un impulso alla vita economica della città: i finanziamenti di questo genere di opere si traducevano nella distribuzione di redditi (1), che dovevano avere l'effetto di ravvivare il mercato cittadino. Una parte abbastanza ampia della popolazione era impegnata in attività di servizio alla corte, che era costituita dalla famiglia dei Pico e da un numero molto vasto di nobili e titolati (2), e in attività attinenti alla difesa dello stato.

Non concordiamo pienamente nè soprattutto siamo in grado di documentare l'affermazione del Cappi che "anche per la Mirandola, come del resto per tutte le vittà rinascimentali, la storia della città si identifica con quella dei signori" (3): è comunque certo che la corte dei Pico è stata determinante nella definizione della vita economica di Mirandola: di ciò si ha conferma nella grave crisi in cui cadde il paese

in seguito al passaggio dalla dominazione dei Pico a quella degli Estense e alla perdita del ruolo di capitale.

La floridezza economica, i collegamenti con altre corti a livello italiano ed europeo, l'inserimento in importanti movimenti culturali, la tensione al superamento di ogni forma di provincialismo politico e culturale della corte dei Pico sono emblematicamente espressi dalle vicende di due personaggi della famiglia Pico, vissuti in epoche abbastanza lontane, cioè Giovanni II, noto come "Pico della Mirandola" e Alessandro II.

Il primo, nato nel 1463 e morto nel 1494, esprime significativamente la presenza della cultura rinascimentale in Emilia, con i suoi rapporti a livello culturale con importanti corti, quali quella degli Estense di Ferrara, dei Medici di Firenze, degli Sforza di Milano e con la corte francese, con la opposizione della Chiesa di fronte alla sua opera (4) tolse Mirandola dalla posizione di marginalità; in cui si trovava, per collocarla nel vivo di un dibattito non solo culturale, ma capace di coinvolgere una serie di valori politici e sociali, sui quali si era basata l'organizzazione del potere. L'opera di Giovanni Pico, in particolare le "novecento tesi" fu causa dell'interdizione da cui fu colpita Mirandola durante il pontificato di Sisto IV, di Innocenzo VIII e di Alessandro VI (1483-1499).

Dall'epoca di Giovanni II la corte dei Pico fu sede di letterati e di artisti: la loro presenza, la magnificenza e le ricchezze dei Pico, sono ampiamente documentati da fonti storografiche (5).

In nota abbiamo riportato ampi stralci di questa documentazione: qui vogliamo in particolare soffermarci sulla dominazione di Alessandro II (1648-1691) durante la quale Mirandola ebbe il suo ultimo periodo di grandezza prima della decadenza. Il Papotti descrive dettagliatamente la corte del duca, formata da cinquecento persone "di eletta nobiltà" le dame, i cavalieri che accompagnavano sempre i membri della famiglia ducale, lo splendore delle feste per il matrimonio del principe eridatario FRANCESCO CON Anna Camilla Borghesi (6).

Alessandro II "aveva relazioni" con tutti i sovrani d'Italia, con gli Elettori, coi re di

di Spagna, del cui ordine del Toson d'oro era cavaliere, e coll'imperatore, a cui bene e spesso spediva vino e cavalli che aveva dalle sue tre razze delle così dette, Villane, Gianette e Corsiere, che erano di bellissime e nobilissime fattezze"

Alcuni di questi cavalli venivano inviati ogni anno a un fiera di Rovigo, dove venivano comprati al prezzo di quattrocento, cinquecento e anche settecento e mille zecchini"(7). Come i suoi predecessori arricchì 'Mirandola di opere d'arte: nel 1668 comperò dai Cortoni di Verona "più di trecento quadri per diecimila ducati che però erano stimati del valore di quarantamila, e per custodirli erasi costruita apposita galleria dipinta da quel Biagio Fallieri menzionato con lode dal Lanzi". (8). Centri notevoli di potere economico dovevano essere, in questa epoca, anche gli ordini religiosi, sulla cui introduzione a Mirandola ci siamo soffermati in precedenza, e le opere pie, quale quella che amministrava l'Ospedale di S. Maria Bianca, ed il Monte di Pietà.

NOTE

- (1) - Si tratta dei cosiddetti redditi categorici, cioè salari pagati per la fabbricazione di un bene improduttivo (ad esempio una chiesa) o di una infrastruttura utile per la comunità (una strada o un canale). Si veda M. Cattini, op. cit., pag. 109.
- (2) - La corte doveva essere costituita da circa cinquecento persone. Si vedano, a questo proposito, Memorie storiche mirandolesi, volume IV "Annuali o memorie storiche della Mirandola raccolte da P. Francesco Ignazio Papotti .M.O." Tomo II, dal 1674 al 1751, Mirandola 1876, pagg. 38-39, anno 1691.
- (3) - W. Cappi, "Mirandola" in "Modena vicende e protagonisti", citato, volume II, pagg. 82-109.

(4) - Le famose "Novecento Tesi" vennero presentate nel 1487 al Pontefice con una prolusione del titolo "de nominis dignitate", chiedendone la discussione: la gerarchia ecclesiastica non solo rifiuto' la discussione ma, avendo giudicato alcune tesi come eretiche, fece arrestare Giovanni II, in seguito liberato per intercessione di Lorenzo il Magnifico. Su Giovanni II si veda G. Veronesi, citato pagg. 201-208 e anche Memorie storiche Mirandolesi, volume XI "Giovanni Pico della Mirandola detto la Fenice degli ingegni. Cenni biografici di F. Calori Censis" Mirandola 1897.

(5) - Si veda G. Veronesi, op. cit. pagg. 173-191: "Nel 1482 Aldo Manunzio il vecchio avea trovato un ricovero alla Mirandola. Gianfrancesco II Pico in corrispondenza co' primi letterati del tempo come appare dalle sue lettere, ne aveva fatto un ricetto di dotti: il celebre Frà Lenadro Alberti da lui chiamato nel nuovo convento de' Domenicani ne era amicissimo: Giglio Gregorio Giraldi uomo di somma riputazione in quel secolo ne educava il primogenito ... Il fiero Galeotto II era amico del Cellini e dell'Aretino, dava Carlo Sigonio per maestro al figliolo suo maggiore Lodovico II alla corte di Francia teneva al suo servizio Gianmaria Barbieri, uno dei più dotti uomini che Modena avesse nel secolo XVI, si valse del Reggiano Gianbattista Isacchi reputato ingegnere e meccanico de' suoi tempi: Fulvia moglie di lui, questa donna che insieme a Caterina de' Medici e ad Elisabetta d'Inghilterra formava l'ammirazione di Enrico III re di Francia ... era stata istruita nelle lettere greche e latine da Michele Gavasseti di Novellara medico e chirurgo rinomato. In Fulvia si deve riconoscere la restitutrice di Mirandola dopo le lunghe guerre. Alessandro I compì l'opera della madre" amò così vivamente la splendorosità che la sua casa non invidiava le maggiori d'Europa, avendo fornimenti di addoppi per li suoi quarti così ricchi e

superbi che non v'entrò principe che non restasse ammirato; credenze così piene e ricche d'argenteria e bianca e dorata che che venivano alle occasioni richieste dai più grandi di Lombardia: gioie tanto famose e superbe che nelle maggiori occasioni erano da tutti desiderate" ... Il famoso Guercino da Cento in sua gioventù, il veneziano Sante Peranda insieme al di lui figlio Michelangelo e al suo discepolo Matteo Ponzone Dalmatino, il genovese Gianfrancesco Cassana furono pittori al servizio della corte di Mirandola nel secolo XVII: il casino della Motra era stato dipinto dal celebre Francesco Galli Bibbiena, che fu architetto del Duca di Mantova e dell'Imperatore..."

(6) - Si veda anche L. Frati "Musica e balli alla corte dei Pico della Mirandola", Estratto dalla rivista Musicale italiana, Torino 1918.

(7) - Memorie storiche mirandolesi, volume IV, citato, pag. 37.

(8) - G. Veronesi, op. cit. pag. 189.

4-4

3.4 - LA SITUAZIONE ECONOMICA.

3.4.1. - Le condizioni dell'agricoltura emiliana dalla seconda metà del XIV al XVI secolo.

Dalla seconda metà del XIV secolo i terreni agricoli avevano rappresentato un sicuro investimento per i capitali mobiliari che la borghesia cittadina aveva accumulato nello svolgimento di attività commerciali e artigianali (1).

Questo fenomeno aveva comportato importanti modificazioni all'interno dell'organizzazione dell'economia agricola: a seguito delle affrancazioni collettive dei servi, dei manenti e dei coloni legati dal vincolo globale (2), premessa indispensabile, mediante la liberazione della terra dai vincoli feudali, agli acquisti da parte dei ceti cittadini, si erano andati instaurando nelle campagne nuovi rapporti sociali, tendenti ugualmente a tenere vincolati i contadini alla terra e, nello stesso tempo, a garantire una maggiore disponibilità e mobilità per i nuovi proprietari.

Il tipo di contratto tra proprietari e coltivatori che trovò maggiore diffusione nell'Emilia in questa epoca fu la mezzadria, in base alla quale il conduttore del fondo (mezzadro) oltre al proprio lavoro e a quello della famiglia, forniva una parte del capitale d'esercizio, mentre il proprietario fondiario, oltre alla terra, dava l'altra parte del capitale; il prodotto era diviso in determinate proporzioni, sulla base di norme statutarie e di contratti (3).

Di questi fenomeni troviamo piena verifica nelle campagne emiliane: l'estensione del paesaggio della piantata, conseguente al perfezionamento delle tecniche di scolo e alla diffusione del contratto mezzadrile (7), l'introduzione di nuove coltivazioni importate dalle Americhe (quale quella del mais, della patata e del pomodoro), la diffusione di colture proprie dei terreni paludosi, come quella del riso e delle colture legate all'industria tessile del lino e della canapa e della seta (con l'introduzione del gelso come albero portante della vite nel sistema della piantata) rappresentano punti importanti del progresso agricolo del XVI secolo.

Questo si era basato non soltanto sullo estendersi di nuove coltivazioni e di piantagioni in terreni già a coltura, cioè su un aumento della produttività nei terreni esistenti, ma sulla conquista di nuovi terreni mediante opere di bonifica, quali quelle compiute dal conte Cornelio Bentivoglio nei terreni reggiani compresi tra l'Enza ed il Secchia, nel Polesine Ferrarese e nel Polesine di Rovigo (8). Altri investimenti in opere di bonifica si ebbero negli stati pontifici, con tentativi di regolazione del corso del fiume Reno erelle zone di Modena, Parma e Piacenza. Ma il tentativo più importante di messa a coltura di terreni paludosi, in questa epoca, fu quello compiuto dal Duca di Ferrara, Alfonso II d'Este, tra il 1565 e il 1580, nella zona compresa tra il Po di Volano e il Po di Venezia, chiamato Polesine di S. Giovanni Battista.

3.4.2. - Il territorio di Mirandola.

Introduciamo qui alcune notizie, ricavate da varie fonti bibliografiche, che possono contribuire al chiarimento dei processi di sviluppo economico di Mirandola, in questa epoca, senza peraltro, alcuna pretesa di fornire una spiegazione esauriente o una risposta definitiva.

Nella prima metà del XVI secolo (9) venne abolita a Mirandola, la Comunità: le sue entrate, cioè i dazi sui contratti, sui beni portati fuori o che attraversavano il territorio di Mirandola e ogni altro genere di dazio previsto da-

A. volte il bestiame apparteneva soltanto al proprietario: in tal caso poteva instaurarsi o con il mezzadro o con altro soggetto un diverso tipo di contratto chiamato soccida. Abbastanza simile alla figura del mezzadro era quella del tezolano, che era un contadino libero che possedeva in proprio un piccolo appezzamento di terreno (di quattro biolche), quale garanzia per altri terreni che coltivava mediante rapporti di affitto che comportavano la divisione del prodotto.

Non ci soffermiamo ad analizzare ulteriormente queste forme contrattuali o altre simili che si erano instaurate: quello che ci interessa è verificare la presenza nel territorio di Mirandola. Gli statuti di Mirandola contengono una regolamentazione della soccida, introdotta il 18 Febbraio 1472 (4), e alcuni riferimenti a "un mezzadro o vero tezolano ... che stara nel vescovado de Modena" (5): da ciò si ricava che il contratto di mezzadria non aveva avuto ancora diffusione in queste zone.

Troviamo una "Provisione per Mezadrarie"(6), contenente una regolamentazione degli obblighi dei mezzadri vecchi e nuovi e dei proprietari nella fase di passaggio da un conduttore all'altro, priva di data, inserita nel gridario mirandolese, cioè nella raccolta delle norme emanate a Mirandola dalla metà del XVI secolo al 1738: è probabilmente all'inizio di questo arco di tempo che nel mirandolese si sviluppò, anche se in maniera molto ridotta rispetto al modenese, questo tipo di contratto.

Questo fatto si spiega alla luce delle condizioni particolari dell'agricoltura del XVI secolo: il notevole aumento di valore della terra, conseguente ad una vera e propria corsa all'investimento fondiario, come rifugio per i capitali accumulati nelle attività mercantili e manifatturiere, colpite dalla crisi, dalla stagnazione e dall'inflazione, derivante dalle grandi quantità d'oro che provenivano dalle Americhe, comportò una intensificazione dell'impegno per aumentare la produttività e quindi la rendita derivanti dalla terra e per bonificare terreni non ancora coltivati.

gli statuti, i diritti sulle valli per il pascolo, gli estimi delle terre e la quarta parte delle condanne e le sue proprietà, che consistevano in sei possessioni dette l'Arginone, Fornà, la Poverà, la Tabacchia, Casaccia e Disturbata, passarono ai Pico (10). Questo fatto, in un momento di forte incremento di valore dei terreni agricoli, poteva rappresentare una consistente operazione economica. A conferma di ciò si deve osservare che, la Maggior parte delle ricchezze dei Pico era costituita da proprietà agricole: Gianfrancesco II Pico nel suo testamento del 1531 "disponeva tra i suoi figli, di 7400 biolche di terra solo entro il Mirandolese, senza tutti i luoghi, possessioni e terre ed un bosco sul Carpignano, non che una possessione nel Modenese, (11), l'inventario della eredità di Alessandro I, compilato nel 1649, accenna possessi nel Ferrarese e nel Trevisano, .. le rendite dei beni situati negli stati ecclesiastici, dopo la morte di Alessandro II montavano a duemila scudi" (12).

In tal modo si potrebbe spiegare, almeno parzialmente, la fase di espansione dell'economia di Mirandola, che stiamo analizzando.

Alcune indicazioni riguardo alle colture prevalenti nel territorio di Mirandola si possono ricavare dalle gride emanate in questo periodo. La presenza della vite, coltivata con il sistema della piantata o in vigneto retta da pali, è ampiamente documentata (13) attraverso disposizioni che comminavano pene a chi danneggiasse la vite, sia con la persona sia mandando bestiame al pascolo e a chi portasse uva fuori dallo stato (14). Il vino doveva rappresentare una importante produzione per Mirandola, che ne era anche esportatrice.

Gli alberi da frutto, il grano, la foraggiere per l'allevamento del bestiame ("fave, vene, melghe ed altri marzadelli"), i prati stabili delle valli rappresentavano altre colture prevalenti.

Non sappiamo con precisione quando fu introdotta, nel Mirandolese, la coltivazione del mais: dalle disposizioni che abbiamo esaminato non si rileva alcuna specifica indicazione; *NON SIAMO,*

infatti, in grado di verificare se con termini quali "formenti" o "grani" si indicasse anche il frumentone.

In linea di massima si potrebbe pensare di no, data la presenza nel periodo in esame, di molte foraggere minori che vennero largamente sostituite con l'introduzione del mais. Il primo riferimento preciso lo abbiamo nel 1740, anno in cui si ebbe un abbondante raccolta di granoturco (15); non si può escludere comunque che la sua introduzione fosse precedente. Il fatto riveste una notevole importanza dal momento che la coltivazione del mais ha caratterizzato l'economia agricola dei territori della bassa; il mais non solo subentrò alla coltura dei cereali minori per l'allevamento del bestiame, ma anche a quella del frumentone, sostituendolo nel nutrimento delle popolazioni, con grave danno per la salute (pellagra). Interessante è l'osservazione che il sereni, richiamandosi al concetto marxiano di plusvalore relativo, fa a proposito della diffusione della coltura del granoturco: "siamo già alle soglie d'una età nella quale il progresso agronomico avrà per unica molla l'accrescimento del profitto, ed è inevitabilmente accompagnato da un aggravato sfruttamento dei diretti produttori, dalla loro cronica sottoalimentazione, da un'economia di rapina" (16).

La coltivazione del riso è documentata nel territorio mirandolese fino dal 1567 (17): essa caratterizzava il paesaggio della palude e degli acquitrini, dal momento che si diffuse esclusivamente nella forma della risaia stabile. Riguardo alla produzione della seta e alla coltivazione del gelso non abbiamo indicazioni per il territorio di Mirandola: sappiamo tuttavia che nel XVI secolo era diffusa largamente nel modenese, nel carpigiano e nel mantovano (18). Maggiori notizie abbiamo sulla produzione delle foraggere per l'allevamento del bestiame: le gride da noi esaminate contengono una dettagliata previsione delle condanne per chi avesse recato danno ai prati stabili, della biada, ai prati non segati e al "fieno di salda in dogali e fessati" ai prati già falciati, alle fave, marzadelli e legumi, a chi avesse "sfoffiato alberi" (19) da ciò risultava evidente la volontà di tutelare al massimo questo tipo di produzione, fondamentale per l'allevamento del bestiame, del quale Mi-

randola era esportatrice.

Dal 1467 a Mirandola aveva luogo un mercato settimanale al martedì, al quale se ne raggiunse successivamente (la prima menzione che se ne fa è del 1599) un altro che si teneva ogni sabato: molto importante era all'interno di questi il commercio del bestiame, tanto che nel 1784 si destinò il mercato del martedì esclusivamente a questo (20).

Una grida del 1641 stabiliva delle norme sui commerci nei giorni di mercato, il luogo in cui questo doveva avvenire (" su la piazza, che in tal caso s'intendeva dal Palazzo della Ragione sino alla torre dell'orologio"), i controlli riguardo ai pesi, alle misure e ai prezzi e le restrizioni a cui erano sottoposte le trattazioni (21). Si tratta ancora di una regolamentazione dettagliata, che sottoponeva le transazioni a preventiva licenza da parte del giudice delle vetovaglie, che vietava certe operazioni di esportazione, che imponeva controlli particolari sulla vendita del pane, del vino e del pesce. Affinchè non uscissero dallo stato, erano soggetti a controlli il bestiame, che poteva essere condotto al di fuori del territorio per il pascolo ma con l'obbligo di farvi ritorno, e il grano (22).

Mirandola, in quella epoca, aveva rapporti commerciali con Venezia e Bologna: un corriere settimanale teneva contatti commerciali tra Mirandola e quest'ultima città; i contatti con Venezia sono provati dalla disposizione, introdotta tra il 1452 e il 1467, con la quale si stabiliva che si dovesse dare ed accettare nei pagamenti il ducato di Venezia, di cui si definiva il valore, e il fiorino. Ai rapporti commerciali corrispondevano relazioni politiche tra le famiglie dominanti nei diversi stati.

Di minore rilievo erano i rapporti con il Ducato di Modena: sintomatico a questo proposito è il fatto che, fino alla seconda metà del XVIII secolo(1768), l'unica porta nelle mura di Mirandola, la cosiddetta porta Mantova, non era aperta verso Modena, ma verso il Mantovano.

Il privilegio di avere una zecca, cioè di battere moneta, fu concesso dall'imperatore Massimiliano a Mirandola nell'anno 1515 (23); anche questo è fatto economico di una certa importanza, capace di dare un impulso alle attività com-

merciali e mercantili.

Riguardo alle attività manifatturiere, non abbiamo praticamente alcuna notizia: troviamo, in alcuni documenti, riferimenti sull'arte della lana (24), e su attività artigiane quali quella del ramaio, ma si tratta di accenni che non illuminano assolutamente sulla consistenza e l'importanza di queste attività, nei mercati locali venivano venduti "lino, canape, tele di qualsiasi voglia sorte" sia prodotte all'interno sia provenienti da altri stati. Non troviamo riferimenti, per il Mirandolese, sulla lavorazione del truciolo che si era diffuso largamente, agli inizi del XVI secolo, nel territorio carpigiano.

NOTE

(1) - Per quello che riguarda il territorio modenese si veda M. Cattini "Appunti per un profilo dell'economia modenese dal sec. XI al sec. XVII" op., cit., pagg. 115-117.

(2) - Il Comune di Bologna, con la costituzione paradisus del 1257, proclamò la libertà personale dei servi della gleba: negli stessi anni le affrancazioni collettive si generalizzarono e rimasero sancite negli statuti comunali di Reggio, Modena, Ravenna e Forlì. Si veda G. Salvioi "Studi sulla storia della proprietà fondiaria in Italia" citato pagg. 35-37 - P.S. Leicht "Operai artigiani agricoltori in Italia dal secolo VI al XVI" citato, pagg. 147-154.

(3) - Varie sono le osservazioni che dovrebbero essere fatte su questo tipo di contratto e sulla sua importanza nella definizione delle caratteristiche del paesaggio agrario emiliano. Ci limitiamo qui dire alcune indicazioni bibliografiche: E. Sereni "Note per una storia del paesaggio agrario emiliano" citato E. Sereni "Storia del paesaggio agrario Italiano" e dello stesso autore "Il Capitalismo nelle campagne" Torino. Einaudi 1968: C. Poni "Alcuni problemi di storia della mezzadria nei secoli XIV-XVIII" in "Agricoltura e sviluppo del capitalismo" citato, pagg. 456-466. Sulle caratteristiche del rapporto mezzadrile

come forma di transizione tra la rendita feudale e la rendita capitalistica si veda l'analisi di Marx nel volume III del "Il capitale". Per il territorio di Modena si veda L. Savani "Delle colonie parziarie e locazione delle terre nel ducato modenese", Modena 1838.

(4) - Memorie storiche mirandolesi, volume VI, cit., pagg. 94-97.

(5) - Memorie storiche mirandolesi, volume VI, cit., pagg. 8

(6) - Memorie storiche mirandolesi, volume X, "Gridario mirandolese, ossia raccolta di gride, provvisori, decreti, ordini emanati in diverse epoche nell'antico ducato della Mirandola", Mirandola 1892, pagg. 3-7.

(7) - E. Sereni "Note per una storia del paesaggio agrario emiliano "citato pag. 34" ... paesaggio agrario del potere mezzadrile e paesaggio della piantata cominciamo, per così dire, a divenir sinonimi. La coltura promiscua della vite e dei cereali, volta in primo luogo al soddisfacimento dei bisogni alimentari dei proprietari cittadini e degli stessi coloni, diviene la base fondamentale dell'agricoltura emiliana: e con il diradarsi dei boschi in pianura, con l'estendersi dei dissodamenti, con la decadenza del sistema agrario a campi ed erba, con la ripresa di quello del magese, l'estendersi della piantata diviene una esigenza vitale per il potere mezzadrile. La potatura ed il taglio degli alberi della piantata, in effetti, debbono assicurare all'azienda il rifornimento (che si fa sempre più caro e difficile) in legna da ardere e da opera; mentre nella persistente scarsa diffusione delle colture foraggere - la sfrondataura degli alberi stessi offre ormai un completamente indispensabile all'alimentazione del bestiame, progressivamente escluso dal pascolo brado con l'affermarsi di un regime di campi chiusi".

- (8) - Si veda E. Lombardini "Dei cangiamenti cui soggiacque l'idraulica condizione del Po" in Memorie dell'Istituto Lombardo, Volume IV, serie II, pagg. 15-60.
- (9) - Si veda G. Veronesi, op. cit., pagg. 245-249, il quale ritiene che la comunità venisse soppressa nella prima metà del XVI secolo: l'unico documento certo risale al 1597, anno in cui, per questioni sorte riguardo al Monte di Pietà, si dovettero eleggere un sindaco ed un procuratore per recarsi presso il vescovo di Reggio, dal momento che Mirandola era priva di una Comunità.
- (10) - Le notizie riguardanti le entrate e i possedimenti della Comunità si trovano in Veronesi, op. cit., pag. 247 e in Memorie storiche Mirandolesi, volume III, op. cit. pag. 122, anno 1630: in questo anno il Duca Alessandro II propose il ristabilimento della Comunità, ricONSEGNANDO i beni, le entrate ed i relativi obblighi, che consistevano " 1° di mantenere provveduta la piazza di pane venale .. 2° Di mantenere il presidio della città. 3° Di fare le spese per la sua casa ducale. 4° Dell'altre spese tutte per i bisogni pubblici dello stato della Mirandola e fortezza." La proposta del Duca non venne accettata e Mirandola rimase priva della rappresentanza comunale fino al 1738, anno in cui venne nuovamente introdotta dal Duca di Modena Francesco III. A questo proposito si veda Memorie storiche Mirandolesi, volume IV, citato pagg. 219-223, anno 1738, in cui è pubblicato il diploma con il quale il Duca acconsente al ristabilimento della comunità, definendone i modi di costituzione ("Questa comunità sarà costituita d'ogni famiglia nobile di essa città della Mirandola.") gli organi, e i compiti fondamentali.
- (11) - G. Veronesi, op. cit., pag. 192.
- (12) - G. Veronesi, op. cit., pag. 196.

- (13) - Si veda la rappresentazione di Mirandola di G. Maggi e Iacopo da Urbino detto il Castriota della metà del XVI secolo, in "Delle fortificazioni delle città" Venezia 1564.
- (14) - Memorie storiche mirandolesi, volume X, "citato: si vedano le grida del 1610 "sopra il non estradere uva fuori dello stato e dar danno in uve, horti et giardini" pagg. 54-55, quella del 1622 "sopra li danni dati in campagna" pagg. 60-63 e quella del 1638 "Grida sopra il non pascolare con animali nelle chiusure dove sono le viti", pag. 75-76.
- (15) - Memorie storiche mirandolesi, volume IV citato pagg. 233-234.
- (16) - E. Sereni "Storia del paesaggio agrario italiano" citato, pag. 234.
- (17) - Questa data si ricava da una convenzione che il Conte Lodovico Pico fece con la Comunità di Bondeno. Si veda A. Carpari "Sulle risaie degli Stati estensi", Modena 1852. La convenzione è riportata da L. Roncaglia "Relazione storica sul cavo Burana", Modena, 1851, pagg. 21-22.
- (18) - La prima menzione dell'allevamento dei bachi nel modenese si ha nel 1286, nel trattato di commercio tra Modena e Lucca. Negli Statuti Modenese del 1327 è disposto che i bozzoli prodotti ed importati dovevano essere venduti sulla piazza della città e che non si poteva esportare seta se non filata a Modena. Si impone inoltre a tutti i proprietari di piantare almeno tre gelsi in ogni podere. Si veda V. Niccoli "Saggio storico e bibliografico dell'agricoltura italiana delle origini al 1900" in Nuova Enciclopedia Agraria Italiana, pagg. 117-119.
- (19) - Memorie storiche mirandolesi, volume X, citato, pag. 55. "Sopra il dar danno ne' prati di S. MARTINO IN CAPRANO, VALLI COMUNI di E.Z. et li altri prati sottoposti alla Decima," pagg. 60-63 "Sopra li danni dati in campagna"; pag. 24" Del sentinar, o far sentie

ri nè terreni dell'111.mo et Ecc.mo signor nostro".

(20) - F. Ceretti "Indicazioni topografico-storiche su la Mirandola" citato e G. Veronesi op. cit. pagg. 229-230.

(21) - Memorie storiche mirandolesi, Volume X, pagg. 77-82 "Grida in generale, e Provisioni del signor giudice delle vettovaglie della Mirandola".

(22) - Memorie storiche mirandolesi, volume X per il bestiame pag. 82 e per il grano pag. 83" Grida circa le bollette per portar a macinar grani", si deve anche ricordare la istituzione del Monte della farina nel 1596, per il prestito di farina nei mesi invernali ai poveri e a chi ne avesse bisogno. Il Monte era retto dai Superiori del Monte di Pietà e aveva sede in quello stesso edificio, nella parte che dava sulla contrada del gioco del Pallone (Via Fenice).

(23) - P.Pozzetti "Lettere storiche mirandolesi", estratte dal giornale l'Ape, Modena 1796-1805 lettera XIX, 25 agosto, 1804 pagg. 253.

(24) - Nel capo XX dei capitoli del Monte di Pietà del 1495 si menzionavano i Presposti dell'arte della lana. In una lettera di Bianca Maria d'Este al marchese Francesco Gonzaga di Mantova del 9 Novembre 1505 si parla dell'acqua che si usava per "el lavare delle lane"; il Lancillotto nella Cronaca Modenese del 1539., riferendosi al mulino ordinato dal Duca di Modena, nella villa di Camurana, accenna ai "panni della Mirandola". Si veda Memorie mirandolesi, volume V, "Gli Istituti Pii della città e dell'antico ducato della Mirandola. Memorie e documenti, "Mirandola 1882 - Introduzione pag. XI.

4- LA DOMINAZIONE ESTENSE (1709-1860).

4.1 - LA CITTÀ' DI MIRANDOLA NELLE VICENDE POLITICHE
DI QUESTA EPOCA.

4.1.1. - La fase di transizione.

Il 15 Luglio 1710 Mirandola venne venduta al Duca di Modena, nonostante l'opposizione della cittadinanza che aveva "supplicato" l'imperatore a ridar Mirandola a un Pico e non mai investire il duca di Modena, non essendovi soddisfazione alcuna di niuno di essi". (1).

Il periodo della dominazione estense rappresentò per Mirandola, scaduta dal suo ruolo di capitale, una fase di crisi, che la condusse ad assumere una posizione quasi marginale all'interno degli Stati Estensi.

Di ciò abbiamo una espressione anche fisica nelle distruzioni, a cui fu soggetta la città, che ne eliminarono il patrimonio edilizio più significativo, alterandone profondamente la fisionomia di città ricca, capitale di uno stato, centro del potere.

Ai danni, infatti, della guerra di Successione Spagnola si aggiunse una vera e propria opera di devastazione e di saccheggio, tendente a distruggere ogni testimonianza dell'antico splendore: lo scoppio del torrione, il cosiddetto Mastio della Mirandola nel 1714, azione da molti giudicata dolosa, posta in essere dal nuovo governo per distruggere l'archivio dei Pico, arrecò gravissimi danni al castello, a chiese quali il Duomo, S. Agostino e S. Francesco e a molte abitazioni della città (2). Nel 1716 il castello fu spogliato degli ultimi

arredi dei Pico che erano rimasti: mobili, quadri, suppellettili vennero venduti a mantovani e ad ebrei abitanti a Reggio; "pure dalle muraglie le preziose pitture de' famosi gi-ganti che favoleggiavano volessero scalar il cielo, furono staccate e trasportate nel mese di Luglio a Mantova, dicono, sopra quaranta e più carri".(3).

4.1.2. - Le guerre di successione polacca e austriaca.

Nel 1734 le vicende della guerra di successione Polacca coinvolsero il territorio di Mirandola: la città venne assediata ed occupata dai Francesi, i quali utilizzarono come ospedali militari varie parti del castello, cioè l'armeria vecchia e nuova e la galleria, impose ro alla città pesanti contribuzioni in fieno, paglia, legname e vino e procedettero a requisizioni. Nello stesso anno anche Modena era stata invasa dai Francesi: il Duca Rinaldo l'aveva abbandonata fuggendo a Bologna.

Nel 1735 Mirandola subì un nuovo assedio e venne bombardata lungamente dalle truppe Spagnole, che conquistarono la città, ormai quasi distrutta, e imposero nuove contribuzioni.

Testimonianza della gravità della situazione economica si ebbe nel 1736, anno della pace, in cui le richieste di denaro per la ricostruzione della città, fatte ai cittadini proprietari e benestanti, non ebbero frutti, dal momento che tutti si dichiararono privi di disponibilità a seguito delle continue somministrazioni fatte agli eserciti.

Nel 1741 furono restaurati il convento dei Capuccini e l'oratorio di S. Rocco, gravemente danneggiati, e si ricostruirono le fortificazioni interne e soprattutto esterne delle mura, per timore che Mirandola fosse nuovamente coinvolta in vicende belliche (4). Nel 1740 infatti, era scoppiata la guerra per la successione austriaca: il ducato di Modena fu invaso dagli eserciti degli Austro-Sardi, condotti da Carlo Emanuele III Re di Sardegna, e nel 1742 Modena e Mirandola vennero assediate e occupate, dopo giorni di continui bombardamenti. In questi anni venne qua-

si completamente distrutto il Seminario di Mirandola, che, a causa di ciò, fu in seguito trasferito nel convento dei Capuccini.

Nel 1743 si ebbe una importante battaglia tra gli Austriaci e gli Spagnoli a Camposanto. Nel 1748, la pace di Aquisgrana pose fine alla guerra, con il riconoscimento di Maria Teresa Imperatrice d'Austria.

Queste guerre avevano gravemente danneggiato le finanze del Ducato di Modena: per sanare il disavanzo dell'erario nel 1746 Francesco III aveva dovuto vendere al Re di Polonia Augusto III cento quadri della Galleria Estense per centotrentamila zecchini di Venezia.

4.1.3. - La soppressione dei conventi.

Nel 1768 venne stabilita, nel ducato Estense, la soppressione dei conventi: a seguito di ciò furono allontanati da Mirandola i Serviti e gli Agostiniani, i Capuccini nel 1772, gli Scopetini ed i Gesuiti nel 1773. Questa deliberazione che rappresentava una espressione della cosiddetta politica regalista, tendente a limitare i privilegi del clero e a sottoporlo all'autorità dei Sovrani, ebbe importanti conseguenze sulla città di Mirandola. Vennero abbattuti, a seguito di ciò, il convento e la chiesa dei Servi nel 1768, il convento e la chiesa di S. Agostino nel 1773, l'oratorio del SS. Rosario nel 1783; la chiesa di S. Maria Maddalena venne venduta al marchese Paolucci, feudatario delle Roncole, chiusa a culto e adibita ad usi impropri, dai quali derivò una notevole degradazione al complesso edilizio. I beni appartenenti a questi ordini religiosi passarono all'Albergo dei Poveri, fatto costruire tra il 1764 ed il 1767 dal Duca di Modena (attuale Palazzo dei Musei): alcuni vennero concessi in gestione diretta, altri furono dati a livello a proprietari terrieri (ad esempio, i beni degli Scopetini al marchese Paolucci), che versavano i canoni d'affitto all'Albergo dei Poveri. Il collegio e la Chiesa dei Gesuiti ed il Convento e la chiesa dei Capuccini, pur essendo stati aboliti gli ordini, non vennero distrutti e conservarono funzioni pubbliche: i primi, a seguito della bolla papale del 21 luglio 1773 che aboliva

l'ordine dei Gesuiti, passarono agli Scolopi, ne continuarono l'attività educativa fino al 1783, anno in cui gli edifici vennero utilizzati come ospedale (6), gli altri furono adibiti del seminario.

A questa stessa epoca risalgono alcuni interventi che esprimevano una precisa volontà di togliere Mirandola dalla sua posizione di relativa autonomia rispetto a Modena e di affermare rapporti di relazione e subordinazione tra le due città: nel 1769 venne aperta una seconda porta nelle mura della città, detta porta Modena, perchè situata in questa direzione, nel 1786 si iniziò il "disfacimento della Fortezza" (7), mediante l'abbassamento delle mura in modo tale che, nel corso di pochi anni, caddero in rovina, "Ma abbassate allora senza alcun riparo le mura, e prive oggi giorno del terreno ond'erano coperte e difese, hanno già incominciato, in diverse parti a vacillare, ed a cadere, in guisa che, perduta essendo ormai ogni speranza del loro risarcimento, è a temersi che, nel giro di non molt'anni, soggiacciano inevitabilmente a totale sfaciume" (8): in effetti le mura vennero abbattute totalmente fra il 1876 e il 1896.

Nel 1769 ebbe inizio la costruzione dell'albergo della Posta, nel 1791 venne aperto il teatro posto nella galleria del castello, realizzato, per volontà del conte Ottavio Greco, dall'architetto Giuseppe Soli.

4.1.4. - La dominazione Francese.

Un'altra fase di grandi distruzioni per Mirandola fu quella seguente alla conquista Francese. Nel 1796 il Ducato di Modena venne invaso dalle truppe francesi, mentre il duca Ercole III abbandonava la città per rifugiarsi a Venezia. Mirandola fu la prima città Estense ad essere occupata : ciò fu determinato non soltanto dalla sua collocazione geografica, ma anche dalla mancanza di una reale opposizione da parte della cittadinanza, che accolse i francesi quali alleati.

Con un ordine del 23 Agosto 1798, impartito da Pier Luigi Leonelli Commissario della Repubblica Cisalpina, vennero soppressi la chiesa dei Capuccini e il seminario, la chiesa della Madonna, l'oratorio di S. Rocco, quello del S.S. Sacramento e di S. Maria Bianca, con il convento delle Clarisse. Gli edifici e i beni appartenenti a queste chiese vennero venduti a privati attraverso aste pubbliche dopo essere stati incamerati dal Demanio: in seguito a ciò le strutture edificate furono abbattute o profondamente modificate per destinazioni improprie, quali depositi, magazzini, granai, stalle, sedi millitari e in parte abitazioni. Il convento dei Cappuccini, sede del Seminario, venne quasi completamente distrutto, mentre la chiesa fu adibita a granaio; nelle capelle si fece una abitazione

(9). L'oratorio di S. Rocco venne distrutto nel 1813, dal proprietario che lo aveva acquistato dal Demanio; nell'area in cui sorgeva si venne a formare un vasto cortile, ai lati del quale furono edificate delle tettoie che servivano come stalla (10).

Il convento delle clarisse, utilizzato dapprima come caserma per i francesi, venne venduto all'asta e dopo una serie di passaggi di proprietà, abbattuto nel 1805 (11).

Analoghe furono le vicende subite dall'antichissimo complesso della Chiesa e del convento di S. Francesco: sottoposto dall'inizio della dominazione francese a pesanti contribuzioni e alla soppressione di tutti i privilegi di cui godeva, venne occupato, con gravissimi danni, da un corpo francese nel gennaio del 1798; le opere di restauro, iniziate subito dopo l'allontanamento del corpo militare, vennero interrotte dal decreto di Napoleone I del 25 Aprile 1810, che, sopprimendo ogni ordine religioso, costrinse i Minori ad abbandonare la chiesa ed il convento. Questi passati alla Nazione, vennero venduti ad un privato, il quale abbattè immediatamente il convento, ma fu costretto, per le pressioni della cittadinanza, a mantenere la Chiesa; al suo posto vennero ceduti gli oratori di S. Rocco e della B.V. della Porta (12). Questo ultimo non fu abbattuto perchè comperato da un sacerdote per conservatorio.

Con gli inizi del XIX secolo l'opera di distruzione della città era ormai interamente compiuta.

4.1.5. - Dalla restaurazione estense all'unificazione.

Il periodo della restaurazione (1814-1860) fu caratterizzato da crescenti tensioni sociali tra i ceti borghesi, che avevano trovato un sostegno politico ed economico nel governo francese, e il potere che, con un intervento esterno (Congresso di Vienna), era stata nuovamente introdotto. Queste sfociarono nella dura repressione operata dal governo ducale nei confronti di coloro che avevano partecipato alla Repubblica Cisalpinae e alle vicende del governo napoleonico e nei moti, anch'essi duramente repressi, che, con momenti di maggiore intensità, si svilupparono per tutto il periodo della ultima dominazione estense. Nel 1821 ebbe luogo una rivolta presso l'Università di Modena, nel 1825 il Duca Francesco IV di passaggio per Mirandola, subì un attentato, nel 1831 la rivolta fallita a Modena, trovò una forte adesione tra le popolazioni della Bassa, che con la loro lotta, crearono le condizioni per la caduta del Duca, il quale fu costretto a fuggire (13). Al suo ritorno, Francesco IV dovette superare, sulla via di Mantova, l'accanita resistenza della popolazione di Novi. In queste zone infatti, le nuove classi borghesi potevano contare su antiche opposizioni delle popolazioni delle campagne nei confronti del governo ducale, per coinvolgerle nella lotta.

Nel 1848 Mirandola si proclamò indipendente e il 16 Maggio elesse Carlo Alberto re dei Ducati Emiliani; nel marzo 1860 la provincia di Modena votò l'unione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II.

Nel periodo, che abbiamo analizzato, a Mirandola vennero compiute opere di rifacimento e restauro, tra le quali possiamo ricordare quella nella chiesa della Madonna, e la costruzione del convento di S. Francesco (1824).

I grandi "vuoti" lasciati nella città dalle distruzioni di oltre un secolo incominciarono ad essere colmati con un'edilizia "media" che caratterizza attualmente il Centro Storico di Mirandola: il fenomeno però si sviluppò assumendo un certo rilievo, nel periodo successivo alla Unificazione.

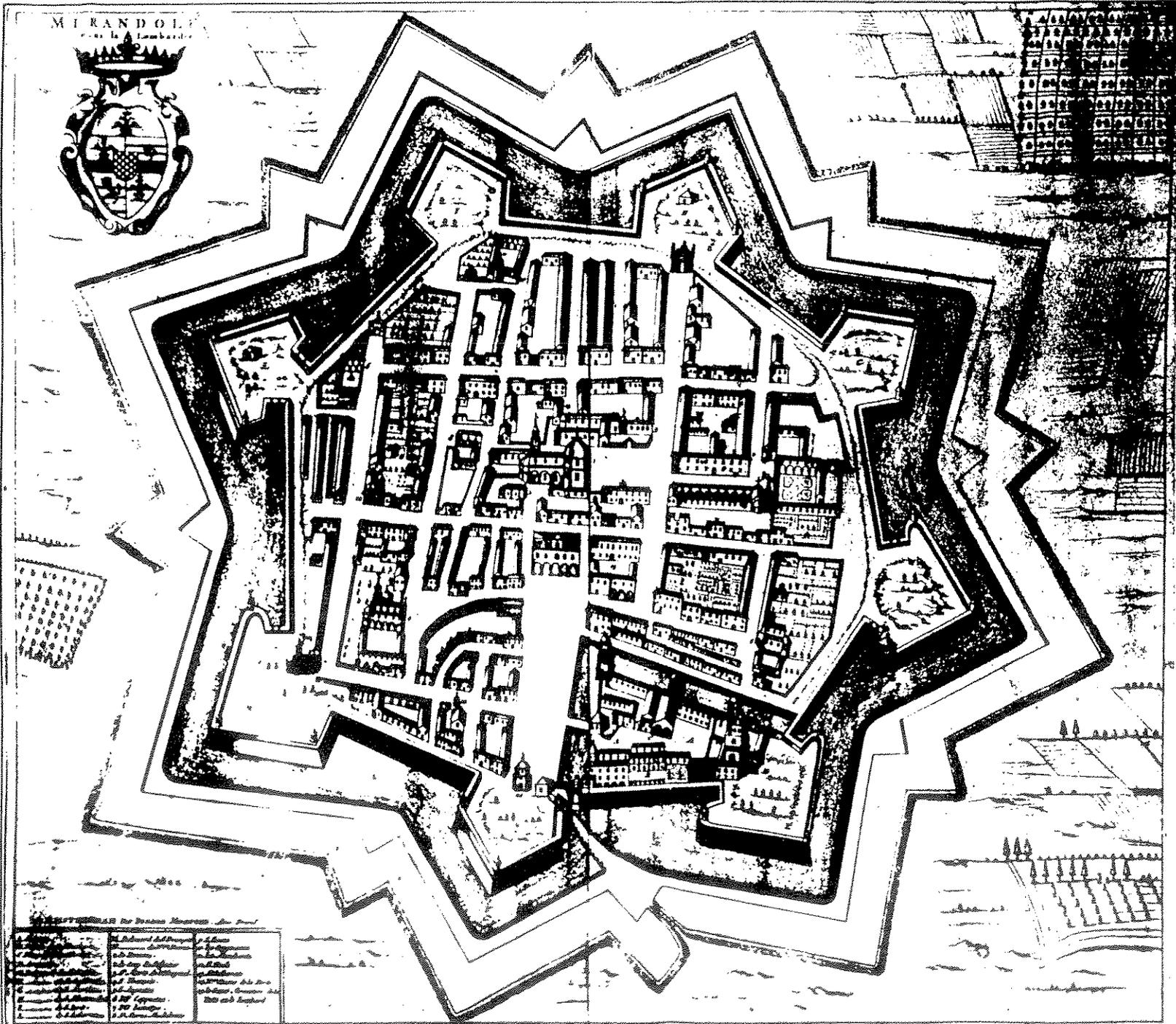
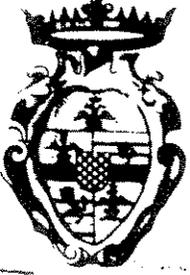
NOTE

- (1) - E. Veronesi, op. cit. pag. 136.
- (2) - Per la descrizione dello scoppio del Torione si veda "Memorie storiche mirandolesi", Volume IV, tomo II, citato, pagg. 116-120.
- (3) - Memorie storiche mirandolesi, volume IV, tomo II, citato, anno 1716, pag. 123.
- (4) - Memorie storiche mirandolesi; volume IV, tomo II, citato, anno 1741, pag. 241.

- (5) - Memorie storiche mirandolesi, volumi VIII, op. cit. pag. 77.
- (6) - Memorie storiche mirandolesi, volume IX, pagg. 92-117.
- (7) - P.Pozzetti "Lettere storiche mirandolesi", citato, lettera XVIII, 16 Settembre 1796, pagg. 228-230.
- (8) - P.Pozzetti - op. cit. pag. 230.
- (9) - Memorie storiche mirandolesi, volume IX, pag. 38.
- (10) - Memorie storiche mirandolesi, volume IX pag. 211.
- (11) - Memorie storiche mirandolesi, volume VIII, pagg. 194-195.
- (12) - Memorie storiche mirandolesi, volume III, pagg/ 106-107.
- (13) - W. Cappi "I moti dell'anno 1831 ed i fatti della prima e della seconda guerra di indipendenza a Mirandola" Modena 1961.

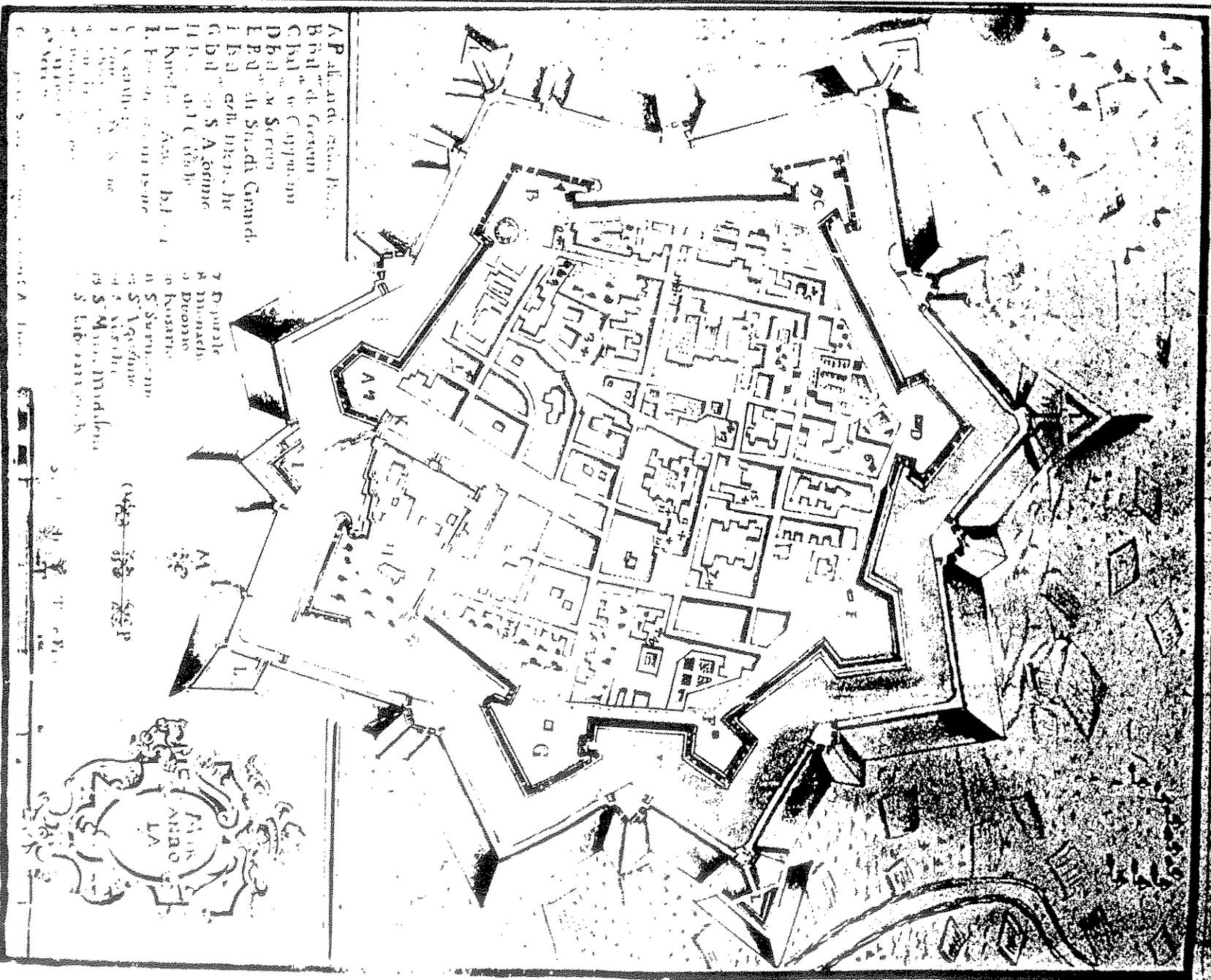
DOCUMENTAZIONE CARTOGRAFICA STORICA
RIGUARDANTE LA CITTA' .

MIRANDOLE
dans la Lombardie



1. Le Fort	2. Le Bastion de l'Est	3. Le Bastion du Nord	
4. Le Bastion de l'Ouest	5. Le Bastion du Sud	6. Le Bastion de l'Est	
7. Le Bastion de l'Est	8. Le Bastion de l'Est	9. Le Bastion de l'Est	
10. Le Bastion de l'Est	11. Le Bastion de l'Est	12. Le Bastion de l'Est	
13. Le Bastion de l'Est	14. Le Bastion de l'Est	15. Le Bastion de l'Est	
16. Le Bastion de l'Est	17. Le Bastion de l'Est	18. Le Bastion de l'Est	
19. Le Bastion de l'Est	20. Le Bastion de l'Est	21. Le Bastion de l'Est	
22. Le Bastion de l'Est	23. Le Bastion de l'Est	24. Le Bastion de l'Est	
25. Le Bastion de l'Est	26. Le Bastion de l'Est	27. Le Bastion de l'Est	
28. Le Bastion de l'Est	29. Le Bastion de l'Est	30. Le Bastion de l'Est	
31. Le Bastion de l'Est	32. Le Bastion de l'Est	33. Le Bastion de l'Est	
34. Le Bastion de l'Est	35. Le Bastion de l'Est	36. Le Bastion de l'Est	
37. Le Bastion de l'Est	38. Le Bastion de l'Est	39. Le Bastion de l'Est	
40. Le Bastion de l'Est	41. Le Bastion de l'Est	42. Le Bastion de l'Est	
43. Le Bastion de l'Est	44. Le Bastion de l'Est	45. Le Bastion de l'Est	
46. Le Bastion de l'Est	47. Le Bastion de l'Est	48. Le Bastion de l'Est	
49. Le Bastion de l'Est	50. Le Bastion de l'Est	51. Le Bastion de l'Est	
52. Le Bastion de l'Est	53. Le Bastion de l'Est	54. Le Bastion de l'Est	
55. Le Bastion de l'Est	56. Le Bastion de l'Est	57. Le Bastion de l'Est	
58. Le Bastion de l'Est	59. Le Bastion de l'Est	60. Le Bastion de l'Est	
61. Le Bastion de l'Est	62. Le Bastion de l'Est	63. Le Bastion de l'Est	
64. Le Bastion de l'Est	65. Le Bastion de l'Est	66. Le Bastion de l'Est	
67. Le Bastion de l'Est	68. Le Bastion de l'Est	69. Le Bastion de l'Est	
70. Le Bastion de l'Est	71. Le Bastion de l'Est	72. Le Bastion de l'Est	
73. Le Bastion de l'Est	74. Le Bastion de l'Est	75. Le Bastion de l'Est	
76. Le Bastion de l'Est	77. Le Bastion de l'Est	78. Le Bastion de l'Est	
79. Le Bastion de l'Est	80. Le Bastion de l'Est	81. Le Bastion de l'Est	
82. Le Bastion de l'Est	83. Le Bastion de l'Est	84. Le Bastion de l'Est	
85. Le Bastion de l'Est	86. Le Bastion de l'Est	87. Le Bastion de l'Est	
88. Le Bastion de l'Est	89. Le Bastion de l'Est	90. Le Bastion de l'Est	
91. Le Bastion de l'Est	92. Le Bastion de l'Est	93. Le Bastion de l'Est	
94. Le Bastion de l'Est	95. Le Bastion de l'Est	96. Le Bastion de l'Est	
97. Le Bastion de l'Est	98. Le Bastion de l'Est	99. Le Bastion de l'Est	100. Le Bastion de l'Est

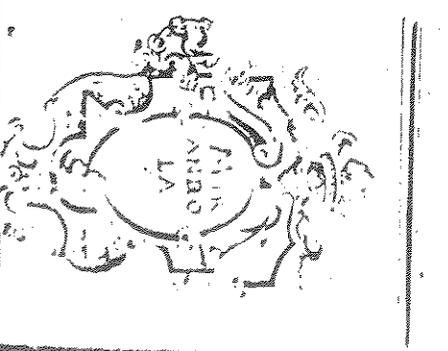
Mirandole dans la Lombardie
Pierre portier, Amsterdam 1705



- A Palazzo reale, chiesa
- B Pal. di Gioeni
- C Pal. di Capomonte
- D Pal. di Sereni
- E Pal. di S. Agostino
- F Pal. di S. Agostino
- G Pal. di S. Agostino
- H Pal. di S. Agostino
- I Pal. di S. Agostino
- J Pal. di S. Agostino
- K Pal. di S. Agostino
- L Pal. di S. Agostino
- M Pal. di S. Agostino
- N Pal. di S. Agostino
- O Pal. di S. Agostino
- P Pal. di S. Agostino
- Q Pal. di S. Agostino
- R Pal. di S. Agostino
- S Pal. di S. Agostino
- T Pal. di S. Agostino
- U Pal. di S. Agostino
- V Pal. di S. Agostino
- W Pal. di S. Agostino
- X Pal. di S. Agostino
- Y Pal. di S. Agostino
- Z Pal. di S. Agostino

- 1 Duomo
- 2 Palazzo
- 3 Palazzo
- 4 Palazzo
- 5 Palazzo
- 6 Palazzo
- 7 Palazzo
- 8 Palazzo
- 9 Palazzo
- 10 Palazzo
- 11 Palazzo
- 12 Palazzo
- 13 Palazzo
- 14 Palazzo
- 15 Palazzo
- 16 Palazzo
- 17 Palazzo
- 18 Palazzo
- 19 Palazzo
- 20 Palazzo
- 21 Palazzo
- 22 Palazzo
- 23 Palazzo
- 24 Palazzo
- 25 Palazzo
- 26 Palazzo
- 27 Palazzo
- 28 Palazzo
- 29 Palazzo
- 30 Palazzo
- 31 Palazzo
- 32 Palazzo
- 33 Palazzo
- 34 Palazzo
- 35 Palazzo
- 36 Palazzo
- 37 Palazzo
- 38 Palazzo
- 39 Palazzo
- 40 Palazzo
- 41 Palazzo
- 42 Palazzo
- 43 Palazzo
- 44 Palazzo
- 45 Palazzo
- 46 Palazzo
- 47 Palazzo
- 48 Palazzo
- 49 Palazzo
- 50 Palazzo

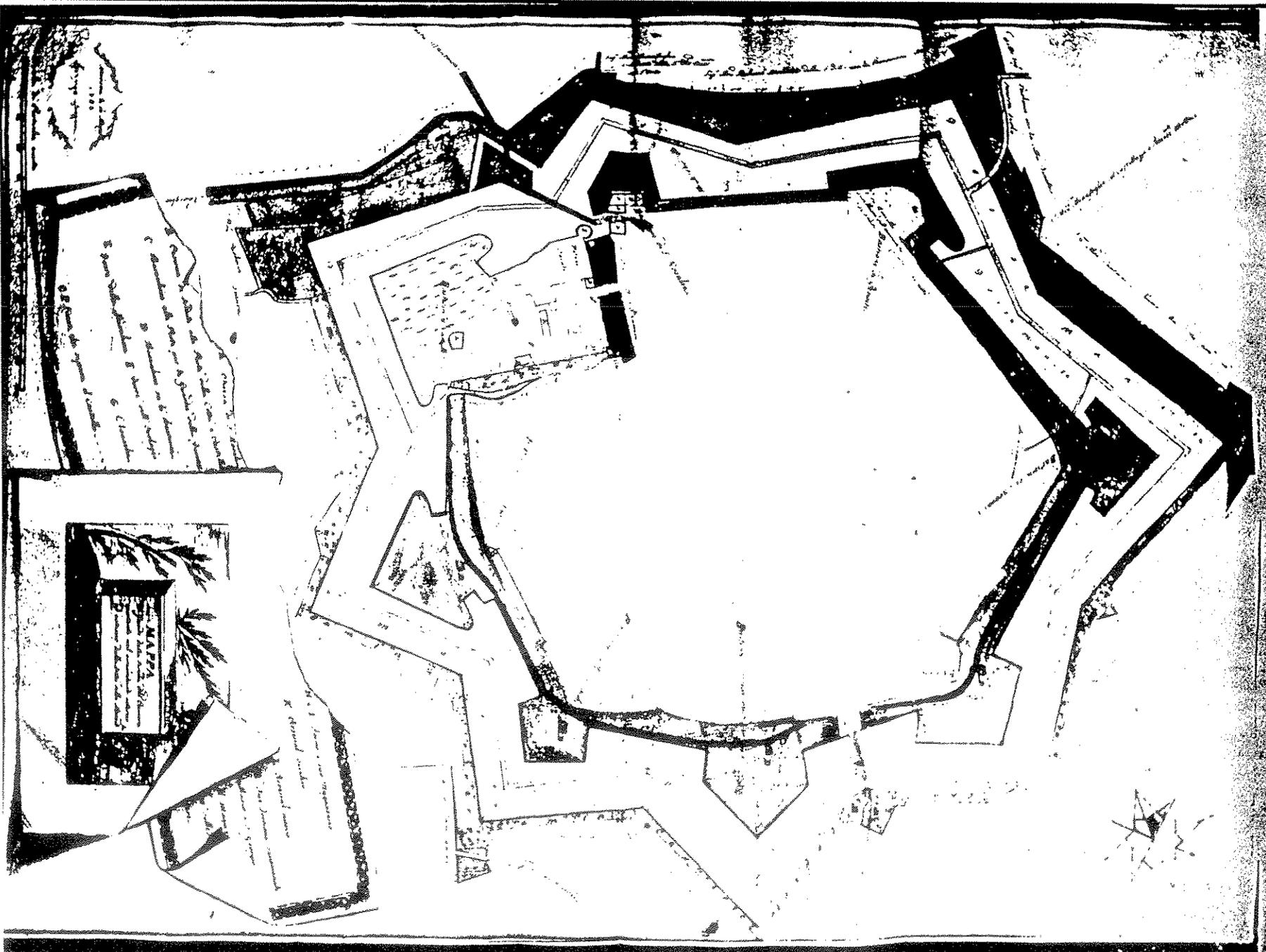
M
 N
 O
 P
 Q
 R
 S
 T
 U
 V
 W
 X
 Y
 Z
 AA
 AB
 AC
 AD
 AE
 AF
 AG
 AH
 AI
 AJ
 AK
 AL
 AM
 AN
 AO
 AP
 AQ
 AR
 AS
 AT
 AU
 AV
 AW
 AX
 AY
 AZ
 BA
 BB
 BC
 BD
 BE
 BF
 BG
 BH
 BI
 BJ
 BK
 BL
 BM
 BN
 BO
 BP
 BQ
 BR
 BS
 BT
 BU
 BV
 BV
 BW
 BX
 BY
 BZ
 CA
 CB
 CC
 CD
 CE
 CF
 CG
 CH
 CI
 CJ
 CK
 CL
 CM
 CN
 CO
 CP
 CQ
 CR
 CS
 CT
 CU
 CV
 CW
 CX
 CY
 CZ
 DA
 DB
 DC
 DD
 DE
 DF
 DG
 DH
 DI
 DJ
 DK
 DL
 DM
 DN
 DO
 DP
 DQ
 DR
 DS
 DT
 DU
 DV
 DV
 DW
 DX
 DY
 DZ
 EA
 EB
 EC
 ED
 EE
 EF
 EG
 EH
 EI
 EJ
 EK
 EL
 EM
 EN
 EO
 EP
 EQ
 ER
 ES
 ET
 EU
 EV
 EV
 EW
 EX
 EY
 EZ
 FA
 FB
 FC
 FD
 FE
 FF
 FG
 FH
 FI
 FJ
 FK
 FL
 FM
 FN
 FO
 FP
 FQ
 FR
 FS
 FT
 FU
 FV
 FV
 FW
 FX
 FY
 FZ
 GA
 GB
 GC
 GD
 GE
 GF
 GG
 GH
 GI
 GJ
 GK
 GL
 GM
 GN
 GO
 GP
 GQ
 GR
 GS
 GT
 GU
 GV
 GV
 GW
 GX
 GY
 GZ
 HA
 HB
 HC
 HD
 HE
 HF
 HG
 HH
 HI
 HJ
 HK
 HL
 HM
 HN
 HO
 HP
 HQ
 HR
 HS
 HT
 HU
 HV
 HV
 HW
 HX
 HY
 HZ
 IA
 IB
 IC
 ID
 IE
 IF
 IG
 IH
 II
 IJ
 IK
 IL
 IM
 IN
 IO
 IP
 IQ
 IR
 IS
 IT
 IU
 IV
 IV
 IW
 IX
 IY
 IZ
 JA
 JB
 JC
 JD
 JE
 JF
 JG
 JH
 JI
 JJ
 JK
 JL
 JM
 JN
 JO
 JP
 JQ
 JR
 JS
 JT
 JU
 JV
 JV
 JW
 JX
 JY
 JZ
 KA
 KB
 KC
 KD
 KE
 KF
 KG
 KH
 KI
 KJ
 KL
 KM
 KN
 KO
 KP
 KQ
 KR
 KS
 KT
 KU
 KV
 KV
 KW
 KX
 KY
 KZ
 LA
 LB
 LC
 LD
 LE
 LF
 LG
 LH
 LI
 LJ
 LK
 LL
 LM
 LN
 LO
 LP
 LQ
 LR
 LS
 LT
 LU
 LV
 LV
 LW
 LX
 LY
 LZ
 MA
 MB
 MC
 MD
 ME
 MF
 MG
 MH
 MI
 MJ
 MK
 ML
 MM
 MN
 MO
 MP
 MQ
 MR
 MS
 MT
 MU
 MV
 MV
 MW
 MX
 MY
 MZ
 NA
 NB
 NC
 ND
 NE
 NF
 NG
 NH
 NI
 NJ
 NK
 NL
 NM
 NN
 NO
 NP
 NQ
 NR
 NS
 NT
 NU
 NV
 NV
 NW
 NX
 NY
 NZ
 OA
 OB
 OC
 OD
 OE
 OF
 OG
 OH
 OI
 OJ
 OK
 OL
 OM
 ON
 OO
 OP
 OQ
 OR
 OS
 OT
 OU
 OV
 OV
 OW
 OX
 OY
 OZ
 PA
 PB
 PC
 PD
 PE
 PF
 PG
 PH
 PI
 PJ
 PK
 PL
 PM
 PN
 PO
 PP
 PQ
 PR
 PS
 PT
 PU
 PV
 PV
 PW
 PX
 PY
 PZ
 QA
 QB
 QC
 QD
 QE
 QF
 QG
 QH
 QI
 QJ
 QK
 QL
 QM
 QN
 QO
 QP
 QQ
 QR
 QS
 QT
 QU
 QV
 QV
 QW
 QX
 QY
 QZ
 RA
 RB
 RC
 RD
 RE
 RF
 RG
 RH
 RI
 RJ
 RK
 RL
 RM
 RN
 RO
 RP
 RQ
 RR
 RS
 RT
 RU
 RV
 RV
 RW
 RX
 RY
 RZ
 SA
 SB
 SC
 SD
 SE
 SF
 SG
 SH
 SI
 SJ
 SK
 SL
 SM
 SN
 SO
 SP
 SQ
 SR
 SS
 ST
 SU
 SV
 SV
 SW
 SX
 SY
 SZ
 TA
 TB
 TC
 TD
 TE
 TF
 TG
 TH
 TI
 TJ
 TK
 TL
 TM
 TN
 TO
 TP
 TQ
 TR
 TS
 TU
 TV
 TV
 TW
 TX
 TY
 TZ
 UA
 UB
 UC
 UD
 UE
 UF
 UG
 UH
 UI
 UJ
 UK
 UL
 UM
 UN
 UO
 UP
 UQ
 UR
 US
 UT
 UU
 UV
 UV
 UW
 UX
 UY
 UZ
 VA
 VB
 VC
 VD
 VE
 VF
 VG
 VH
 VI
 VJ
 VK
 VL
 VM
 VN
 VO
 VP
 VQ
 VR
 VS
 VT
 VU
 VV
 VV
 VW
 VX
 VY
 VZ
 WA
 WB
 WC
 WD
 WE
 WF
 WG
 WH
 WI
 WJ
 WK
 WL
 WM
 WN
 WO
 WP
 WQ
 WR
 WS
 WT
 WU
 WV
 WV
 WW
 WX
 WY
 WZ
 XA
 XB
 XC
 XD
 XE
 XF
 XG
 XH
 XI
 XJ
 XK
 XL
 XM
 XN
 XO
 XP
 XQ
 XR
 XS
 XT
 XU
 XV
 XV
 XW
 XX
 XY
 XZ
 YA
 YB
 YC
 YD
 YE
 YF
 YG
 YH
 YI
 YJ
 YK
 YL
 YM
 YN
 YO
 YP
 YQ
 YR
 YS
 YT
 YU
 YV
 YV
 YW
 YX
 YY
 YZ
 ZA
 ZB
 ZC
 ZD
 ZE
 ZF
 ZG
 ZH
 ZI
 ZJ
 ZK
 ZL
 ZM
 ZN
 ZO
 ZP
 ZQ
 ZR
 ZS
 ZT
 ZU
 ZV
 ZV
 ZW
 ZX
 ZY
 ZZ



GIUSEPPE SCARABELLI

DISEGNO A CHINA 1742

A.S.MO - COSE MILITARI, DISEGNI DEL SEC. XVIII - BUSTIA 10

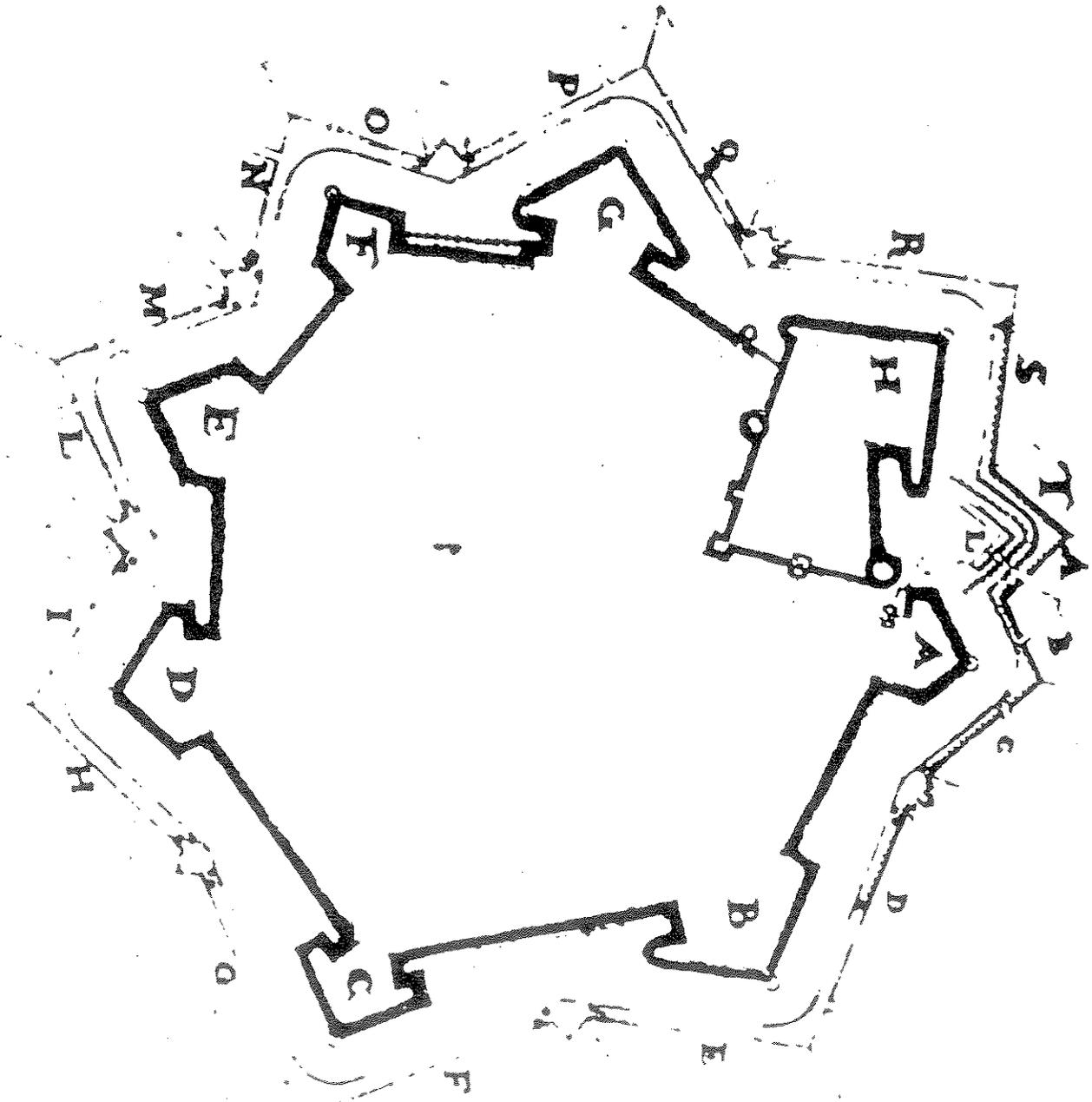


MAPPA DELLA CINTA DIFENSIVA - 1786

A.S.MO - Rogiti Originali Cancelleria Camerale

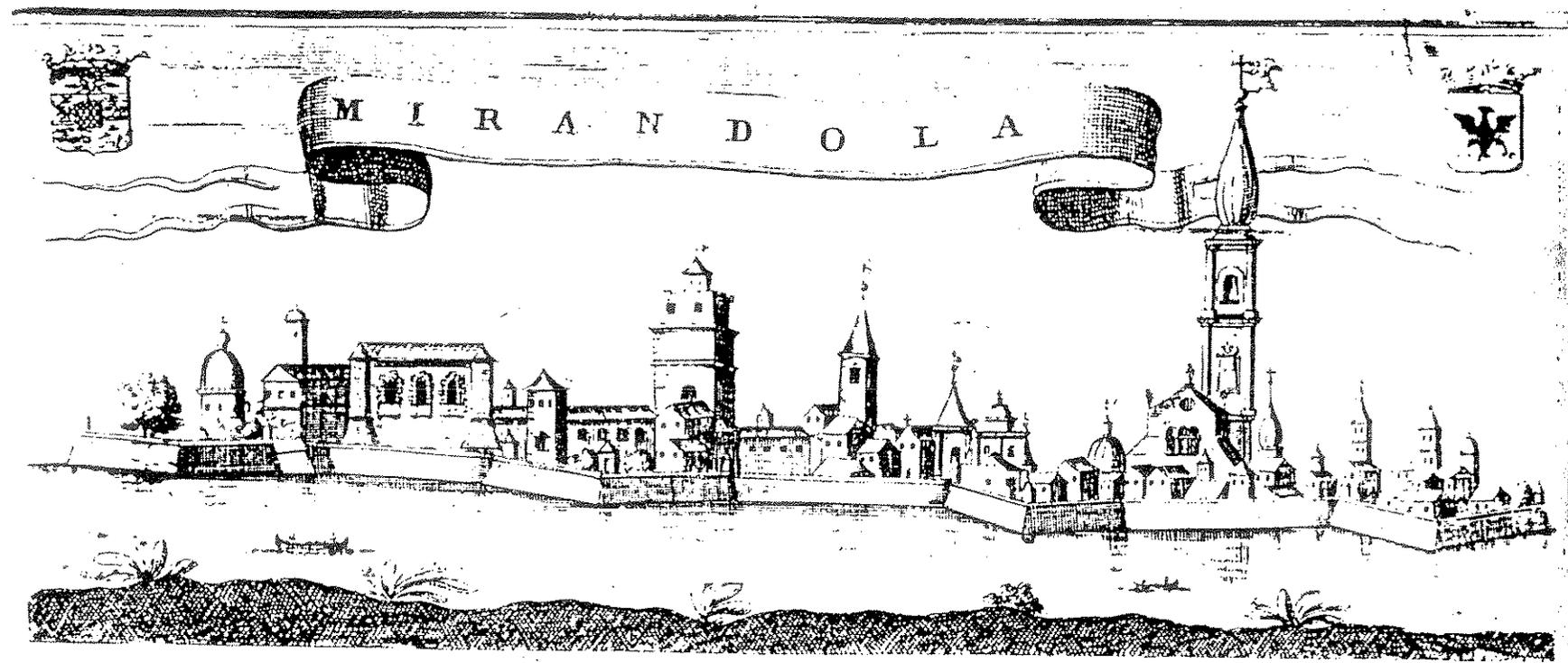
Notaio Antonio Giovanardi

B. 298



ANONIMO DEL SEC. XVIII
DISEGNO A CHINA
A.S.MO - MAPPE MILITARI CARTELLA 1

VINCENZO CORONELLI
DA "IL TEATRO DELLE GUERRE" N° 101 SCE. XVIII

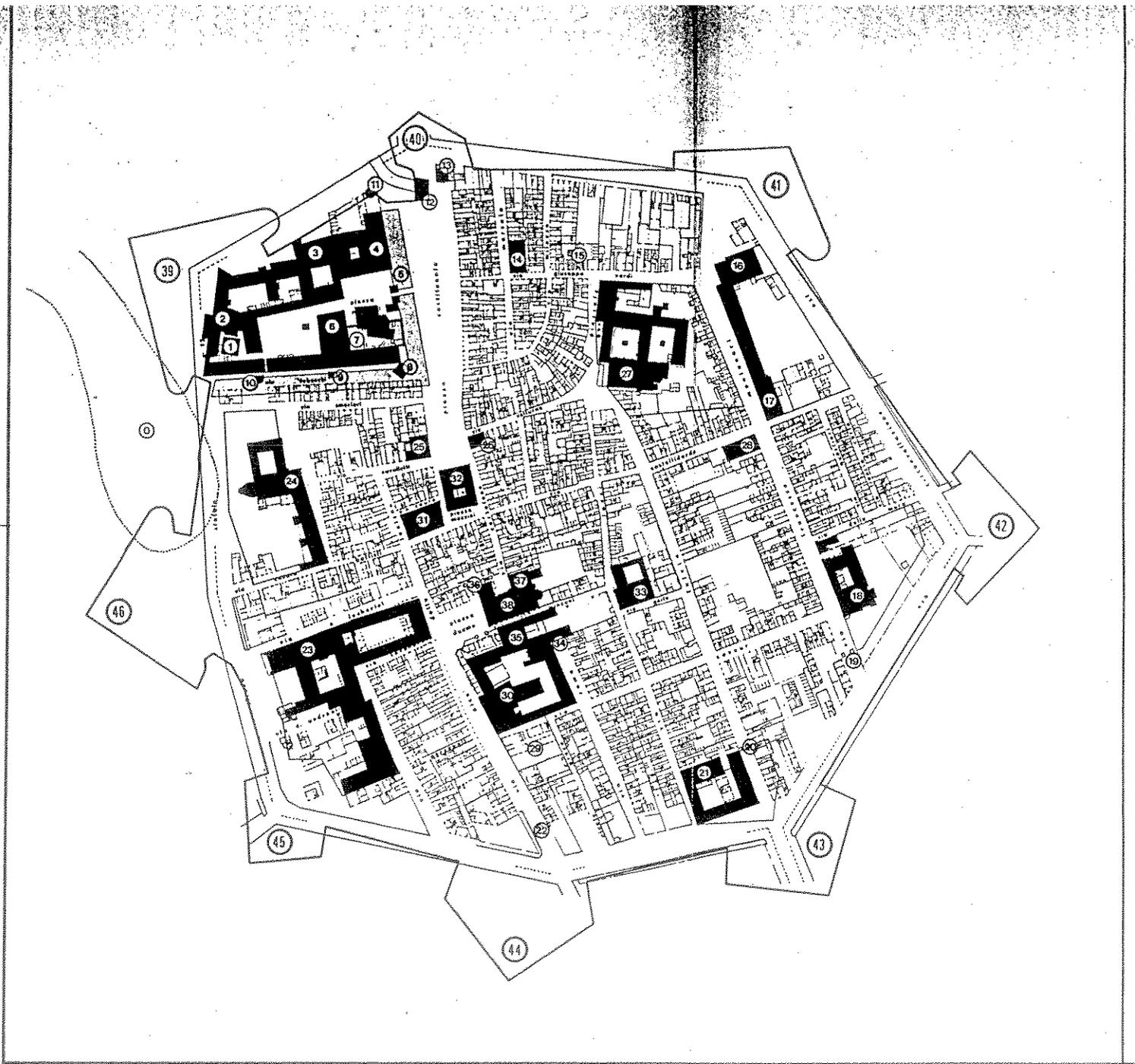


G. BATTISTA MENABUE
LA PIAZZA DA MEZZODI', 1799
MUSEO DEL RISORGIMENTO DI MODENA



Secondo fatto secondo il stesso giorno cominciando dalle ore 8 1/2 della notte a fino alle 12 dopo pranzo dove li tedeschi erano
prigionieri e c'era un gran numero di morti e feriti. I austriaci e babiloni comandate dal com. Roberte
16 APRILE 1799
MENABUE DI PIASE
G. H. TURCHI

LOCALIZZAZIONE E DATAZIONE DEGLI EDIFICI
E DEI MANUFATTI PIU' SIGNIFICATIVI DEL
CENTRO STORICO.



- 1) MASTIO
Costruito nel 1499 - Demolito nella notte del 11 Giugno 1714 con lo scoppio delle polveri che conteneva.
- 2) ROCCHETTA
Nucleo originale del complesso costruito nel XII secolo - Distrutto nello scoppio del MASTIO (1714)
- 3) GALLERIA NUOVA
Terminata nel 1668 - Trasformata a teatro nel 1791 successivamente in epoca recente riadattata per sistemarvi un cinema
- 4) APPARTAMENTI DUCALI
Costruiti tra il XVI e XVII secolo - Demoliti nel 1980 e ricostruiti in stile
- 5) FOSSE
Note con il Nucleo del castello, definitivamente interrate nel 1815
- 6) RESTI DELL'ARSENALE
L'arsenale viene semidistrutto dallo scoppio del 1714 e i resti vengono demoliti per ordine del duca di Modena nel 1895
- 7) TEATRO NUOVO
Costruito nel 1905
- 8) TORRE DI PIAZZA
O S. LUDOVICO
Costruita nel 1490 forse da Galeotto I° e demolita nel 1888
- 9) TORRE DI S. MARTINO
Costruita nel 1490 circa e distrutta nel 1714
- 10*) TORRE DI S. GIORGIO
Costruita nel 1490 circa e distrutta nel 1714
- 11) TORRE DELLA MADDALENA
Costruita circa nel periodo delle altre fu la prima ed essere demolita nel 1785
- 12) GABELLA

- 13) ORATORIO DI S. ROBALIA
(LA MADONNINA)
Costruito nel 1607 soppresso
nel 1798
- 14) ORATORIO DI S. ROCCO
Costruito nel 1636-47 restau-
rato nel 1741 - Soppresso nel
1811 (Alienato in permuta con
S. Francesco) - Demolito nel
1813
- 15) PALAZZO DELLA POSTA
Costruito nel 1769 - Demolito
nel 1945
- 16) CHIESA DEL GESU' E
COLLEGIO DEI GESUITI
Costruito tra il 1617 e 1690
(Alessandro I e II) soppresso
nel 1773
- 17) AMPLIAMENTO CHIESA DEL
GESU'
Costruito tra il 1590 e il
1599 da Fulvia da Correggio
restaurato nel 1741 soppresso
nel 1772
- 18) CHIESA E CONVENTO DI
S. CATERINA DEI
CAPUCCINI
Costruito nel 1597 da Federico
II°
- 19) PORTALE
Costruito nel 1594 da Federico
II°
- 20) PORTALE BAROCCO
- 21) CHIESA E CONVENTO DEI
SERVI (S. Filippo
Bemirri)
Costruito nel 1675 soppresso
nel 1768 dal Duca di Modena
e demolito nello stesso anno
- 22) PORTALE
costruita nel 1594 da Federi-
co II°
- 23) CHIESA DI S. LUDOVICO
CONVENTO DELLE MONACHE
Costruita nel 1460-1479 demoli-
ta la chiesa nel 1882 - demoli-
ti i resti del chiostro 1885
demolito completamente nel
1945-1950

- 24) CHIESA DI S. AGOSTINO
(Dei Padri Eremittiani)
Costruita nel 1604, ampliato
nel 1690 soppresso nel 1768
demolito nel 1773
- 25) CASA DE' BUFFALI
PALAZZO BERGOMI
Costruito circa nella prima
metà XV secolo
- 26) ANTICA CASA DELLA
RAGIONE O DEL PODESTA'
Di origine in epoca comunale
- 27) CHIESA E CONVENTI DI
S. FRANCESCO
La chiesa fu costruita prima
del 1287 rifatta a tre nava-
te negli ultimi anni del secolo
XIV
Soppresso nel 1810 da Napoleone
e la Repubblica Cisalpina
demolito in parte nel 1810 -
rimane la chiesa.
- 28) ISTITUTO GRAN MADRE
DI DIO - ORATORIO DELLE
PUTTE MENDICANTI -
POI ORFANOTROFIO
Costruito dal 1619 al 1620
soppresso nel 1784 e sconsa-
crato nel 1824 - Demolito al-
l'inizio del nostro secolo.
- 29) GIARDINO DEL PALAZZO
GRECO
- 30) PALAZZO GRECO
- 31) PALAZZO DEL MONTE DI
PIETA'
Costruito nel 1495 isolato
nel 1790 - Costruita la
Galleria attuale nel 1934
- 32) PALAZZO COMUNALE
Costruito nel 1468 - costruiri-
ta nel 1784 la facciata di
mezzogiorno - Restaurato nel
1902

- 33) CHIESA DI S. MARIA MADDA-
LENA - (CONVENTO DEGLI
SCOPEPINI) - (DEI CANONICI
REGOLARI)
Costruita nel 1638 - Soppres-
sa nel 1778. Nel 1834 viene
adibito a magazzino (i gra-
narioni) viene ristrutturata
nel 1970
- 34) VOLTONE DI VIA MONTEBELLO
Costruito nel XV secolo
demolito nel 1906
- 35) CHIESA DI S. M. BIANCA
DELL'OSPEDALE, POI DELLE
MENDICANTI
Fondato nel 1432 costruito
nel 1441 - Ampliato nel
1764 - soppresso nel 1823
Abbattuto nel 1929-30 per
costruirci la caserma Musso-
lini
- 36) ORATORIO DEL SS. ROSARIO
Costruito nel 1660 demolito
nel 1783
- 37) ORATORIO DEL S. SACRAMENTO
Costruito dal 1606 al 1609
soppresso temporaneamente
nel 1798
- 38) DUOMO
Costruito nel 1449 - 1467
il campanile costruito ne-
gli anni 1676
- 39) BASTIONE DEL CASTELLO
Costruito da Galeotto II
nel 1541 -44 - Ampliato da
Fuivia da Correggio nel 1576
ricostruito nel 1577
- 40) BASTIONE DEL RIVELLINO
DELLA PORTA DI SOTTO
(DI S. ROCCO di S.
GIUSTINA)
Costruito nel 1511 da G.Fran-
cesco II° - Demolito nel
1783-86 per ordine del Duca
di Modena.
- 41) BALUARDO DI S. FRANCESCO
Costruito nel 1541-44 da
Galeotto II Nuovo Bastione
1561-66 Ludovico II°
- 42) BALUARDO DELLA GIAZZARA
(DEI CAPUCCINI)
Costruito nel 1561-66

- 43) BALUARDO DEI SERVI Costruito nel 1561-66
- 44) BASTIONE DEL BONAGA Costruito circa nel 1620-29
da Galeotto III° e Fulvia da
Coreggio
- 45) BALUARDO DIS. MARTINO Costruito nel 1541-44 GALEOTTO II°
Demolito nel 1888
- 46) BASTIONE DI CANTARANA Costruito nel 1576
(DI S. AGOSTINO)
- 0.) ISOLA GIARDINO Costruita nel 1524 da G. France-
sco II° - eliminata nel 1576
da Fulvia da Coreggio

DEMOLIZIONE DELLE
MURA

Abbassate dal 1786 - Totalmente
demolite dal 1876 al 1896